

Carissime Sorelle,

il Rev.mo Rettor Maggiore, Don Renato Ziggotti, sempre paterno e incoraggiante con noi, si offerse di venire a celebrare la prima Messa dell'anno nella nostra cappella. Così la S. Messa del 1° gennaio 1962 fu, a testimonianza di tutte le Suore presenti, una Messa comunitaria ricca di fervore, calda di riconoscenza, e universale. Nel mio cuore eravate tutte presenti.

A fine Messa, Egli, con parola ricca di unzione e di soave incoraggiamento, ci spiegò la « Strenna » che, sono certa, leggerete con devozione filiale. Ve la trasmetto con questa mia.

Esordì ricordando che il 1° gennaio 1862, la Madonna stessa fece scrivere dal S. Fondatore, sotto dettatura, la « Strenna » per ciascuno dei felici abitanti dell'Oratorio, e ci lesse alcuni biglietti, tutti meravigliosamente aderenti ai bisogni di quei fortunati figliuoli. Maternamente Ella loro domanda il ricorso spontaneo a Lei nelle necessità, la liberazione del cuore dalle cose della terra, la fiducia illimitata nella sua protezione... Madre tenerissima sollecita ognuno a conservarsi fervente nell'amore a Gesù benedetto e a vivere lontano dall'offesa di Dio.

Il Rev.mo Superiore e Padre vi invita poi a corrispondere all'amore tenerissimo della Madonna, offrendole per Gesù benedetto oro puro, oro purificato e santificatore. Compriamo il nostro dovere, Egli dice, unicamente per **piacere** al buon Dio; con retta intenzione, spontaneità e confidenza, e osserviamo le Regole senza cedere a difficoltà; liberiamoci da ciò che è terra; coltiviamo la serena docilità, la confidenza filiale in chi ci governa, la fiducia nella forza dell'« osservanza ».

Mezzo benefico di purificazione è l'esercizio dell'umiltà, dell'esame di coscienza sincero, della confessione settimanale ricca di dolore fatto concreto nel proponimento, è il rendiconto mensile fatto con esattezza, è la santa meditazione.

Esercitemoci nelle virtù scritte sul mantello del personaggio del sogno che tutte conosciamo. Voi avete anche S. Maria D. Mazzarello quale guida; domandatele consiglio, specchiatevi in lei, imitatela nelle sue virtù adamantine.

Il 1962 segni per ciascuna di voi un risveglio nell'osservanza della Regola, un progresso deciso nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Carissime Direttrici, facciamoci un caro dovere di leggere in comunità con devota attenzione l'esortazione del Ven. Superiore e Padre che vi unisco. Ogni Suora veda di leggerla anche in privato a bene dell'anima sua.

Di questa conferenza che ci reca la parola benedetta del Padre, come di ogni altra circolare, se ne spediscono due copie in ogni Casa. Carissime Direttrici, vogliate disporre che una di esse sia conservata in archivio, ma che l'altra rimanga a disposizione della comunità, in luogo accessibile, e per la durata dell'anno intero. Che le Suore leggano! Che le Suore si alimentino di questo nostro pane di casa!

COMUNICAZIONI

Sua Santità il Papa Giovanni XXIII, ha indetto, come tutte sappiamo, nel giorno del S. Natale, il Concilio Ecumenico per il 1962. Vi prego, Sorelle carissime, di intensificare la preghiera individuale e di recitare con più fervore la preghiera giornaliera per il suo buon esito.

Ognuna veda di istruirsi sul **grande evento**; ove è possibile le carissime Direttrici invitino un Sacerdote a parlarne alla comunità intera: oratoriane, alunne, aspiranti, ex allieve, benefattrici siano informate della promulgazione avvenuta, siano aiutate a misurarne la portata, ad attuare personalmente e a far conoscere le norme che gli Ecc.mi Vescovi Diocesani impartiranno per la buona riuscita dell'evento storico, universale.

Ognuna si faccia eco della parola sapiente della Chiesa, veda

di domandare preghiere, di collaborare nelle forme a lei accessibili e nella santa obbedienza, affinché si preghi per l'« unità » voluta da Dio. Per l'implorazione universale si affretti il giorno in cui tutti facciano parte della Chiesa una, santa cattolica, apostolica come professiamo nel Credo. Offriamo numerose preghiere affinché la cristianità mediti la preghiera di Gesù benedetto e unisca la propria voce per averne esaudimento: « Padre, che essi siano Uno come Noi siamo Uno affinché il mondo creda ».

Speriamo di potervi mandare presto un prezioso opuscolo che tratta del Concilio e potrà giovare molto.

Durante l'anno 1962, le carissime Madri, che ne hanno avuto delega, termineranno la visita alle Ispettorie d'Italia.

La carissima **Madre Elba**, verso il mese di giugno, si recherà in visita all'Australia, alla Korea, al Giappone, alla Filippine e a Hong Kong; la carissima **Madre Melchiorrina** visiterà il Belgio.

Il Consiglio Generalizio ha deliberato di staccare dall'Ispettoria « Immacolata Concezione » il **Paraguay e farlo Ispettoria a sè col titolo: Ispettoria Paraguayana di « S. Raffaele Arcangelo »** avente sede in Asunción. La divisione si è resa necessaria per la distanza e per incrementare le attività missionarie.

Per i **santi Esercizi** che avranno luogo qui nella nostra cappella dal **17 al 24 agosto**, viene esteso invito di partecipazione alle carissime Direttrici di Case aventi consiglio al completo, a qualunque **Ispettoria d'Italia** esse appartengano. Vorremmo poter estendere tale invito anche alle Direttrici di altre Ispettorie, ma purtroppo mancano i posti. Vi prego compatire a questa penosa nostra impossibilità.

Per l'Europa, tuttavia vi sarà **una muta di Esercizi a Marsiglia** per le Direttrici delle due Ispettorie Francesi: « Immacolata di Lourdes » e « S. Cuore »; a **Monaco** ve ne sarà una per le due Ispettorie di lingua tedesca; a **Madrid** altra muta per le quattro Ispettorie Spagnole e Portoghese.

Vi verranno significate le date in tempo utile affinché possiate prenotarvi.

MISSIONI

Mi congratulo con voi, carissime **Sorelle missionarie**, per il lavoro che compite ovunque con zelo e amore ammirevole. Mi compiaccio con voi, **Sorelle zelatrici delle Missioni**, per il vostro ardore missionario. Continuate a coltivare vocazioni missionarie nelle figliuole; parlate loro delle Missioni affidate alle Figlie di Maria Ausiliatrice; promuovete feste missionarie... offerte spontanee di soldini sottratti a superfluità, offerte generose da parte di chi può e sa misurare le necessità delle Missioni. L'invito non è mio, è della Madonna.

Quest'anno si sono aperte cinque nuove Case di Missione: a Bellville (Città del Capo - Sud Africa); a Cholon (Saigon - Vietnam); a Chiure (Porto Amelia - Mozambico), in Birmania a Mandalay e nel Siam a Udonthani.

L'Apostolato Innocenza, ben coltivato, educa alla generosità, opera un bene immenso nelle fanciulle, mentre reca alle Missioni, assetate di aiuti, l'obolo che l'innocenza offre a Gesù per l'estensione del suo regno.

Anche le « **Borse Missionarie** » aiutano molto nella preparazione del personale per i luoghi di Missione. Quest'anno, tali **Borse** hanno subito **una flessione negativa**. Alimentiamo con zelo fra le ex allieve e benefattrici tale oblazione e la Madonna ci sorriderà e benedirà.

Sorelle, il lavoro che compite in **tale campo** è oro puro di carità, è fiamma che non deve mai diminuire nel vostro cuore, nè in luce nè in calore.

In ultimo vi esorto a far conoscere le nostre Sante, ad alimentare la devozione verso le nostre Sante. Vi verrà spedito il foglio recante l'elenco di industrie che in alcuni luoghi sono state attuate in merito. Sfruttatelo, Sorelle carissime!

Che tutte le nostre Sante, che la Madonna soprattutto ci facciano crescere nell'amore verso Gesù benedetto! Rendiamoci degne di avere numerose e sante vocazioni!

Pregate per me che vi sono nel Signore

aff.ma Madre

Sr. ANGELA VESPA

Meditazione predicata dal Rev.mo Rettor Maggiore

DON RENATO ZIGGIOTTI

a commento della Strenna 1962

Torino, 1° gennaio 1962

Il miglior modo per incominciare l'anno, mi pare sia proprio questo di trovarci insieme ai piedi degli altari, unirvi nella celebrazione della santa Messa, con una fervente Comunione e aver poi l'occasione di dirci una parola d'incoraggiamento e di sprone per il nuovo anno, che il Signore speriamo conceda a tutti sereno e felice.

Un secolo fa preciso, nel 1862, il primo dell'anno il nostro caro Padre Don Bosco procurava una dolce sorpresa a tutta la sua Famiglia: aveva annunciato la sera precedente che avrebbe dato una strenna curiosa, certo importante e per la maggior parte gradita.

Egli era stato a letto per una risipola e in quei giorni doveva aver avuto certamente qualche comunicazione particolare, tant'è vero che potè annunciare di avere a disposizione di tutti i più che 600 abitatori della Casa di Valdocco una parola della Madonna, scritta accanto al nome di ciascuno. E ieri sera, dopo averlo comunicato alla cara Comunità di Valdocco, mi fu detto dall'archivista che si conserva il quaderno coi ritagli lasciati staccando il consiglio della Madonna e alcuni dei biglietti con tali consigli rimasti ancora attaccati, perchè gli interessati non avevano osato andarli a prendere; e altri restituiti e rimessi insieme. La Madonna aveva parlato, e Don Bosco - forse sotto dettatura, non aveva voluto dire come - li aveva scritti tutti di sua mano.

Il consiglio della Madonna! Pensate quale soddisfazione sentirsi fare raccomandazioni particolari, incitamenti, rimproveri, ammonizioni forti, che toccavano direttamente ciascuno. Furono presi con molta devozione; solo alcuni - ripeto - non osarono andarli a prendere, perchè Don Bosco aveva detto che li avrebbe dati individualmente a ciascuno. Come si vede, non erano tutti pecorelle devote, nemmeno ai tempi di Don Bosco, i giovani che egli custodiva nel suo Oratorio.

A vostra edificazione e per trarre poi qualche pensiero utile per noi, vi leggo alcuni dei biglietti conservati:

A Don Alasonatti, il primo della lista: « Con la pazienza e con il coraggio aumenterai il numero dei miei figli ».

A Don Rua: « Ricorri a me con fiducia nei bisogni dell'anima tua ».

A Don Durando: « Il mondo vuole darti l'assalto ». E' curioso questo avviso a uno dei primi fedelissimi a Don Bosco... Pare che in quei giorni gli fosse stata offerta una cattedra d'insegnamento letterario nella scuola statale, per la brillantissima laurea conseguita.

A Don Provera: « Con la benignità mi farai molti figli ».

A Don Costamagna: « Prendi norma dai buoni nell'operare ».

A Don Perino: « Confida in me che sono tua Madre ».

A un certo Cottino o Don Cottino: « Perchè ricorri così raramente a me? Perchè non dai ascolto a chi ti vorrebbe rendere felice? ».

A un altro: « Puoi fare e non fai, allontana da te l'accidia ».

A un certo Rebuffo: « Se confidi in te guasti tutto, confida più in me e in chi ti guida... ».

E ora qualcuno dei tredici che non furono ritirati (sono tutti trascritti nel Vol. VII delle Memorie Biografiche): « Non perdere la più bella delle virtù ». - « Il mondo ti riempie di terra ». - « Sai che cosa sia la carità e l'umiltà? » - « Finchè il tuo cuore sarà pieno di terra non entrerà il vero amor di Dio ». - « Il tuo operare mi è una spina al cuore ». - Sei schiavo del demonio, sei però ancora in tempo... ».

Gli ultimi quattro biglietti restituiti più tardi: « Ricordati di me che sono tua Madre ». - « Non pretendere di farti santo tutto di un colpo ». - « Bisogna tutti i giorni fare un passo verso il Paradiso ».

Ecco la Madonna che parla. Orbene se questa è stata la strenna felicissima del 1862 ai figli di Don Bosco qui nell'Oratorio, procuriamo che sia altrettanto anche per noi, non così in una forma sensibile, ma con la stessa efficacia, perchè la Madonna parla sempre; ci sta sempre accanto con l'affetto della più tenera delle madri; basta dirle: « Madonna, aiutami, Mater boni consilii, ora pro me!... ».

Lo dobbiamo dire stamattina, all'apertura del nuovo anno per avere un consiglio, per cogliere dalle ispirazioni che ci passano di continuo nel cuore e nella mente, quella che maggior-

mente è opportuna, anche intonandola alla strenna che sto per accennare. Strenna che abbraccia tutto, e che potrà avere un commento abbondantissimo nella parola dei Superiori e nelle meditazioni, perchè riflette la **osservanza esatta delle sante Regole**.

Ed eccomi qui ad incoraggiarvi a chiedere appunto, su qualcuno di questi punti che andrò accennando, e su quelli che ciascuno di noi deve sentire chiaramente essere i bisogni più intimi, più pressanti della propria anima, l'aiuto della Madonna, l'intercessione, la grazia per poter far meglio, e perfezionarci nella nostra vita religiosa. Dobbiamo cercare di fare della nostra vita una miniera d'oro perfetta, per poterla presentare al Signore, come fecero una volta dei sudditi orientali dell'impero romano, che presentarono, in una certa circostanza all'imperatore Aureliano, un gran tronco d'albero. Pareva dovesse significare una rarità del luogo, ma quel tronco era semplicemente un involucre e aprendosi come una grande cassa lasciava vedere un massello, tutto d'oro fuso!

Il mondo cerca oro, vuol guadagnare, accumulare per godere; è l'affanno dell'universo... Andate nelle banche, nelle grandi industrie, e vedrete che nelle casseforti si custodiscono i tesori, i biglietti, le azioni... in una forma o nell'altra, è sempre oro... Noi facciamo voto di povertà, ma dobbiamo essere molto più ricchi dell'oro che piace a Dio. Quale? Noi stessi; noi siamo oro prezioso, l'anima nostra è oro per Dio, perchè fatta ad immagine e somiglianza Sua. Il Signore la vuole tutta per Sè, e la vuole pura, monda, purificata come l'oro nel crogiuolo: oro puro...

Questo l'omaggio a cui vi invito, questo il nostro sforzo quotidiano: dare a Dio oro, come i Magi che fra pochi giorni presenteranno al Bambino Gesù quale primo dono oro vero.

Quando diciamo a Dio: vi offro, vi consacro tutto me stesso, e lo ripetiamo tante volte nella giornata, dobbiamo realizzare questa parola, sforzandoci sempre un po' di più, perchè purtroppo tutto quello che facciamo non è mai oro puro, ma è pieno di ganga, di terriccio, di miseria; anche la preghiera più fervorosa non è mai perfetta. Quindi cercare costantemente la perfezione: questo è lo studio dei Santi, questa la continuità del nostro impegno; e la santa Regola ci presenta appunto i mezzi per arrivare a tale perfezione, ma bisogna averli presenti e saperli sfruttare bene. Seminare tutto il nostro cammino di pagliuzze d'oro, come appare nella vita dei Santi.

Questo è il tesoro di cui si compiace il Signore, non delle cose materiali che facciamo, di scrivere, di parlare, d'insegnare, di lavorare, di far quanto altro di bello e di grande per il mondo...

Egli ama l'omaggio, lo sforzo dell'anima per piacerGli, e per piacere a Lui più che sia possibile. E allora Egli si compiace di noi e ci benedice; è questa la ricchezza delle nostre famiglie, la ricchezza delle famiglie religiose, dei Sacerdoti, dei Vescovi, del Papa, la ricchezza della Chiesa, la ricchezza delle anime fedeli che compensa la miseria del povero popolo lontano da Dio, smemorato, travolto dalle passioni.

Noi che abbiamo gli occhi aperti su queste cose, dobbiamo lavorar di più. In che cosa? Vengo a un punto che mi pare essenziale, il punto delle nostre Regole, e partire dall'oro puro della preghiera! Quale preghiera? Andiamo al concreto: prima preghiera, primo zecchino d'oro che dobbiamo mettere tutti i giorni sulla mensa come offerta al Signore: **la santa meditazione**. Imparare a farla, non dico bene, ma meglio! sempre meglio! E' la nostra stanchezza, svogliatezza, irriflessione, sonno... che fa sì che ascoltiamo, stiamo lì a cercare qualche pensiero che non viene, e intanto passa la mezz'ora... Che meditazione! Non certo meditazione da religiosi...

Sì, forse non vi è neanche peccato veniale, perchè non vi mettiamo cattiva volontà, è proprio effetto della nostra natura; il corpo ci porta così, se non è spronato dalla violenza dell'anima, dalla volontà di dar vita al nostro spirito, di ascoltare, di applicare a noi e di far atti di amore...

Siamo sempre davanti al Santissimo - perchè normalmente la meditazione la facciamo in chiesa - Gesù è presente, la Madonna ci osserva; preghiamoLa a scuoterci, a ridestare in noi la volontà del bene, l'attenzione su ciò che vien detto, anche se è difficile, qualche volta non troppo adatto al nostro gusto... Ognuno deve fare il proprio lavoro, abituarsi a tornare sul proposito della settimana, sulla parola che ci è stata detta, sull'esempio che abbiamo visto il giorno prima, su un difetto che abbiamo commesso per deplorarlo, per chiedere a Dio aiuto, per stender la mano e ricevere certamente, perchè Dio dà sempre, Egli è tutta ricchezza!

Far bene la meditazione e non solo nella mezz'oretta che vi è destinata, ma prolungarla ritornandovi durante il giorno, alla visita, sul lavoro, mentre facciamo il segno di Croce e diciamo

qualche Actiones, qualche Agimus. Mettiamo almeno questa intenzione; che tali richiami nella giornata siano proprio pagliuzze d'oro da aggiungere alle piccole offerte del mattino, tanto più che subito dopo v'è un'altra azione, la quale di per se stessa è oro: la **S. Messa**, la **S. Comunione**.

Ridestiamoci, richiamiamoci ogni giorno alle grandezze spirituali alle quali assistiamo e partecipiamo: la S. Messa, il sacrificio di Dio, il perenne sacrificio, l'immolazione di Dio per gli uomini, l'Incarnazione... Facciamo ora tante considerazioni sul Bambino Gesù, sulla nascita di Betlemme; ma Egli nasce tutti i giorni, tutte le ore, per essere presente qui e in tutti i luoghi del mondo, dove vi è un Sacerdote, dove vi è un'Ostia consacrata. Ha voluto essere con noi - Emmanuel - in un perenne nascondimento, come si nascose Bambino nella grotta. Se lo vedessimo non potremmo più rimanere in terra, il nostro corpo rimarrebbe annientato alla visione di Dio, ed Egli si presenta così modestamente per non turbarci e rispettare la libertà di ciascuno. Per questo c'è tanta indifferenza nel mondo; non si pensa, non si crede; ma noi che abbiamo la fede, dobbiamo aumentarla tutti i giorni: « Domine adauge nobis fidem », affinchè capisca sempre meglio le tue grandezze, la tua misericordia, la tua volontà di salvarci. Ecco la S. Messa; ecco la S. Comunione che abbraccia tutto il mondo.

Che piacere per me quando celebriamo la S. Messa, come stamattina, mettermi dinanzi tutto il mondo salesiano con la certezza di giovare a tutti e a ciascuno, pur non potendo considerare le singole persone!

Mi metto nella mente di Dio e dico: Pensa, o Signore, a questa tua famiglia, sostienila, appoggiala, metti nuovo vigore, fa che le nostre azioni siano tutte per Te, che il peccato esca di casa... Tutti noi dobbiamo far così nella S. Comunione, e il Signore si compiace quando vede questo interessamento universale, perchè Egli ci ama tutti e vuole che tutti siamo a Lui fedeli.

Dopo aver fatto l'omaggio di questo oro, prolungarlo nella giornata, come tutti ci raccomandano: « Ogni punto un atto d'amor di Dio »; ogni passo, ogni pensiero, ogni parola... intenzione rinnovata il più spesso possibile, perchè ci sia un po' di continuità dalle prime ore del mattino fino alla sera. Tutta la giornata sarà così una sorgente di oro puro da presentare al Signore, in mezzo a tanto fango e a tanta miseria che c'è nel mondo. Tocca a noi, a tutti noi, in qualsiasi posto, poichè non v'è di-

stinzione di sorta, e si può essere più perfetti in un lavoro meschinissimo che non in uno in cui si brilla e si deve insegnare agli altri, senza saper fare quello che si dice.

Secondo punto, sempre in questo lavoro interiore. Altre due cose da fare per purificare l'oro della giornata, con atti di umiltà, con la considerazione del nostro nulla e con l'esame rigoroso dei nostri difetti: **Esame di coscienza, Confessione sacramentale.**

Il Signore ha voluto rendere sacramento la confessione per darci la sicurezza di essere mondati; la parola del Sacerdote unita al nostro pentimento, anche appena sufficiente, ci ripulisce: la nostra vita spirituale riprende il suo ritmo giusto, il polso perfetto, dopo la confessione non ha accentuazioni nè in più nè in meno, nè febbre, nè rilassamento.

Confessioni ben fatte, sempre; non tralasciarle mai.

Potete ringraziare, che alla maggioranza delle vostre case è data questa possibilità, che non costa poco a chi è incaricato, ma voi approfittatene bene perchè è proprio il lavaggio, il bucato dell'anima.

Qualche cosa c'è sempre di grave o non grave, volontario o non volontario, nel ripasso di una giornata, nel ripasso della settimana per dire al Signore: Mio Dio, quanto sono povero, quanto sono debole, quanto sono incapace! Se non fosse la grazia di Dio, non possiamo fare alcun atto di virtù: la vita soprannaturale è tutta di Dio in noi; un briciolo, un millesimo di buona volontà nostra è sufficiente, e il Signore fa tutto il resto. Quando noi ci umiliamo dinanzi a Dio, Egli si compiace nel vedere che riconosciamo il nostro nulla. E che cosa siamo di fronte a Dio, così immensa potenza e bellezza? Un granellino di polvere, un atomo sperduto nel cosmo, ancora meno; ma se riconosciamo questo nostro nulla, il Signore si china su di noi, mentre sdegnava la vanità, la superbia, l'alterigia, l'imporsi agli altri, il credersi qualche cosa. « *Dispersit superbos* » sentite com'è forte questa parola in bocca alla Madonna! Il Signore disperde i superbi: è ciò che avverrà e lo vedremo con i nostri occhi, come lo abbiamo già visto per alcuni di tali superbi del mondo, che con la loro alterigia credono di sconvolgere l'ordine delle cose e d'imporsi a tutte le Nazioni con delle idee stravaganti e materialistiche.

« *Dispersit* », non fa paura a Dio l'avversario; tutta la storia ne parla, e la Chiesa ne esce sempre più trionfante, più bella, più ricca di esempi da mostrare a quegli infelici che negano persino l'esistenza di Gesù Cristo.

Ma anche noi qualche volta siamo tocchi dal vizio terribile della superbia, che è il primo dei capitali, e abbiamo bisogno di umiliarci con la confessione e il **rendiconto**, l'altra confessione umana impostaci dalla santa Regola. Non c'è bisogno di andar oltre, quanto ci è prescritto; ma è più che sufficiente per mettere al corrente la Superiora, il Superiore di ciò che facciamo, e se tutti lo facessimo bene, come andrebbero meglio le cose e le case; come ci sarebbe maggior armonia, come abbasseremmo le ali, nel non crederci diversi dagli altri, nel non sentirci umiliati di parlare alla nostra Superiora, qualunque sia, perchè è sempre Dio: mi confesso a Dio, non all'uomo.

Dopo la confessione, il rendiconto è uno dei quattro pilastri d'oro su cui si costruisce la nostra perfezione, perchè tutta passa di lì: l'obbedienza, la povertà, la castità, le regole, la carità... Dio è carità e come oseremmo presentarci al Signore, fare la meditazione, la Comunione dopo aver mancato gravemente alla carità?

Siamo davvero confusi della nostra nullità, deponiamola davanti al Signore affinché l'oro rimanga sempre più purificato.

Un grande maestro di spirito modernissimo, un Abate certosino, dettò recentemente gli Esercizi spirituali a Mons. Prata prima della sua ordinazione episcopale: quel nostro Vescovo mi disse che gli fece una disanima dell'ascetica di Don Bosco che fu per lui una rivelazione e un'istruzione: meditazioni tutte commentate e architettate sulla spiritualità di Don Bosco; le virtù di Don Bosco, esempio al Vescovo.

Alla fine gli suggerì due propositi: 1° un'ora di meditazione al giorno, 2° confessione tutti i giorni. S. Francesco di Sales si confessava tutti i giorni e per questo è diventato santo. Se lei vuole il suo apostolato fruttifero - gli disse - faccia così; e parlava a un Vescovo missionario...

Vedete i punti: la meditazione, la confessione. Sono le colonne basilari, offrire a Dio l'oro della nostra meditazione; pensiero e volontà; per conto nostro l'umiliarci, il confessarci, il ritenerci nulla: ecco i due punti fondamentali della nostra ascetica, l'osservanza di queste prime cose possono essere una grande scuola.

C'è un altro ricordo del nostro caro Padre che è bene tener presente.

Nel 1881, precisamente ottant'anni fa, Don Bosco fece un altro sogno, che tutti conosciamo e venne certamente commentato in lungo e in largo durante il noviziato e in conferenze. E'

il famoso sogno di S. Benigno, del personaggio vestito d'oro, con le grandi perle che gli brillavano sul petto e sulla schiena, delle virtù teologali e delle nostre virtù.

Nell'osservanza v'è tutto; durante l'anno, come richiamo ai punti di cui ognuna sente maggior bisogno, chiediamo consiglio alla Madonna; e la Madonna ispirerà certamente qual è il desiderio per ciascuna.

Figuratevi la vostra Santa Madre rivestita di quei panni, di quei paramenti, di quelle perle che ornavano il grande personaggio del sogno. Senza tanti studi, essa si è procurata questa veste, divenendo esempio mirabile a tutte le categorie di suore - non solo salesiane - soprattutto perchè con semplicità, con umiltà conosceva d'essere da poco; non si sentiva di fare la superiora, s'abbassava ad ogni lavoro facendo ciò che poteva. E la Madonna fece quel che non sapeva far lei. Vedete che Congregazione ne è uscita per la preghiera di Don Bosco e per le virtù di questa Santa: perchè, tenetelo ben presente, è un esempio pratico moderno, di quanto potete praticare tutte.

Quindi chiedere alla Madonna il consiglio e poi guardare lo specchio che vi vien presentato dal Signore come modello, per incoraggiarvi a camminare sulla via della perfezione.

E il Signore conceda l'anno felice a voi e a ciascuna delle persone che stanno attorno a voi; alle vostre case a tutta la vostra grande famiglia, a cominciare dalle Venerate Superiori, affinchè possano essere sempre più illuminate dalla Madre del Buon Consiglio, sempre guidate a trovare il meglio, a unire lo spirito di tutte nella concordia e nella gioia. Si vive in Paradiso lavorando in questo modo, nel sapere di far dell'oro e di portare un tributo a Dio. E nel dolore, nella sofferenza, nelle contrarietà, nelle difficoltà della vita, nella propria meschinità, si offre a Dio quel che il Signore ci ha dato, tutto quello che possiamo, dando infine tutti noi stessi, come disse Don Bosco due anni prima, nel 1859, nel dare la strenna: « Vi dò tutto me stesso »: quanto fece in tutta la vita consacrata al bene dei suoi figliuoli. Ciascuno, secondo le proprie possibilità, deve dare tutto se stesso per la gloria di Dio, per il bene delle anime e anche per il trionfo delle nostre Famiglie religiose, che sono certamente la gioia di Dio e la soddisfazione della Vergine Santissima.

di domandare preghiere, di collaborare nelle forme a lei accessibili e nella santa obbedienza, affinchè si preghi per l'« unità » voluta da Dio. Per l'implorazione universale si affretti il giorno in cui tutti facciano parte della Chiesa una, santa cattolica, apostolica come professiamo nel Credo. Offriamo numerose preghiere affinchè la cristianità mediti la preghiera di Gesù benedetto e unisca la propria voce per averne esaudimento: « Padre, che essi siano Uno come Noi siamo Uno affinchè il mondo creda ».

Speriamo di potervi mandare presto un prezioso opuscolo che tratta del Concilio e potrà giovare molto.

Durante l'anno 1962, le carissime Madri, che ne hanno avuto delega, termineranno la visita alle Ispettorie d'Italia.

La carissima Madre Elba, verso il mese di giugno, si recherà in visita all'Australia, alla Korea, al Giappone, alla Filippine e a Hong Kong; la carissima Madre Melchiorrina visiterà il Belgio.

Il Consiglio Generalizio ha deliberato di staccare dall'Ispettoria « Immacolata Concezione » il Paraguay e farlo Ispettoria a sè col titolo: Ispettoria Paraguayana di « S. Raffaele Arcangelo » avente sede in Asunción. La divisione si è resa necessaria per la distanza e per incrementare le attività missionarie.

Per i santi Esercizi che avranno luogo qui nella nostra cappella dal 17 al 24 agosto, viene esteso invito di partecipazione alle carissime Direttrici di Case aventi consiglio al completo, a qualunque Ispettoria d'Italia esse appartengano. Vorremmo poter estendere tale invito anche alle Direttrici di altre Ispettorie, ma purtroppo mancano i posti. Vi prego compatire a questa pena nostra impossibilità.

Per l'Europa, tuttavia vi sarà una muta di Esercizi a Marsiglia per le Direttrici delle due Ispettorie Francesi: « Immacolata di Lourdes » e « S. Cuore »; a Monaco ve ne sarà una per le due Ispettorie di lingua tedesca; a Madrid altra muta per le quattro Ispettorie Spagnole e Portoghese.

Vi verranno significate le date in tempo utile affinchè possiate prenotarvi.

Carissime Sorelle,

Vi invito, carissime Sorelle, a voler leggere individualmente il Capitolo del Manuale intitolato: « Dei rendiconti e della loro importanza ». Ci dona la paterna parola del Santo Fondatore e la traccia della conversazione da tenere con le Superiore.

Vogliate perdonarmi se, per aiutare me e voi a penetrare sempre meglio il tesoro di bene racchiuso nel rendiconto, cito frasi già riportate. « Il rendiconto, ben praticato, riempirà il Cielo di anime...; quando si tralascia, si perde la confidenza col Superiore e lo spirito dell'Istituto ». « **Chi fa il rendiconto ha aperta la via della sua santificazione** ».

L'espressione significa che, **facendo bene il rendiconto**, siamo sicure di progredire nell'unione con Dio, nell'esercizio della fede, della speranza, della carità; affermazione consolante che ci riempie il cuore di gioia ineffabile. Se faccio **bene il mio rendiconto**, sono sicura di corrispondere al dono della divina chiamata e al mio personale impegno di tendere alla perfezione; sono sicura della mia fedeltà alla Congregazione che mi accolse fra le materne sue braccia e mi ama come figlia; sono sicura della mia perseveranza.

Noi ci siamo consacrate a Dio coi santi voti, e abbiamo fatti i voti secondo le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ebbene, carissime Sorelle, **due fari e due forze** ci fanno luce e ci sostengono nel nostro andare verso il Cielo: **la Confessione sacramentale**, che ci forma la coscienza alla fedeltà verso Dio; **la confidente, fiduciosa, sincera apertura di cuore e di anima con le Superiore che ci tiene strettamente unite di pensiero e di cuore fra noi, e unite nella santa Volontà di Dio, espressa nelle Regole approvate dalla Santa Sede.**

Tutte, tutte, nessuna eccettuata, abbiamo il dovere di conservare integro lo spirito del Santo Fondatore, nella sua natura e nella sua espressione: **l'esame diligente** di ogni mese sulla propria condotta per coglierne le personali infrazioni e rimediarvi; **la segnalazione** a chi ci dirige di possibili « abusi » che possono infiltrarsi nella nostra vita personale e nella Comunità, scavare in forma subdola abissi pericolosi di inosservanza e di turbamento,

salvano tutte noi, salvano lo spirito, e salvano le Opere che la Chiesa ci affida.

Il compianto Don Albera pone a noi, sue figlie, una domanda:

« Vuoi conoscere se possiedi lo spirito del Santo Fondatore?

Esaminati:

- se nel tuo lavoro vivi « distaccata » e libera da ricerca di soddisfazioni;
- se nell'obbedienza, eserciti uno zelo ardente per la salvezza della gioventù a noi affidata;
- se vivi come vittima ognor disposta al sacrificio ».

Nei momenti di fervore siamo ricche di slancio, pensiamo alle parole del Signore: « Chi perde la sua vita per amor mio, la troverà », e ci sentiamo le ali all'anima, e poi? Che desiderabile virtù è la costanza!

Sorelle carissime, permettetemi una domanda: Lo conosciamo bene lo spirito del Fondatore? Lo viviamo in concreto in umile fedeltà? L'amiamo al di sopra di noi stesse? Ci teniamo nella disposizione di anima di amare, di osservare la Regola a qualunque costo, anche negli articoli che richiedono eroismo? « Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, quello è che mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, ed io pure l'amerò e gli manifesterò Me stesso ». **Godere delle manifestazioni di Dio non è forse il Paradiso in terra?**

Consideriamo le Superiori come le rappresentanti di Dio? « Chi ascolta voi ascolta Me! ». Siamo convinte che le Regole, i Regolamenti sono la dottrina, la carità di Gesù a noi donati dal Santo Fondatore sotto forma di un particolare metodo di vita? Esse ci invitano all'imitazione di Gesù benedetto nella Sua vita terrena di obbedienza al Padre, di donazione a tutti, di croce e di olocausto: « Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che altro voglio se non che si accenda? ».

La conoscenza di cui parlo è indispensabile a chi riceve il rendiconto per illuminare, e a chi lo fa per formarsi. Espressione caratteristica dello spirito salesiano è la carità dolce, mansueta, paziente che tutto sopporta; l'amorevolezza che cerca le vie del cuore per educare le figlie del popolo al santo amor di Dio e al suo santo timore; l'indulgenza che partecipa ai giochi, alle umili gioie fanciullesche e convive giocondamente colle figliuole per farle di Dio; la convivenza serena che attua per quanto possibile i rapporti scambievoli che reggono le famiglie ben organizzate, cattoliche praticanti, al fine di preservare dal male e formare alla virtù.

L'amorevolezza, per noi Figlie di Maria Ausiliatrice, ha la sua propria caratteristica nell'esercizio di tre particolari virtù: **semplicità, umiltà e confidenza** che danno un tono particolare alla nostra vita di relazione fra Sorelle, e col prossimo: ci rendono amabili, ma rivestite di riservatezza e di modestia; ci rendono prudenti, ma rivestite di belle maniere, di serenità e di santa allegria.

Anche l'osservanza dei voti e delle virtù relative ha nella nostra Regola un'anima sua particolare: il « distacco » da considerarsi come necessaria **liberazione da tutto ciò « che non è Dio »**, e quindi dall'egoismo, dalle mondanità, dalle ricercatezze, dal superfluo. Lo strettamente necessario anche nel vitto e nel vestito sia la nostra felicità, come lo fu di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Ed ecco il **dovere di tutte: conoscere, amare, assimilare** lo spirito del Santo Fondatore, anima delle prescrizioni da lui lasciateci; avere la volontà decisa di attuare l'ideale di vita religiosa che Egli ha vissuto, che la nostra Santa ha fatto suo; vincere con cristiana fermezza, con preghiera confidente le inevitabili difficoltà, con lealtà, con ottimismo santo, con fiducia senza confine.

Lo ammetto: il « distacco » dal proprio io, dai propri comodi, dagli individualismi, opinioni ed interessi personali, dalle soddisfazioni dell'apostolato; il « distacco » dai parenti, il non cercare pretesti per visitarli, assisterli nei loro crucci, persuadersi che a loro non è necessaria la nostra opera, richiede molta virtù. Abbiamo detto a Gesù un giorno: « Lascio tutto, ti offro il mio cuore libero da ogni affetto e da ogni pregiudizio, voglio seguirti, percorrere le tue vie ». Vediamo di ricordarlo nei momenti difficili.

DOMANDE POSSIBILI

Debbo proprio obbedire alle prescrizioni della Regola, allo spirito del Fondatore, alle Tradizioni dell'Istituto, alle raccomandazioni delle Superiori, sempre? Non posso farne una scelta giudiziosa? Accettare, ad esempio, ciò che è conforme al mio genio, o al genio della mia terra, della mia nazione e trascurare il resto? Adattarsi alla mentalità di un popolo, agli ambienti, non è forse un dovere?

Sorelle, attenzione! Ci siamo date a Dio e a Don Bosco con atto di fede viva e di amore incondizionato, semplice e puro; facendo professione abbiamo accettate le Costituzioni senza riserva; conserviamoci nel nostro atteggiamento, restiamo fedeli. Atti inconsulti, riserve personali, mutilazioni anche lievi di sostanza ci espongono al pericolo di minare « dal di dentro » la nostra

bella **unità** di famiglia, cosa che assolutamente noi non vogliamo, che anzi temiamo. Abbandoniamoci con gioia e fiducia incondizionata alla guida della Madonna; viviamo serene nella Casa del Padre; viviamo **nell'unità dell'osservanza**, dell'obbedienza filiale di volontà, di giudizio, di opera. Tutto ciò è sorgente di grande pace. Senza tali virtù ogni fatica potrebbe essere inutile... perduta.

E non permettiamoci nemmeno di mettere in discussione certe prescrizioni ed esortazioni che ci paiono superflue, non aggiornate. Non lasciamoci disorientare da rilievi di persone che non hanno autorità di consigliarci nella nostra vita, siano essi Professori, Autorità, ecc. Il buon Dio ama le anime semplici, che accettano come bimbe la sua santa Volontà. Lasciamoci condurre da Lui nelle sue vie che sono luce e gioia. Egli ha impegnato la sua parola, ci sosterrà col suo aiuto e noi lo ameremo in concreto.

Abituiamoci a guardare in faccia le difficoltà senza illusioni, coraggiosamente; quante ne ha avute il Santo Fondatore, e quante la nostra Santa Madre Mazzarello! Sono vissuti i nostri Santi tenendo l'anima fissa in Dio, e gli occhi rivolti alla SS. Vergine; non si sono **arrestati mai nelle prove**, ma le hanno vinte con atti di fede e di amore. « Credo, o Signore, e getto la rete, ma Tu sostieni la mia fede ».

DIFFICOLTA'

Ci siamo mai domandato il perchè di certi dubbi, di certe nostalgie che in momenti difficili ci fanno buio all'intorno? Non sarà forse perchè la valutazione dei nostri impegni nella preparazione alla santa professione fu troppo superficiale? La paura del sacrificio vince la nostra volontà? L'incorrispondenza aumenta la nostra debolezza? La virtù di adattamento crolla? La tiepidezza ci afferra?

I membri di una buona famiglia non si sopportano scambievolmente? I coniugi si impongono di andare d'accordo, sanno che il matrimonio è indissolubile. E noi, le predilette, perchè non sappiamo darci coraggio con atti di fede nella grazia della nostra consacrazione? La vita troppo facile non ci rende forse egoiste e pigre? Perchè non sappiamo fissarci nell'Amore?

Altre domande: qual è il motivo per cui, passato il primo fervore del Noviziato, ci ritroviamo sovente coi difetti di prima? La causa non sarebbe riposta nell'accettazione da parte nostra della disciplina religiosa come di qualcosa che ci viene dalle persone, dagli esempi, in altre parole, che ci viene dall'esterno?

Eppure ci fu detto mille volte che dobbiamo amarla, desiderarla, viverla nell'intimo questa disciplina, imporcela personal-

mente durante l'intera vita, con crescente amore. « Con la grazia tua, mio Dio, voglio essere fedele, praticare ciò che ho voluto; voglio in modo particolare nelle cose contrarie al mio amor proprio, al mio egoismo, pensare a Te, alla tua morte in croce e seguirti ».

Perchè non reagiamo al meccanismo pericoloso che ci fissa nella mediocrità, che ci chiude il cuore, che ci espone ad essere esempi vivi di incoerenza a chi attende da noi santi esempi?

Carissime Sorelle, ho desiderato dire a me e a voi su quali punti basilari deve reggersi la « **educazione spirituale** » salesiana che le Superiori devono dare e le figlie ricevere. Ho desiderato tracciare una via. Ora aggiungo che il **rendiconto** deve svolgersi in un clima di fiducia e di amore scambievole. La Superiora deve essere **discreta, rispettosa** nelle domande e la figlia aperta, confidente.

Ognuna, è vero, nelle difficoltà, deve cercare di aiutarsi con la preghiera, col coraggio, ma ciò non toglie che il confidarsi sia un bisogno e una necessità.

Tutte, tutte, desideriamo avere accanto un cuore di madre aperto e pronto ad accoglierci, ad ascoltarci, a farsi luce, guida, sostegno nei passi difficili che la vita quotidiana presenta; a rincorarci nelle debolezze inevitabili della nostra natura, negli scoraggiamenti e nei dubbi pericolosi, nella tentazione. Un cuore materno e prudente, un cuore incoraggiante, che non giudica e non condanna, ma ama e accoglie le confidenze come un dono; un cuore misericordioso che comprende, accetta generosamente le nostre spine, e sa tenere per sé il segreto e offrirlo a Dio.

Disse il divin Salvatore ai suoi Apostoli: « Abbiate fiducia in Me ».

Ebbene, Don Bosco ci ammaestra così: « Per dare regole di vita e consigli secondo il bisogno ad un confratello, è necessario che i bisogni di lui siano da me conosciuti » (M. B., Vol. X, 1092).

E raccomanda:

« Non dimentichi mai (il Direttore) il rendiconto mensile per quanto è possibile; in quella occasione ogni Direttore diventi l'amico, il fratello, il padre dei suoi dipendenti. Dia a tutti tempo e libertà di fare le loro riflessioni, esprimere i loro bisogni e le loro intenzioni. Egli poi dal canto suo apra a tutti il suo cuore senza ricordare le mancanze passate, ma solo per dare paterni avvisi e richiami caritatevoli al dovere » (M. B., Vol. XVII, 266).

« Figliuoli miei, il **rendiconto** è di tanta importanza da potersi dire la chiave maestra dell'edificio della Congregazione. Chi è incaricato dei rendiconti si adoperi con tutta la carità possibile e

con diligenza e puntualità. Quanti, interrogati da me, rispondono: " Sono sei mesi, un anno, due anni che non ho fatto il rendiconto ". Questa negligenza fa scadere lo spirito della Congregazione » (M. B., Vol. XVII, 375 - 76).

« Desidero grandemente che nessuno si lasci poi prendere da timore in qualche inquietudine. Ciascuno in ogni occorrenza mi venga tosto ad aprire il cuore, mi esponga i suoi dubbi, le sue angustie. Vi dico questo perchè potrebbe darsi che il demonio, vedendo il bene che potete fare, vi metta in capo qualche tentazione di uscire dalla Congregazione contro la Volontà di Dio. Ma se io sarò subito da voi informato, potrò essere in grado di esaminare la cosa e mettere la pace nei vostri cuori » (M. B., Vol. VII, 162).

Carissime Sorelle, termino con un invito. Imitiamo la nostra Santa: prima di spiegare la Regola, di ricevere i rendiconti, raccogliamoci come lei in preghiera davanti al SS. Sacramento, affinché Gesù ci ispiri ciò che dobbiamo dire e la Madonna presieda alla conversazione e ne maturi i desiderati frutti. Così le nostre Case saranno veramente le Case dell'amor di Dio, della santa serenità ed allegria.

Chi ha dato il suo cuore, le sue sostanze, la sua volontà a Dio, e mantiene i suoi impegni, potrà avere delle prove, ma godrà sempre la pace interiore.

L'osservanza amorosa ci tenga tutte strette al Cuore della Madonna.

Pregate per me che vi sono, nel Signore

aff.ma Madre
Sr. ANGELA VESPA

Nel nostro Manuale - Regolamenti ci sono articoli sui quali, forse, ci fermiamo troppo poco, perchè non li stimiamo di primo piano. Invece osservati con fedeltà e amore contengono forza di formazione e completano efficacemente il quadro di aiuti spirituali che il nostro benedetto Istituto mette a disposizione dei suoi membri.

Uno di questi è l'art. 40 che in molte Case viene alquanto trascurato: « La lettura in refettorio avrà luogo regolarmente sino alla frutta, e solo fino alla pietanza quando l'esiguo numero delle Suore o le occupazioni non permettessero di prolungarla; ma non si lascerà per futili motivi ».

*La nostra « legge » espressione sicura della volontà di Dio a nostro riguardo, ci invita a leggere **regolarmente** fino alla frutta,*

ovvero fino alla pietanza nelle comunità di poche Suore, che si succedono rapide ai pasti per far fronte agli impegni di assistenza in quest'ora di punta. C'è tuttavia anche in queste comunità differenza di impegni tra il pasto di mezzogiorno e della sera. Se durante il pranzo, col permesso dell'Ispettrice, cui deve essere sottoposta la regolarità dell'osservanza di questo articolo, si deve ridurre la lettura, a cena, in generale, sono presenti tutte le Suore e perciò tenute all'obbligo della lettura regolare.

La lettura non solo deve essere fatta sempre, ma amata, desiderata, diligentemente praticata. E' un momento di distensione e serenità che dobbiamo elevare non solo con la purezza d'intenzione nel compiere un atto tanto materiale, ma anche di delicata riconoscenza per essere nell'occasione di leggere stampe che ci formano al nostro spirito e ci informano degli avvenimenti del nostro carissimo Istituto.

L'art. 41 ci dice quali letture dobbiamo fare: « il Bollettino Salesiano, la vita di Madre Mazzarello, le biografie delle nostre Consorelle defunte, la vita dei Santi e delle Sante, o di altre persone che si siano segnalate nella Chiesa per virtù e meriti non comuni, specialmente se Missionari ed educatori della gioventù ».

Mi permetto aggiungere a questo luminoso elenco anche la stampa che arriva man mano dal Centro: il Notiziario, le grazie delle nostre Candidate agli Altari, il foglietto bimestrale delle nostre Pie Associazioni Giovanili (P. A. G.) e i più adatti discorsi del Santo Padre pubblicati sull'Osservatore Romano o sui quindicinali cattolici nazionali o regionali.

Per la formazione missionaria ci sono i volumetti della Collana « Cavalieri della luce » editi dalla L. D. C. di Torino che ci presenta fino ad oggi dodici belle figure di Missionari: sei Salesiani e sei Figlie di Maria Ausiliatrice. Interessanti e formativi sono pure i volumetti della Collana « Luce » della tipografia privata di Casa Generalizia. Giova molto alla formazione delle nostre care Suore leggere questi profilini che danno materia di conversazione tra noi e con le giovanette.

Non è bene fare troppo spesso la lettura di articoli tratti qua e là dalle riviste. L'esperienza ammaestra che è molto più formativa la lettura di un libro completo, che inquadra la mente e polarizza l'anima a modelli di vita religiosa anzichè una miscelanea.

Quanta povertà di sostanza c'è, in generale, nelle nostre conversazioni! Quale la causa? Un troppo misero patrimonio di idee che non si arricchisce con la lettura. Valorizzando di più anche quella a tavola noi daremo un buon aiuto per elevare il tono della

conversazione che è il termometro della nostra spiritualità.

A volte le nostre care Sorelle che devono intrattenere le giovanette, non sanno che cosa dire e cadono nel grave errore di livellarsi a loro, fermandosi su argomenti di cronaca anche mondani, vuoti se non pericolosi. Aiutiamole curando questa lettura, che completa la grande lacuna della lettura individuale che non sempre facciamo contro lo spirito dell'art. 115: « si procuri di trovare nella giornata, o almeno nella settimana, qualche minuto libero per una breve lettura spirituale adatta ai propri bisogni », e contro l'esortazione della stessa Rev.ma Madre (Circolare 24 ottobre 1954): « ... è necessario nutrire la nostra attività di pensieri eterni ». « Restiamo fedeli alle nostre tradizioni e alle nostre consuetudini: esse balzano vive dalle biografie e dagli annali del nostro Istituto, ci insegnano come dobbiamo osservare le Regole e il Manuale - Regolamenti, e sono l'anima delle Costituzioni stesse ».

Queste forti affermazioni ci inducano a far tesoro della ricchezza vera dell'Istituto, costituita dalla spiritualità di tante nostre Superiore e Consorelle che trascorsero la loro esistenza in luminosa osservanza. Gli episodi della loro vita, l'espressione della loro anima, concretata in mille riflessi fissati dalla penna, ci comunicano lo spirito della nostra diletta Famiglia religiosa, ci nutrono la mente di pensieri che si fanno vita, conversazione costruttiva ed edificante. Il contatto delle Sorelle e delle giovanette con noi, deve essere contatto di elevazione in forma semplice e serena. Ma perchè la nostra forza di formazione elevante possa avere il carattere di naturalezza e semplicità e sgorgi spontanea, preoccupiamoci di riempire la nostra anima di cose belle e sante, arricchiamola di riflessi eterni, che poi si fanno atti dignitosi e sereni, abito di pensiero, atteggiamento consueto di mente, vita comunicata in parole ed opere, sostanza di « buone notti », « buon giorni », « buone settimane », mordente nelle conferenze e nelle adunanze delle P. A. G., delle ex Allieve, delle Cooperatrici, delle Mamme periodicamente radunate e illuminate.

Le nostre Sorelle, le nostre giovanette, quando un'anima religiosa ha ripieno il cuore e la mente di « cose che non passano », ricevono e bevono in benedizione questo « pieno d'animo » e, coscientemente o incoscientemente, si allontanano da noi con nell'animo un colpo d'ala, e noi per loro saremo diventate « grazie attuali » del buon Dio.

Con un fraterno saluto fatto di preghiera e di umile offerta, sentitemi

aff.ma Sorella

Suor MELCHIORRINA BIANCARDI

Carissime Sorelle,

desidero intrattenermi con voi sulla **vita comune** di cui vi ho fatto cenno in altra mia; non vi dirò parole mie, le scelgo dalle nostre fonti.

Della nostra Santa è detto:

« Temeva che col crescere e col diffondersi della Congregazione, venisse meno il buono spirito...; nelle conferenze ripeteva spesso: Buone figlie, stiamo attente affinché il mondo che abbiamo lasciato, non abbia, a poco a poco, ad entrare nella nostra mente e a passare nel nostro cuore ».

E continuava:

« Temo che, per il desiderio di una vita più comoda, a poco a poco, lo spirito del mondo entri in questa casa, e ciascuna si formi poi nel cuore un mondo più pericoloso di quello che ha lasciato ».

Voleva perciò che amassero la **vita comune**, ed Ella per la prima ne dava l'esempio nel vitto, nel lavoro, in tutto. La **vita comune** era praticata da Lei con vera edificazione delle sue figlie.

Cercava possibilmente di trovarsi sempre insieme colle Suore. Un giorno — scrive una — mentre parlava con me, mi disse: « Sediamoci, (e mi fece sedere sul gradino della scala vicino al laboratorio) così mentre trattiamo di quanto ci riguarda, non ci allontaniamo dalla Comunità... » Poi soggiunse: « Se vogliamo avere Dio con noi, non **allontaniamoci mai dalla Comunità. Una religiosa ha certo buono spirito se ama la vita comune** ». (Maccono - Vita S. M. Mazzarello pag. 145-146).

Il Santo Fondatore, a Lanzo, nel 1877, durante il Capitolo Generale dei Salesiani, tracciò ai figli uno schema dei principali problemi sulla **vita comune**, movendo da un punto fondamentale: « **La vita comune** è il legame che sostiene le Istituzioni Religiose, le conserva nel fervore e nell'osservanza delle loro Regole. Senza vita comune, tutto va a soqquadro ».

Cito due passi:

« **Sanità e riguardi**. La sanità è un dono assai prezioso del Signore, con cui possiamo fare molto bene a noi e agli altri. Ma si badi che questa sanità si trovi in buono stato all'epoca dell'accettazione in Congregazione, è coloro che danno voto o notizie a quest'uopo, cerchino di

averle esatte, e in generale non si dia il voto di accettazione a quei candidati che non possono uniformarsi alla vita comune, nè compiere tutti gli uffici e i lavori che sono propri della nostra Società. Niuna applicazione alla sera dopo cena, anzi dopo le orazioni comuni ciascuno si rechi a riposo. La diligenza di ogni socio nel compiere il proprio dovere, la ragionevole divisione degli uffici secondo la sanità, la scienza, l'attitudine goveranno assai alla conservazione della salute». (M.B. Vol. VIII pagg. 245-246).

« Vita comune e povertà. Un giorno il Santo Fondatore, nel 1878, in seguito ad un ritorno da Roma e dalla Francia voleva visitare le nostre Suore. Egli non era mai stato fuori di casa per sì lungo tempo; le Suore dimostrarono la loro allegrezza, ornando a festa il loro umile parlatorio; ma il Santo, saputo questo, mandò a dire: " Oh, no, no! Io non vengo dove ci sono tende, tendine e sofà, ». (M.B. Vol. VIII pagg. 206-207).

Continua il nostro Santo Fondatore esortando i suoi figli così: « Ricordiamoci sempre che noi abbiamo eletto di vivere in società. E' bello il vivere uniti col vincolo di un amore fratellievole, confortarsi a vicenda nelle prosperità e nelle strettezze, nel contento e nelle afflizioni, prestarsi mutuo soccorso di opere e di consiglio; è bello vivere liberi da ogni terreno impaccio, camminare diritto verso il cielo sotto la guida del Superiore. Ma se vogliamo godere di questi beni che la Società nostra ci offre, è d'uopo che ad essa abbiamo sempre rivolto il nostro sguardo, perchè viva e prosperi... ».

E ancora:

« Noi abbiamo scelto di abitare in unum. Che cosa vuol dire questo abitare in unum? Vuol dire in unum locum, in unum spiritum, in unum agendi finem; eccolo in poche parole » (M.B. Vol. IX pagg. 572-573).

« Ricordate che non il numero fa una casa, ma lo spirito. Vi sia un solo spirito per raggiungere un unico fine; vi sarà società anche quando sarete due o tre soltanto, ma questi buoni. I molti e cattivi imbrogliono. Chi vuol entrare nella Società si metta prima a qualche cimento per vedere se regge. Se lo vedete dubbioso, non lo ricevete ». (M.B. Vol. IX, pagg. 565-566).

Condizione indispensabile. « Questa è la prima condizione di una società religiosa, abitare in unum di corpo. Una Congregazione religiosa deve, come un corpo umano, constare del capo e delle membra, le une subordinate alle altre, tutte poi subordinate al capo. Così, io non posso fare senza di voi che formate il corpo. Nè voi, membra, potete fare senza il capo. Un solo capo si richiede, poichè essendo uno il corpo, se a questo corpo si sovrappongono due o più teste, egli diventa un mostro e non vi è più uniformità » (M.B. Vol. IX, pagg. 572-573).

Il nostro Manuale Regolamenti tratta della vita comune nella Sezione I e II. Prego farne lettura con attenzione: vita comune nel cibo, nei vestiti, nell'orario, nella sanità, nelle malattie ecc.; vita comune nella direzione, nelle relazioni scambievoli, nella disciplina dei voti ecc.

A Mornese le nostre Sorelle mancavano di vitto, di vestiti adatti, di combustibile per scaldarsi, eppure erano felici e le vocazioni accorrevano numerose.

« E' una croce o una gioia vivere in comune? ». Disse S.S. il Papa Giovanni XXIII, parlando ad un gruppo di malati: « La via della vostra santità passa per la vostra croce portata con pazienza, con amore, con gioia ». Non vi pare che tale affermazione possiamo applicarla anche a noi?

Care Sorelle, veramente noi non siamo malate, ma portiamo la croce al collo per testimoniare che non apparteniamo a noi stesse, ma a Gesù Cristo.

E' vero, dobbiamo ammetterlo, la vita comune, vissuta integralmente in tutte le sue esigenze, comporta molte privazioni, ma è anche sorgente di gioia; esige però fedeltà di amore a Gesù benedetto, umile accondiscendenza a Lui, invincibile coraggio.

La nostra Santa Madre Mazzarello ebbe molte tribolazioni nei primi tempi di Mornese, ma fu sempre coraggiosa; diceva alle Sorelle: « Non temete, preghiamo; certamente Dio ci esaudirà. Stiamo allegre! ». Aveva la scienza di Dio, vedeva le vie di Dio, le percorreva speditamente e le insegnava alle sue figlie.

Carissime Sorelle, in questo tempo di quaresima sostiamo anche solo brevi istanti in meditazione sulla Passione di Gesù, ma scendiamo al pratico. Non è possibile, ad esempio, meditare Gesù spogliato delle Sue vesti e non dirGli: « Per questo Tuo dolore, per questa Tua umiliazione fa che io mi spogli di me stessa, delle mie passioni e mi rivesta dei Tuoi pensieri, della Tua povertà, del Tuo amore: fa che viva di Te ». Come si fa a meditare il dono che Egli ci ha fatto di sceglierci sue Spose e non amare fattivamente una vita nascosta in Lui? Come si fa a non dire a noi stesse: « Non ti è lecito avere preoccupazioni e cure superflue della salute, dell'abbigliamento, della stima, mentre Egli va alla morte spoglio di tutto? ».

Gesù fu inchiodato mani e piedi; dobbiamo dunque donarGli testa, cuore, azioni, sottometterci a Lui in tutti i minimi particolari della vita comune, darGli amore, darGli gloria, attuare l'unità di spirito e di corpo di cui parla il Santo Fondatore.

Disse un giorno Gesù a S. Margherita Alacoque: « Il mio amore gioisce nell'unità ». Facciamo, dunque, gioire Gesù con la nostra comunione d'anima, di pensieri, di sentimenti, di affetti e di opere. Più saremo

ferventi nel viver comune e più Gesù benedetto avrà conforti e gioia dalle nostre Comunità.

Dice uno scrittore di ascetica: « **La vita comune consiste sostanzialmente in uno scambievole amore profondo, soprannaturale, in un attaccamento fedele alla famiglia religiosa di cui si è membri.** »

Nella vita comune possono infiltrarsi abusi, inosservanze, auto-dispense, dispense illecite che sono cedimenti all'amor proprio, all'insofferenza di disciplina e di mortificazione.

Anche Gesù ebbe vita comune coi suoi apostoli. Per noi, Egli mendicò pane, vitto, alloggio. Il primo apostolo che si sottrasse alla sua azione divina e coltivò in segreto amore alla passione che lo dominava, quella del denaro, non è forse Giuda? Giuda non accettò la povertà in ispirito, rimase sordo agli amorevoli richiami, non si spogliò di se stesso, non si lasciò conquistare dall'Amore, così perdettero la vocazione e l'anima.

Gesù scruta i cuori, vede le doppiezze di chi a parole dice di amarLo, e poi in pratica predilige se stesso ed agisce per fini terreni.

S. Francesco di Sales ci esorta così: « Figlie mie, il Signore vi ha chiamate alla vita religiosa affinché siate ostie d'oloausto alla sua divina Maestà, e vittime che si consumano ogni giorno nel Suo santo amore. Bisogna dunque **vivere morendo e morire vivendo.** ». E continua: « Dove lo spirito di fede vede la Volontà di Dio e la delicatezza della virtù, lo spirito naturalistico vede rigore, ostacolo all'espansività di vita e all'iniziativa personale; ma lo spirito di fede alimenta l'amore verso l'asceta, mentre lo spirito naturalistico si fa giogo » (Trattenimenti).

Sono infedeltà da evitarsi: la trascuratezza agli atti comuni nell'esercizio della pietà; la mancanza di puntualità od esattezza nell'osservanza dell'orario; le trascuranze volontarie delle prescrizioni giornaliere nell'esercizio delle proprie responsabilità; le mormorazioni; la critica sugli ordini delle Superiori. **Tali trasgressioni** sovente offendono Dio, sempre compromettono la nostra vita d'unione con Lui, sono di cattivo esempio; **roupono l'unità di spirito e di corpo**; ci rubano la pace interiore.

Vogliamo invece vivere col cuore dilatato, in continua serenità ed allegria? Osserviamo la vita comune in tutto, anche nelle piccole prescrizioni.

Si sente sovente dire: Ci vuole larghezza di spirito; a che servono le minuziosità?

La larghezza di spirito, a cui si dà il nome di virtù, è prudente, delicata, tiene conto delle circostanze, aiuta le Sorelle, vince se stessa, è sempre fedele a Dio.

La larghezza di spirito difetto, a cui purtroppo si allude quando si

pronunciano tali frasi, si concede molto, lascia passare tutto: è la via maestra del rilassamento. Dice S. Francesco di Sales: « Distaccatevi dalle vostre opinioni, non dite: "Vedo giusto! quanto a me deploro le piccinerie!," Sai cosa significa questo: "quanto a me,,"? Significa: io non mi arrenderò, terrò duro! E poi? Figlia mia, tu non hai il coraggio di essere felice » (Trattenimenti).

Domanda da porsi sovente: Contribuisco, o meglio promuovo la corrispondenza della Comunità ai doni di Dio, o rallento il suo cammino verso di Lui?

La vocazione è divino fermento; lasciamola agire, avremo pace e felicità: Affrontiamo generosamente le croci inevitabili del vincere noi stesse con un lavoro personale che non conosce arresti, nè ripiegamenti inutili.

Il sostituirsi al Regolamento, turba la pace; non provare pena quando si è lontani dalla Comunità, turba l'anima; inventare pretesti per sottrarsi alla vita di Comunità, turba il cuore, rende grama la vita.

Sorgenti di felicità nella vita comune:

- contentarsi di tutto, di una dimora senza comodità, di vesti dimesse, di cibi semplici, di impieghi umili;
- avere rispetto all'autorità di Dio e a quella dei suoi rappresentanti;
- rinunciare ai propri pareri e puntigli;
- imitare Gesù che soffre molto nel suo delicato Cuore e tuttavia non perde la sua pazienza e mansuetudine.

Il ladro che insidia continuamente la nostra fede e quindi la **nostra unità di spirito e di corpo, nella vita comune, è la superbia della vita.**

Chi ha fede viva, ha con sé una lampada che lo illumina su ciò che deve fare e ciò che non deve fare, ma è necessario l'esercizio della mortificazione.

Gli occhi, ad esempio, non si saziano mai di vedere, curiosare, indagare, e siccome il demonio conosce questa nostra sete, la alimenta. Egli sa che dagli occhi vengono le buone e le cattive idee, per questo è perseverante nel sollecitarci a vedere; vuole arrivare a rompere l'unità.

Vigiliamo anche i nostri sentimenti più nascosti per evitare la tentazione di sostituirci a Dio, proprio nelle opere che hanno di mira la Sua gloria (educazione, formazione). Certi silenzi! certe distinzioni! come li vedremo al giudizio di Dio?

Sovente la pace del vivere comune è turbata da chi si fa **centro** e rompe l'unità della famiglia che deve avere un solo **capo**. Ognuna deve essere collaboratrice intelligente, responsabile, ma collaboratrice soltanto. Che dire di chi si lascia lusingare da pettegoli confronti e dalla propria vanità di mettersi « in vista »?

Chi appartiene a Dio, dice S. Paolo, vive dello spirito di Lui; non vi ha difficoltà di indole, di ambiente che egli non sappia superare per

corrispondere in umile amore al suo dono e dargli gloria.

La Madonna ebbe un cuore simile a quello di Gesù; raccomandiamoci a Lei affinché ci faccia generose, fedeli, e ci vesta della tunica di Lui. Soltanto così potremo acquistare la « vita nuova » a cui siamo obbligate in forza della nostra consacrazione, e potremo vivere generosamente sotto il suo sguardo divino.

Buona e santa Pasqua carissime Sorelle, vogliate pregare per me che vi sono

aff.ma Madre
Sr. ANGELA VESPA

La nostra Madre amatissima nella sua Circolare del 24 novembre 1961 mi dà l'incarico di farvi qualche accenno sulla « formazione specifica » delle nostre Sorelle neo-Professe.

Vi dico subito che l'incarico mi è gradito e lo assolvo volentieri, pur nei limiti delle mie capacità, considerando il problema della formazione specifica del personale di capitale importanza, oggi più che per l'addietro, non solo per lo sviluppo e le esigenze delle nostre Opere di fronte alla società moderna cui dobbiamo preparare le giovani a noi affidate, bensì anche di fronte all'Istituto nostro carissimo, perchè se le Suore sono eccessivamente preoccupate e angustiate nell'adempimento di un ufficio, al quale non sono preparate, ne possono risentire nella salute e nella loro stessa vita spirituale.

L'Aggiunta al Manuale — pag. 52, art. 139 — stabilisce: « Sarà continuata la formazione specifica a cui (le Novizie) furono avviate nel secondo anno di Noviziato, allo scopo di provvedere personale idoneo alle Case e alle Opere ».

Naturalmente questo è compito dell'Ispettrice che ogni anno, dopo la Professione religiosa, tenendo conto anche delle particolari tendenze, capacità, abilità di ognuna, dovrà stabilire « con ogni impegno e precisione quali fra le neo-Professe dovranno assumere un insegnamento o continuare gli studi medi o superiori per ottenere un Diploma di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole materne, elementari o secondarie (comma a) dell'at. 139, Aggiunta al Manuale); quali dovranno continuare gli studi per abilitarsi legalmente all'insegnamento delle materie professionali nelle Scuole secondarie di ogni ordine e grado (comma b) articolo citato); quali dovranno raggiungere il grado di « qualifica » o di « specializzazione » per dirigere laboratori familiari o per l'insegnamento professionale nei corsi liberi (comma c) articolo citato); e quali infine dovranno essere perfezionate nei vari uffici domestici, richiesti dall'ordine e dal buon governo della Casa: guardaroba, lavanderia, cucina, dispensa, ecc. » (comma d) articolo citato). (Vedi « Direttive e Programmi per le Case di Formazione », pagg. 62-63).

Formati questi gruppi l'Ispettrice, in accordo con la Direttrice della Casa per neo-Professe, dovrà vedere gli impegni di orario giornaliero di ciascuna Suora, affinché non avvenga che essi siano di impedimento alla fedele applicazione delle norme stabilite per l'anno di Iuniorato.

Le Reverende Ispettrici e le Direttrici interessate, nonché le varie Capo-ufficio, terranno lo sguardo fisso al bene dell'individuo e alle esigenze future delle Opere dell'Istituto, sacrificando il « piccolo presente » con amorosa e generosa fedeltà alle direttive delle Superiori, basate sempre sulle decisioni degli ultimi Capitoli Generali e le indicazioni delle competenti superiori Autorità Ecclesiastiche.

Le neo-Professe che non frequentano scuole regolari diurne superiori o universitarie, dovranno avere **almeno** due ore ogni giorno di scuola sulle materie culturali indicate nel fascicolo « Direttive e programmi per le Case di Formazione » pag. 65, per le quali il fascicolo citato presenta pure i programmi particolareggiati e specificati.

Tutte poi « comprese quelle che frequentano Scuole regolari nell'Istituto o fuori, anche se Università, avranno settimanalmente **almeno** una lezione di Religione, una di Pedagogia Salesiana » e, fuori d'Italia, « una della lingua del nostro Santo Fondatore » (Aggiunta al Manuale, art. 140).

L'attuazione di quanto fin qui detto è affidato alle Ispettrici, alle Direttrici, alle Capo-ufficio delle Case per neo-Professe, ma, secondo lo spirito di famiglia del nostro caro Istituto, tutte le Suore vi debbono collaborare con la forza diffusiva della convinzione che dà consenso, incoraggiamento, preghiera, in spirito di fede e di fiducia.

Ricordiamo che il nostro caro Istituto è chiamato a compiere una missione importantissima nel mondo e nella società odierna, quale è precisamente l'educazione cristiana della gioventù nelle Scuole, nei Collegi ed Orfanotrofi, nei Laboratori professionali ecc.

Esso, per il numero considerevole dei suoi membri, per la meravigliosa estensione delle sue Opere occupa un posto di preminenza anche nella Chiesa, il che allarga e approfondisce la sua, la nostra responsabilità di apostolato.

Non sarà possibile rispondere alle aspettative di sì grande portata se non avremo Suore « qualificate » anzi « specializzate » nei vari rami della cultura o della tecnica professionale.

Improvvisazioni, capacità generiche e incerte, siano pure congiunte a volontà ottime, a lodevoli virtù religiose, a slanci ardimentosi di iniziative, non possono più, oggi imporsi con efficacia all'ammirazione e al rispetto della gioventù che trova nella stampa, nel cinema, nella radio, nella televisione ecc. non una cultura formativa della mente, del cuore, della volontà, ma una erudizione vasta, capace di suscitare una problematica complessa anche negli spiriti rimasti fino ad ora nella

semplicità dei campi o dei monti o nelle famiglie profondamente cristiane delle stesse città industriali.

Notiamo ancora che la tecnica ha introdotto nelle cucine e nelle lavanderie macchine utensili abbastanza complesse che richiedono conoscenze speciali sul modo di usarle. Ha messo sul mercato filati e tessuti che richiedono trattamenti particolari nella lavatura, nella stiratura, nella conservazione ecc.

Persino le attività ricreative dell'Oratorio e delle Colonie presuppongono nell'Assistente una formazione specifica insospettabile fino a qualche decina di anni fa.

Che dire poi della necessità di guidare e sostenere le conversazioni con le Oratoriane e le varie Assistenti sulla Questione Sociale che ormai dalle grandi metropoli è arrivata fino al più piccolo paesetto montano a causa delle competizioni elettorali fra i vari partiti?

Che farà la Suora non formata e non sicura della soluzione che la Chiesa dà ai vari problemi sociali, delle risposte da opporre alle argomentazioni dei nemici di Dio e della vita cristiana nel mondo?

Potrà desiderare di istruirsi per vie non sicure e prenderà giornali e riviste o altro, sempre pronta a prendere ogni voce che le venga dal di fuori senza discriminazione, o almeno senza capacità di resistenza e di difesa.

Quale responsabilità incombe sulle Superiori direttamente chiamate oggi alla preparazione specifica delle nostre Sorelle e su noi tutte!

L'Istituto non ci ha lasciate sole, ha pensato, ha provveduto: l'« Aggiunta al Manuale », gli « Atti dei Capitoli Generali XII e XIII, l'« Organico piano di studi professionali » (Edizione completa per le Case di Formazione), « Direttive e Programmi per le Case di Formazione », il testo « Elementi di Sociologia Cristiana », l'opuscolo « Dieci giorni per le carissime Suore Econome, per le Suore della Guardaroba e Lavanderia, e per le Suore della Cucina » ecc. ecc., quale prezioso materiale, carissime Sorelle, mette a nostra disposizione! Materiale che altri Istituti ci invidiano o almeno ammirano. Come ce ne siamo servite finora?

Nelle nostre Case si lavora molto, si lavora con spirito di sacrificio e con zelo per le anime. Tutto questo è consolante ed è prezioso agli occhi di Dio, ma oggi non è sempre sufficiente. Bisogna lavorare con accentuato spirito religioso, con qualificazione e competenza se vogliamo avere frutti « qualificati », cioè sicuri, duraturi e resistenti alle insidie del male organizzato e quanto mai specializzato.

Chiudo invocando su tutte e su ciascuna la luce dello Spirito Santo e la materna assistenza di Maria Ausiliatrice.

Pregate per me che vi sono nel Signore

aff.ma Sorella

Suor M. ELBA BONOMI

Carissime Sorelle,

so che attendete con tanto amore e generosità all'insegnamento del Catechismo. Me ne compiaccio, Sorelle carissime. Con la parola e la voce del Santo Fondatore vi dico: « La Madonna è contenta di voi, la Madonna vive con voi e vi avvolge tutte nel suo sguardo materno e benedicente ».

Ora v'intrattengo sull'insegnamento del Catechismo, sulla sua necessità, sulla preparazione remota e prossima che esige.

Nella festività della Cattedra di S. Pietro, 22 febbraio 1962, S. S. Giovanni XXIII, tenne un discorso in cui trattò anche dell'insegnamento del Catechismo (Osservatore Romano, 23 febbraio 1962).

Egli disse: « Accanto alla preghiera e inscindibile da essa, sta per ogni Sacerdote » — *permettetemi che aggiunga per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice* — « il dovere dell'insegnamento del Catechismo... S. Paolo raccomanda a Timoteo di custodire il deposito della fede non solo col mantenerlo immune, da ogni contaminazione, ma col trasmetterlo puro e intatto alle anime dei fedeli... ». *E continua Sua Santità*: « Il Catechismo è la preoccupazione costante della Chiesa ».

Sorelle carissime, il Catechismo si fa per istruire: « Andate e istruite tutte le genti » disse Gesù (Mt., XXVIII, 19), *istruire formando*: « Insegnate loro ad osservare tutte le cose che ho comandato » (Mt., XXVIII, 19).

Il precetto di Gesù è di **istruire per la vita**. Prima di salire al Padre, Egli istituisce la Chiesa, le affida i suoi divini insegnamenti e la vuole fedele esecutrice del suo divino « mandato ».

L'istruzione catechistica, che il Santo Fondatore volle lasciarci quale nostra caratteristica, ha una natura ed una struttura interamente diversa dagli altri insegnamenti profani. E' **dottrina divina**, che si rivolge, come le altre scienze, all'intelligenza, ma **impegna tutte le umane attività**. Il buon Dio, nella sua benignità e sapienza, si serve della Chiesa, della Catechista per rivelarsi alle anime, ma, in quelle ben disposte, agisce anche direttamente dal « di dentro ».

La Catechista, con la sua parola chiara, semplice, calda, ricca di fede, aderente alle personali necessità, parla all'intelligenza dell'allieva, la persuade a lasciarsi plasmare, possedere dalla verità e dalla Grazia; ma è il buon Dio che illumina, « dal di dentro », che agisce sulle sue idee, sul suo cuore, sulla sua volontà, sulla sua coscienza; è Dio che le rivela l'obbligo: « opera nella verità, onora il tuo Dio, dagli lode. Non fare, non pensare cosa che lo possa offendere. Egli ti ama, Egli è in te ».

Pensiamo al nostro Santo Fondatore e alla nostra Santa, catechisti per eccellenza. Animati dal santo ideale di far conoscere Dio, di farlo amare, essi oltre che dell'istruzione catechistica diretta, fanno largo uso di tutti i mezzi di salvezza che Dio offre ai suoi, affinché sappiano resistere alle istigazioni interne ed esterne del male, siano decisi nel percorrere il retto sentiero che conduce a Lui. I figliuoli e le figliuole cresciuti alla scuola dei nostri Santi, attratti dalla soavità e forza dei loro esempi ed ammaestramenti, imparano ad amare, a servire Dio, a farsi convinti che il male vero è uno solo: il peccato, e ne hanno orrore. La santa Messa quotidiana, la Comunione frequente, la Confessione sincera, ricca di dolore e di proponimento concreto, la devozione filiale alla Madonna, sono la loro gioia e la loro salvezza.

Eccone i frutti:

- Voglio amarvi, o mio Dio, e servirvi per tutta la vita.
- Voglio morire prima di offendervi col peccato.
- Mio Dio, datemi una vita d'amore, di mortificazione, di sacrificio.
- Fare la Volontà di Dio è la mia orazione.

Sono i propositi di Laura Vicuña in preparazione alla prima Comunione.

L'esercizio della presenza di Dio nel lavoro manuale e scolastico, eseguito per dovere, santificato da orazioni giaculatorie e da retta intenzione, è per quei figliuoli e per quelle figliuole cosa abituale. « Qualunque cosa facciate, fatelo nel nome del S. N. Gesù Cristo, e rendete grazie per mezzo di Lui a Dio Padre » (S. PAOLO).

SIAMO DELLE COLLABORATRICI

Carissime Sorelle, la nostra vocazione salesiana è vocazione all'apostolato del Catechismo, di cui la Chiesa ci partecipa « il mandato ». Tutte le opere a cui l'Istituto si dedica, sono in funzione del Catechismo. Ne consegue che, quanto più

amiamo la nostra vocazione, tanto più ci dedichiamo allo studio e all'insegnamento del Catechismo, tanto più di conseguenza renderemo l'ambiente delle nostre Case allegro, accogliente, santificatore.

Consoliamoci e diamo gloria alla nostra celeste Madre, Maria Santissima. Con l'insegnamento del Catechismo collaboriamo con Lei, e collaboriamo con la Chiesa; partecipando al divino « mandato » educiamo le figliuole a conoscere, amare, lodare Dio, vivere per Lui; le vigiliamo come angeli per premunirle, difenderle da deviazioni pericolose; le rendiamo forti contro le passioni, il rispetto umano, le agguerriamo perché operino il bene, siano, ad imitazione di Lei, la nostra Madonna, umili, pure, generose, figlie di Dio, sempre, ovunque...

Tutto ciò esige che siamo loro specchio di esempio, trasparenti, leali e limpide nell'esercizio dei nostri doveri, di tutti i nostri doveri qualunque nome abbiano. Esse devono vedere nella nostra condotta rispecchiata la beatitudine terrena che dona la divina Grazia, la trasformazione che sa operare la dottrina divina in chi la pratica con amore invincibile e costante.

Viviamo in tempi in cui molte famiglie non aiutano l'azione di Dio nelle anime, anzi la ostacolano; famiglie opache ai valori spirituali; di qui il dovere nostro, ancor più urgente e imperativo, di gettare luce su questi valori, dare esempio della loro forza di elevazione e di saggezza anche umana, oltreché cristiana.

LA PREPARAZIONE

La preparazione all'insegnamento Catechistico è prescritta dai nostri Regolamenti, dagli Atti del Capitolo del 1947 e del 1953. Abbiamo un programma ben definito da svolgere nelle varie tappe della vita religiosa: Aspirantato, Postulato, Noviziato, neo-Professato (Vedi Organico - « Direttive e Programmi per le Case di Formazione »).

Le Suore Professe che già attendono al Catechismo nelle scuole, negli oratori ecc. devono avere inoltre una preparazione settimanale fatta da persona competente (Atti del Capitolo Generale XIII). Non trascuriamola, diamole molta importanza! Siamole fedeli! La nostra dev'essere **preparazione remota e preparazione prossima**; apertura della mente e del cuore alla comprensione che è necessario sapere, possedere con chiarezza la dottrina, per comunicarla ed irradiarla.

Fa parte della preparazione una conoscenza sufficiente della psicologia del bambino e dell'adolescente. Quando facciamo il Catechismo siamo delle rappresentanti della Chiesa, e

le bambine, le giovanette intuiscono questa nostra condizione. Siamo delle consacrate al servizio di Dio, esse lo sanno.

INFANZIA E FANCIULLEZZA

Il bambino vuol vedere, fare, ama il concreto; vuol provare. La creazione del mondo, la vita dei profeti, dei patriarchi risponde al suo bisogno; la vita di Gesù lo attrae, la sua Passione lo commuove, lo fa generoso: « Se ci fossi stato io! ». « Scappa, Gesù, ti pigliano ». « Papà, vieni a Messa con noi, domani è festa, si fa peccato lasciarla ». « Vieni a dire le preghiere, non siamo bestioline ». La vita di Gesù nascosto nel tabernacolo attrae la bimba: « Vuoi sentire ciò che ho imparato? ». « Perché non esci a giocare con noi? ».

ADOLESCENZA E GIOVINEZZA

L'adolescenza è un'età che vuole ancora realizzare, fare. Per quest'età la dottrina di Dio creatore, redentore, vivente fra noi, ha grande efficacia. L'adolescenza vuol fare, e noi la educiamo a fare, a volere, a scoprire l'aspetto positivo del servire, dell'obbedire, del volere ciò che Dio vuole. L'adolescenza è l'età che ha bisogno di approfondire l'idea del bene, del male, del peccato che ci ruba la Grazia. Ebbene che le adolescenti, attraverso l'insegnamento della formula del Catechismo, sentano la gioia di essere figlie di Dio!

L'adolescenza è l'età in cui si forma la personalità; la giovanetta ne è gelosa, la vuol difendere, ha sovente l'impressione di essere menomata dall'obbedienza. Molte volte si ribella, si contraddice, si abbandona ad eccentricità, tiene sovente un contegno chiuso, sigillato sia coi genitori, che con le educatrici. In fondo, l'adolescente, 12-15 anni, non sa bene quel che vuole, instabile cerca di giustificarsi in tutto, ci appare misteriosa. Confidiamo, Sorelle, il Catechismo fa luce di Grazia anche con queste anime, e lo Spirito Santo agisce dal « dentro » per impegnarle a credere, a confidare, a pregare, a scoprire la divina misericordia. Aiutiamole a riflettere, a pensare. Il nostro è un delicato compito di collaborazione con la Grazia e con la loro volontà. Le nostre esortazioni siano rispettose, discrete, come l'eco della voce personale di una coscienza retta.

LA GIOVINEZZA, 16 - 18 anni

L'istruzione catechistica deve aiutare la giovane ancor più dell'adolescente ad arrendersi a Dio, a realizzare il proprio

ideale sottomettendosi a Lui, ad amarLo, a distinguere il sentimentalismo vago dalla vita di fede. Sia il nostro un metodo di comprensione, di pazienza, di affetto. Anche in questa età, la Storia Sacra, la Vita di Gesù, la Vita dei Santi convalida la formula catechistica, fa del bene. Completiamo l'istruzione catechistica dottrinale con la Storia Ecclesiastica, la storia di Dio presente nella Chiesa, operatore della sua salvezza.

Disse S. S. Pio XII nel 1953: « Si presenti ai giovani una visione più organica possibile della dottrina cattolica; affinché vedano in Gesù l'appagamento di quel vivo bisogno di armonia nelle loro idee che è in essi ».

Esponiamo gli Atti dei Martiri, racconti di conversioni, fatti della Chiesa di oggi, testimonianze umane. Se fanno delle domande non fermiamoci sul loro piano; il Cristianesimo non è una serie di obiezioni, di confutazioni, è una dottrina che praticata ci dà pace e ci apre la salvezza nella vita eterna.

Credo, Comandamenti, Sacramenti, Chiesa, Liturgia devono essere presentati all'adolescente e alla giovane come verità di fede che si devono accettare. Stabiliamo con esse rapporti di confidenza, ma insieme di fede; tale età ha bisogno di mettere se stessa di fronte a Dio. Rendiamo le giovani responsabili di un apostolato di carità e di dedizione; facciamole collaborare nelle lezioni di Catechismo, rendiamole Catechiste! Così il loro sentimento religioso si svilupperà attraverso ad un impegno apostolico concreto, il loro desiderio di sapere avrà un centro di interesse elevato, la loro vita di fede si approfondirà.

Ricordiamo: l'insegnamento religioso è una scienza, ma è anche un'arte difficile. Bisogna evitare di suscitare reazioni incontrollate, dispersive; ma non bisogna nemmeno aver paura che gli esempi e l'ambiente siano troppo saturi di vita secondo Dio. Le adolescenti e le giovani nei vari momenti della loro vita di scuola, di cortile, di chiesa debbono vedere che l'insegnamento e l'educazione che ricevono è unitaria, ha cioè una linea direttiva unica.

La nostra Casa abbia per esse l'attrattiva di un'oasi, di una vetta magnifica, di qualcosa che dilata ed eleva, che le prende tutte in ogni momento e le sottrae alle loro velleità dispersive. Così era Mornese. Le giovani, siamone convinte, nonostante le loro interne deviazioni, sentono il vuoto e hanno sete di Dio. Educiamo nelle giovani la donna cristiana, aiutiamole a scoprire la loro dignità, la loro missione familiare e sociale, le virtù che le fanno grandi. Abbiamo sempre aperto lo sguar-

do sulla vita terrena della Madonna, e sull'attuale sua missione di salvezza accanto a Dio.

METODO

In Don Bosco fu costante lo sforzo di imitare il metodo del divin Redentore. Con arte mirabile, con parola chiara, semplice, attraente, anche drammatica, a volte, sapeva elevare la mente dei suoi figli dalle cose vicine e sensibili alle astratte. Nei suoi scritti, nelle sue parlate, nei sermoncini della sera, dovunque, ci dà una miniera di paragoni, di similitudini, di parabole, vera manna per l'insegnamento catechistico e la conversazione catechistica.

Il nostro Padre da tutto sapeva attingere: dalla natura, dalle persone, dagli avvenimenti e dalle vicende anche più semplici della storia, per innalzare le menti giovanili alla conoscenza e alla pratica delle verità religiose. La sua vita è tutta intessuta di mirabile attività...

PREPARAZIONE PROSSIMA

« ... Egli vuole anzitutto che la lezione catechistica sia diligentemente preparata, che il maestro si trovi puntualmente in classe per impedire i disordini che sogliono avvenire prima e dopo scuola, che non si allontani mai dalla sua classe ed in caso necessario si faccia sostituire da altri.

Vuole pure che i Catechisti evitino la presunzione di certi maestri che credono cattivarsi la stima degli allievi atteggiandosi a critici. " Non si criticino i testi — egli dice. — Ci vuol poco a metterli in discredito presso i giovani: perduta poi che questi abbiano la stima, non li studiano più. Critiche, no, mai. Anzi raccomandava ai Catechisti di non staccarsi mai dal Catechismo per far pompa di scienza teologica. I giovani non capiscono certe ragioni e, o cadono nell'errore o si scandalizzano. All'incontro egli insiste perchè il piccolo libro del Catechismo per i giovani sia come la Bibbia o un S. Tommaso per i Teologi, sia considerato il compendio delle scienze adatte alla loro età.

Le spiegazioni le vuole brevi e di poche parole. " Vorrei — aggiunge — che le spiegazioni fossero aderenti al testo, spiegandone bene le parole. Andare nelle regioni elevate mi sembra battere l'aria „ " E niuno pensi — dice Don Lemoyne — che il suo insegnamento fosse solamente una ripetizione materiale di quelle auree domande e risposte contenute nel volume del Catechismo: no; all'incontro egli le corroborava con

prove di miracoli e profezie tratte dai libri sacri. **Egli otteneva che i fanciulli si rendessero ragione della loro fede „**

Don Bosco voleva la scuola viva, alimentata da interrogazioni, da dialoghi interessanti, voleva aiutarli, i giovani, a compenetrarsi della virtù, ad assimilarla, a fissare bene la formula da studiare a memoria. Non voleva che si sovraccaricasse la mente con eccessiva materia, ma che si facesse studiare bene le cose più importanti, pratiche e le immediatamente giovevoli. Diceva: " Le lampade si estinguono non solo quando manca l'olio, ma anche quando lo si getta in misura eccessiva „ ».

E' NECESSARIO INTERESSARE

« Se la scuola è attiva, la partecipazione dei giovani è consolante. Quanto più si fanno parlare gli alunni, tanto più il profitto aumenta ». Con questa e consimili espressioni, e più ancora con la pratica, Don Bosco intendeva dimostrare che quanto più s'interessano gli alunni a lavorare, a riflettere, a trovare soluzioni e iniziative, a mezzo d'interrogazioni, d'indagini, di sforzi mentali, orali, scritti, manuali, tanto più efficacemente si contribuisce a sviluppare le loro facoltà e a plasmare il carattere (DON RICILDONE) - *Strenna Oratorio e Catechismo*).

SUSSIDI

Sono necessari: delle immagini, dei cartelloni, delle filmine ecc. facciamone uso, ma non abuso. C'è pericolo che concorrano a materializzare ciò che è spirituale. Sono sussidi essenziali: l'espositiva semplice e chiara, adatta all'età, la drammatizzazione, ov'è possibile; l'interrogazione adatta.

Sono sussidi accessori sebbene necessari, la lavagna, le illustrazioni, le filmine, le rappresentazioni catechistiche. La Casa Editrice elle - di - ci fornisce sussidi adatti e abbondanti, come fornisce libri di dottrina e testi assai apprezzati, tutti didatticamente ottimi, completi. Teniamo sempre presente la massima di Madre Mazzarello: « Il Catechismo ha da essere Catechismo ».

Cosa da evitare in senso assoluto sono: le novità del metodo; le esperienze di punta; l'astrattismo; il verbalismo; il precettismo. Restiamo fedeli al metodo di Gesù benedetto, metodo tradizionale della Chiesa, metodo della pedagogia perenne che ha dato alla Chiesa i martiri, testimoni della fede, anche

fra i bimbi, confessori magnanimi, pionieri di civiltà ovunque, in tutti i tempi, anche oggi.

Dice Don Bosco: « La religione cristiana è la religione della pace e della gioia ». Il grido di S. Paolo: « Gioite sempre nel Signore » è il suo « Programma ». L'allegria anche per noi sia il riflesso di un'anima vivificata dalla Grazia, in perfetta armonia col dovere.

Carissime Sorelle, prestiamoci con amore crescente alle lezioni di Catechismo come prescrivono i nostri Regolamenti, aiutiamo volentieri i Parroci quando ne siamo richieste. La Madonna sia con noi, ci renda capaci di dare l'insegnamento catechistico nella forma la più efficace possibile, ci aiuti ad illuminare le intelligenze, a muovere le volontà alla pratica fedele della vita cristiana senza debolezze, senza compromessi, senza rispetto umano.

Prima di terminare mi è caro darvi una comunicazione.

Tutte sappiamo, attraverso ad una Circolare apposita del 7 febbraio u. s. inviata dalla carissima Madre Carolina, che il Reverendissimo Rettor Maggiore ha indetto e promuove un **plebiscito d'amore**, perchè le Famiglie Salesiane, in collaborazione con aderenti, simpatizzanti, allievi, ex - allievi, oratoriani, ecc. concorrano all'erezione di un **Tempio Votivo** sul Colle S. Giovanni Bosco.

Per questo egli ha fatto stampare un artistico pieghevole che porta l'immagine sorridente del Santo Fondatore, e quella dei due Templi di Maria Ausiliatrice in Torino e del Santo sul Colle, con la scritta: « Il Santo benedica e protegga me e tutti i miei cari nella vita presente per la conquista del Cielo ».

Desidera che ogni persona offerente ne riceva in dono un esemplare. Le Reverende Ispettrici saranno informate sul come potranno averli per una ben organizzata distribuzione alle varie Case.

Suscitiamo, dunque, Sorelle, una gara fervida ed entusiasta fra alunne, oratoriane, ex - allieve, benefattrici, parenti e conoscenti a fine di ottenere la loro collaborazione di preghiere e di offerte, dando così anche al nostro amatissimo Superiore una testimonianza della nostra riconoscenza.

Mettiamoci all'opera con cuore di figlie: si tratta della gloria di Dio e degli interessi suoi delle anime.

Buon mese di Maria Ausiliatrice! Pregate per me che vi sono

aff.ma Madre

Sr. ANGELA VESPA

Carissime Sorelle,

quando vi giungerà questa mia sarà chiuso il mese che abbiamo consacrato alla nostra tenerissima Madre, Maria Ausiliatrice, e saremo alla vigilia del mese che la Chiesa consacra al Cuore benedetto di Gesù, obbediente al divin Padre fino alla morte e alla morte di Croce.

Scelgo quale argomento di questa mia lettera la santa obbedienza, virtù eminentissima anche nella Madonna, che disse: « Ecco la tua Ancella, o Signore, si compia in me la tua parola ». L'obbedienza è virtù sostanziale nella vita religiosa, virtù necessaria per conseguire il « grado d'amore » a cui il buon Dio ci ha chiamate con le divine Sue predilezioni.

Nel giorno della santa professione abbiamo infatti protestato di volere Lui solo. Le difficoltà, dunque, che possiamo incontrare nell'obbedire, non ci devono scoraggiare, devono anzi alimentare in noi il ricorso filiale alla divina Paternità, per adempiere il Suo divino volere fino alla morte.

Le difficoltà all'obbedire sono molte: sono al di fuori e sono dentro di noi, e sono vive anche nelle nostre Comunità; sarebbe anormale non incontrarle lungo il nostro cammino. E poi, non è forse l'obbedienza una « risposta personale » alla chiamata di Gesù benedetto? E' dunque naturale che esiga superamento, e sia provata da tentazioni.

Tutte sappiamo che la nostra consacrazione, la quale è protesta di « amore a Gesù » non può consistere in parole, in sospiri, ma deve essere intessuta di atti concreti per arrivare a distruggere quanto in noi si oppone alla Sua santa Volontà. Chi non ha sperimentato, o non sperimenta che le passioni sono in noi sempre latenti? Sempre pronte ai godimenti?

Gesù le conosce queste nostre debolezze, ed è pronto ad offrirci aiuto, ma vuole la nostra cooperazione; e noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare le sue esigenze d'amore, nè la promessa che ci lega a Lui in perpetuo. Egli ci tende la mano, ma vuole vederci agire nella fede e nell'amore. Non deludiamo le divine aspettative. Ricordiamo che all'inizio della nostra vita religiosa abbiamo avuto slanci generosi, entusiasmi santi verso di Lui, Gli abbiamo detto: « Tu solo mi basti, o Signore! ». Restiamo fedeli!

Sorelle carissime, penso che per ciascuna sia stato bello e lodevole

l'inizio alla vita religiosa; ora Gesù attende la nostra perseveranza; vuole che nei momenti di stanchezza e di prova cerchiamo rifugio e conforto nella Sua croce, nella Sua offerta al Padre, nel Suo martirio d'amore. Lo imitiamo noi? Dirigo a me e a voi, Sorelle, un invito: Non fermiamoci lungo il ciglio del cammino, non arrestiamoci per dei nonnulla, non cediamo alla delusione, allo scoraggiamento. Non ci ha Egli elette a Sue Spose? La vocazione richiede « una risposta » continua al buon Dio, una « risposta » che deve conservarsi spontanea e viva, un « sì » da pronunciarsi all'infinito, fino alla morte.

Le difficoltà, oltre che in noi, sono anche nel mondo; e precisamente nel suo senso critico, che essendo divenuto abitudine in questa nostra età, costituisce un attentato continuo alla nostra vita di fede. Madre Mazzarello voleva che ci distaccassimo dall'amor proprio, dall'orgoglio, primi nostri nemici interni, ma voleva anche che ci isolassimo dal mondo per cercare solo la volontà di Dio e il Suo amore. E' evidente che se restiamo nella « mediocrità » sotto il dominio della ragione, il lavoro del perfezionamento personale a cui ci siamo **obbligate** non potrà effettuarsi, e tanto meno aver frutto; nè potrà mai avere luce e fecondità il lavoro di educazione a cui ci dedichiamo.

Sorelle, professiamo obbedienza incondizionata alla Regola, ai Regolamenti, alle Tradizioni, alle Superiori; coltiviamo lo spirito di preghiera, affinché la potenza di Gesù e di Maria SS. sia con noi, vinca il male interno e quello esterno che ci tenta, operi il bene servendosi delle nostre mani.

Guardiamo le difficoltà senza delusione, ma guardiamole per vincerle coraggiosamente nella fede e nell'amore. Che il demonio non trovi alleate in noi per le opere sue!

Abbiate pazienza se per amore, per difesa mia e vostra cito qui un passo di S. Alfonso: « Figli miei, vi scrivo con le lacrime agli occhi, perchè che alcuni di voi mal corrispondono al fine per cui Dio li ha chiamati nella nostra minima Ordinanza... Figli miei, ascoltate! Mi fanno più temere le vostre incorrispondenze a Dio che le più fiere persecuzioni degli uomini e dei demoni » (S. Alfonso - Vita).

Gli Istituti possono resistere e sopravvivere alle persecuzioni esterne, ma non all'opera di elementi interni, i quali con inosservanze che si vorrebbero ritenere giustificate e con « abusi » ne avvelenano l'anima. La nostra Santa Madre Mazzarello negli ultimi suoi giorni aveva pena pensando ad alcune Sorelle rilassate, e amanti di se stesse, temeva per lo spirito dell'Istituto e diceva: « E poi dicono di amare Gesù Cristo! ».

OBEDIENZA ALLA REGOLA. - Superiori, Suore dobbiamo obbedire alle sante Costituzioni e ai Regolamenti sempre, ovunque, e dobbiamo conservar le come ce le ha date il Santo Fondatore, come le abbiamo ricevute nel giorno della nostra consacrazione. Dobbiamo osservarle nei punti fondamentali: voti, disciplina, vita di comunità, come in quelli che si riferiscono al governo dell'Istituto, delle Ispettorie e delle Case; osservarle nelle accettazioni, nei licenziamenti, nel metodo preventivo, nella formazione del personale.

Dobbiamo sforzarci di vivere nel regno del soprannaturale, vedere

e giudicare le prescrizioni fondamentali, nonchè le piccole osservanze, alla luce dello spirito e dei principi che hanno illuminato e guidato il nostro Santo Fondatore nel darcele; essere umili e semplici nell'attuare; guardarci dal voler adattare la mentalità dei nostri Santi alla nostra mentalità, a volte ben meschina. Che sbaglio enorme sarebbe il nostro! E quali conseguenze potrebbe avere!

Un giorno S. Francesco d'Assisi udì la voce di Gesù che rispose così ad una sua preghiera: « Francesco, nulla v'è nella Regola di tuo, ma tutto è mio ciò che vi è; voglio che la Regola sia osservata alla lettera, senza commenti, senza commenti...; io so quanto può l'umana debolezza e quante grazie sarò per fare ad essi, i tuoi fraticelli » (S. Francesco - Specchio di perfezione).

Nei primi anni di professione, abbiamo studiato le Costituzioni, con venerazione, le abbiamo baciato con gioia; nelle incertezze correvamo al Tabernacolo a cercarvi pace e gioia... Ora come ci comportiamo? Le obbedienze non sono cambiate; perchè le sentiamo pesanti? Non siamo, forse, cambiate noi?

Obbediamo con semplicità di mente e di cuore ed avremo in abbondanza un pane ristoratore.

LE ESORTAZIONI DEL SANTO FONDATORE. - Egli ci consola con una affermazione: « L'obbedienza è la via più breve per arrivare al Paradiso... e nell'ora della morte ci procura le più ineffabili consolazioni ». Egli ci illumina con un'affermazione: « Chi conserva l'obbedienza esatta, è sicuro di conservare l'inestimabile tesoro della purità ».

Il Venerabile Don Michele Rua ci confida: « Per l'affetto che porto alla Pia Società a cui ho consacrato ogni respiro della mia vita, ogni palpito del mio cuore, vorrei ottenerle dal Signore che a nessun'altra Congregazione fosse seconda nella pratica della vera e perfetta obbedienza, nell'abnegazione della propria volontà e del proprio giudizio ».

OBEDIENZA ALLE SUPERIORI. - « E' opera più eccellente e meritoria alzare da terra una paglia per obbedienza, che non correre per volontà propria a convertire gli infedeli » (S. Teresa).

« Tu non devi fare nulla di quanto io ti ordino senza il permesso delle tue Superiori, perchè io amo l'obbedienza e senza di essa nessuno può piacermi » (Il Cuore di Gesù a S. Margherita Alacoque).

« Tu ti stupisci quando vai dal Superiore ed Egli ti dice qualche parola meno dolce, perchè forse è in pensiero, o ha la testa agli affari; allora il tuo amor proprio si risente; dovresti invece riflettere che Dio ha permesso nel Superiore quel fare asciutto, per mortificare il tuo amor proprio.

Il timore di Superiori indiscreti e altre apprensioni simili, svaniscono davanti a Gesù Crocifisso che ti stringerai al cuore...

Chi si limita a considerare l'uomo avrà sempre qualcosa da ridire, da criticare; invece l'obbedienza, irradiata dalla fede, compiuta in amore generoso ci dona la pace » (S. Francesco di Sales).

Anche se ciò che ci viene comandato è discutibile, dobbiamo obbedire sempre; non è compito nostro giudicare il comando, nè giudicare le Superiori. Dio riserva a Sè tale compito.

E il Santo Fondatore ci esorta così: « Ciascuno sia obbediente; nessuno pensi di fare questo, di fare quello, nè dica: io vorrei avere questo o quell'altro impiego... stia dove il Superiore lo colloca, ed attenda esattamente al suo ufficio, vedendo nella volontà del Superiore la volontà di Dio. Ciascuno si occupi e lavori quanto lo permetta la sanità e la propria capacità ».

E S. Bernardo dice: « E' la dolcezza dell'espressione ed è la serenità del volto che danno colorito di gaiezza all'obbedienza: perciò ognuno aggiunga alla volontà del cuore e alla semplicità dell'opera l'ilarità del volto ».

E' vero è necessario ammetterlo: a volte le cose comandate sono difficili, ma noi dobbiamo obbedire, vivificare l'obbedienza con la carità, eseguirla con prontezza, con fedeltà, con bontà di cuore anche verso la persona che comanda, per indovinare anche i suoi minimi desideri. Il Venerabile Don Michele Rua seppe annientarsi per imitare Don Bosco in tutto. Anche se la Superiora a noi pare difettosa, obbediamo, anche se ciò costa la morte dell'amor proprio. Siamo generose come lo fu la nostra Santa; non discorriamo troppo col nostro giudizio quando vuol comandare, mentre noi dobbiamo obbedire; diciamogli che è servo, e che non abbiamo nè volontà, nè libertà per ascoltarlo.

CAMBI DI CASA. - « Il bene generale della Congregazione e quello particolare dei soci — dice il Santo Fondatore — esige che vi siano dei cambi. I Superiori, effettuandoli, non intendono di mancare di fiducia verso di nessuno, e meno ancora d'imporre dei castighi; essi si propongono solo e sempre il bene, e possibilmente il maggior bene. Sono le esigenze dei nostri Istituti, le condizioni di lavoro, talvolta lo stato di salute, lo svolgersi di nuove attività, sono le circostanze impreviste che impongono ogni anno ai Superiori lo snervante lavoro dei cambi. Di tutte le mansioni di chi governa, questa è certamente la più difficile. Non la si renda ancor più penosa ascoltando le insinuazioni del demonio » (P. RICALDONE - *Fedeltà a Don Bosco Santo*).

Pensiamo, Sorelle, cosa avverrebbe se le Superiori dovessero sottoporre alla discussione delle Suore il perchè delle deliberazioni che prendono, e le ragioni dell'obbedienza che danno, non vi pare che ne nascerebbe una babele e che cesserebbe nell'Istituto la vita religiosa?

*« Ognuno potrà esporre filialmente le sue difficoltà; ma il pretendere spiegazioni, il volersi difendere, l'attribuire i cambi a pressioni e motivazioni umane, il permettersi indagini, snatura il carattere dell'ossequiosità religiosa » (P. RICALDONE - *Fedeltà a Don Bosco Santo*).*

TRADIZIONI. - *Rispettiamo anche, Sorelle carissime, le nostre Tradizioni: coltiviamo il riserbo, la clausura nelle Case, la prudenza nelle lettere, nella frequenza ai parlatori, al telefono, nelle visite in casa e fuori casa, negli incontri con chiunque: siamo delle « separate » e delle « consacrate »; non dimentichiamolo mai!*

S. Francesca di Chantal non andava mai a parlare a S. Francesco di Sales senza essere accompagnata da una Suora. S. Paolo della Croce

non permetteva assolutamente che si chiudesse la porta quando la necessità lo portava a parlare con donne... e voleva sempre essere sorvegliato da qualche religioso.

Ascoltiamo la nostra Santa: Combattiamo la superbia fortemente radicata in noi, vinciamo l'impazienza che si oppone alla dolce carità e al fraterno compatimento; rendiamoci semplici e umili, sempre più consapevoli e convinte che quando non sappiamo nè compatire, nè amare, le difettose siamo noi.

ESAME. - *Il compianto Don Clemente Bretto pone alla nostra considerazione alcune domande che trascrivo per me e per ciascuna di voi:*

« E' chiaro che la nostra Congregazione è animata dallo spirito di Dio, e che la sua vita è rigogliosa, ma ciascuna di voi in particolare può dire altrettanto di sè? »

« Può dire di avere una volontà concreta per divenire ciò che dovrebbe essere? »

Il lavoro a cui attendete, è ordinato dall'obbedienza o dal vostro gusto personale? »

*La religiosa che ha ricevuto il compito suo dalle mani della Regola e delle Superiori e lo eseguisce col cuore rivolto a Gesù è felice di poter, con quella fatica, dargli un tenue attestato del suo amore, ma chi l'ha scelto da sola, come lo eseguirà? per qual fine? » (*Lettera alle Figlie di Maria Ausiliatrice - 29 gennaio 1901*).*

Sorelle carissime, prendiamo tutte insieme una risoluzione: « Voglio compiere per amor di Dio tutte le mie obbedienze, sacrificare con generosità la mia indipendenza, i miei affetti, per darGli gloria. Voglio essere fedele alle mie promesse, voglio eseguirle fedelmente anche se mi impongono costrizioni, noie, pene. Accetto tutto: le obbedienze, il lavoro, i cambi di Casa, con spontanea dedizione ». Sia nostra giaculatoria: « O mio Dio, fammi morire alla mia volontà, alle mie ripugnanze, al mio giudizio, fammi gioire in Te ».

Vi annuncio che è uscita la biografia della compianta MADRE CLELIA GENGHINI, dono della carissima Sr. Giselda Capetti: è un tesoro. Ci insegna la vita di intimità con Dio.

Usciranno presto: gli « ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLE MAESTRE DI NOVIZIATO E DELLE ASSISTENTI DI JUNIORATO »; gli « ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE ITALIANO PER DIRETTRICI E ASSISTENTI DELLE CASE DI EDUCAZIONE », e N. 6 « QUADERNI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE ». Sono una miniera, da cui possiamo attingere luce e guida per la nostra e altrui formazione, per la lettura individuale e per la lettura di Comunità. Leggiamoli, facciamoli leggere, pratichiamoli! E' Don Bosco che ce lo raccomanda. Ascoltiamolo!

Vogliate pregare per me che vi sono nel Signore

*aff.ma Madre
Sr. ANGELA VESPA*

Torniamo a parlare della nostra Associazione ex-Allieve.

Nella circolare del 24 aprile 1961 abbiamo espresso il desiderio che, fin dal 24 ottobre 1961, vi fosse la rielezione di tutte le Presidenti e dei relativi Consigli, per tre o sei anni rispettivamente, per cominciare ad aderire all'articolo 18 dello Statuto ed aver così un'unica data per tutte.

Ringraziamo vivamente le Confederazioni, le Federazioni Nazionali, le Ispettoriali e le singole Unioni che l'hanno già realizzata, mentre speriamo che quante non l'hanno ancora messa in atto lo facciano al più presto, inviando alla Redazione di « Unione » (Piazza Maria Ausiliatrice, 27 - Torino) i quadri delle Presidenze e dei Consigli opportunamente integrati o rinnovati.

Preghiamo poi le carissime Ispettrici a voler esprimere la nostra affettuosa gratitudine alle ex-Allieve, che, alla scadenza della loro carica, ci han lasciato il ricordo di un'ammirevole dedizione al bene dell'Associazione.

Contiamo altresì sulla buona volontà delle nuove elette che, docili alle direttive delle Superiori, s'impegneranno a rinsaldarsi nel pensiero e nello spirito dei nostri Santi ed a raggiungere il traguardo che essi ci hanno tracciato: « Unitevi ed aiutatevi ».

A questa importante svolta dell'Associazione, le Ispettrici, Direttrici ed Incaricate delle ex-Allieve procureranno che le Presidenti e i membri del Consiglio Nazionale, Ispettoriale e Locale, conoscano ed abbiano sempre a mano lo Statuto e il Regolamento emanati da Torino, in italiano o nella loro genuina traduzione nelle diverse lingue. Dobbiamo avere in proposito idee chiare per viverle, difenderle e comunicarle a tutte le ex-Allieve, particolarmente alle ex-Allieve di avanguardia, affinché conoscendo i loro particolari doveri, partecipino ai Consigli, alle adunanze, alle settimane di studio, ai possibili Convegni, curino la stampa e il tesseramento, incoraggino la formazione di altre Unioni, non si stanchino di rintracciare le disperse, non trascurino il programma di lavoro dell'anno sociale ed inviino sempre il resoconto morale ed amministrativo delle loro sezioni alla Presidenza immediata da cui rispettivamente dipendono, come è detto nei diversi articoli dei Regolamenti.

La conoscenza degli Statuti e Regolamenti è base indispensabile per la vitalità di una associazione. Da questa unità di pensiero e di intenti avremo una fioritura delle « forme di attività personali e collettive che giovano a soddisfare le esigenze religiose, morali e culturali delle ex-Allieve organizzate ».

Conserviamo pure e vivifichiamo in loro sentimenti di riconoscenza verso le proprie antiche maestre, e manteniamo fra loro rapporti di fraterna amicizia, « anche ai fini di eventuali aiuti morali e materiali ». L'amicizia è una forza che tiene uniti e muove all'imitazione.

Ma ciò non basta: dobbiamo aiutarle ad essere membri vivi ed attivi nella Chiesa in ogni campo di bene.

Vediamo quindi che le ex-Allieve mentre si impegnano a dare testimonianza quotidiana del loro credo in famiglia e nel proprio ambiente di lavoro, si avvino a compiere un apostolato di parola e di

opera fra le loro compagne di scuola e di oratorio e nella vita dell'Associazione. Questo esercizio sarà poi luce irradiante, fermento di dottrina cristiana, esempio di carità fraterna in casa e nel mondo.

Chi è preposta alle ex-Allieve ha dunque anche il dovere di avvicinarle individualmente, scoprire in ciascuna ciò che di meglio può dare; proporre una finalità da raggiungere, pur mantenendo in tutte il senso della collettività e dell'unione.

« La varietà affratella e congiunge gli animi », ha detto il Santo Padre alla Giunta di Azione Cattolica. « Nella vita ogni cosa è di per sé eccellente, ma l'unione sapiente di cose buone è ancora più preziosa ».

Anche il Servo di Dio Don Rinaldi faceva così: grande scopritore dei talenti delle ex-Allieve, le incoraggiava individualmente a metterli a fuoco per il bene di tutte.

Egli sapeva che in tal modo le rendeva utili e buone, le allontanava dall'isolamento, dall'egoismo e dalla vanità, o anche solo dalla superficialità, così naturale nella gioventù.

Studiamo dunque le attitudini di quelle che si sono obbligate a coprire un posto, una carica, ed anche delle ex-Allieve più fedeli, docili ed attive.

Chi ha elevatezza spirituale non potrà, per esempio, occuparsi a preparare una bella e numerosa partecipazione di ex-Allieve agli Esercizi spirituali e alle giornate di ritiro mensili, tenute magari nelle stesse nostre Case di formazione?

Dobbiamo essere persuase di quanto siano efficaci le giornate sociali e ancor più le settimane di studio, i corsi di religione, di sociologia cristiana e i vari Convegni.

Per tali raduni è necessario addestrare qualcuna a parlare, non solo a impartire lezioni di catechismo nell'Oratorio o nelle Parrocchie, ma ad affrontare il pubblico, sia pure in un ambiente modesto, a tenere una conferenzina sul tema della strenna o su figure cattoliche edificanti, a far risaltare una massima evangelica, un principio educativo salesiano, a trattare della nostra stampa, a lanciare un'iniziativa di carità, ad esporre un giudizio su di un libro o un divertimento, in tutto e sempre sotto la guida intelligente, costante ed esperta delle Suore.

Oggi il mondo ha fame di concetti, di esempi pratici e positivi e soprattutto di Dio.

A poco a poco ne avremo molteplici vantaggi: bene individuale per chi prova la gioia di pensare e di darsi agli altri, fraterna cooperazione alle iniziative del Centro, solidarietà con le istituzioni sorelle, orientamento per le buone letture, le utili conversazioni ed anche per ciò che le stesse ex-Allieve possono scrivere in aiuto ad « Unione ».

E' vero, in qualche centro di città vi sono già soggetti capaci di fare tutto questo, ma sono eccezioni. Bisogna prepararne altri in tutti i Centri ed anche nei gruppi.

Se noi lo facciamo in tempi normali (benchè per il vero apostolato non vi sieno nè soste nè epoche) li avremo anche per i tempi di emergenza.

Chissà quello che la Chiesa domanderà ai laici, e alle stesse nostre ex-Allieve in futuro!

Ideale e sospiro dell'umanità, della Chiesa, degli Istituti Religiosi e della stessa nostra Madre è sempre quello di essere un solo popolo di avere un solo credo, di vivere in un solo palpito di fede e di comune osservanza.

E' questa la ragione dei Concili Ecumenici e di quello che il Santo Padre sta preparando con tanta sapienza ed impegno.

Ciò che unisce è immensamente più utile di qualunque altro vantaggio che eventualmente possa dare l'individualismo, e Gesù è presente con la sua promessa di eterna assistenza: « Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro ».

Anche noi possiamo cooperare a questo provvidenziale movimento, formando o mantenendo nella Associazione ex-Allieve l'unità e l'unione fra tutte le socie. Ogni sforzo sarà un omaggio a Dio per il buon esito del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Senza lasciarci sgomentare dalle difficoltà che possono sorgere sui nostri passi, rivolgiamo un affettuoso richiamo alle nostre care ex-Allieve verso il dovere di socialità, di vicendevole stima, di reciproco affetto, di lavoro fatto in comune, in ossequio alla vera carità cristiana. Allora le anziane, le universitarie, le collegiali, le più agiate ed istruite, saranno felici di accogliere bene tutte e di accomunarsi fraternamente buone e serene, con le giovani, le lavoratrici, le più semplici e modeste oratoriane.

Ci chiamiamo « Unione » e dobbiamo provare che lo siamo. E' la bellezza del Corpo Mistico di Gesù, è il precetto del Signore.

Anche la nostra Ven.ma ed amatissima Madre anela e lavora indefessamente « per le pecorelle che non sono più dell'unico ovile di Gesù Cristo » e per chi non conosce ancora il Buon Pastore.

Noi sappiamo i sacrifici che si è imposta per aprire nuove Case in terre pagane.

Facciamo dunque lavorare con crescente impegno le nostre care ex-Allieve per le Missioni e per i molti Oratori e Cappelle povere di quelle lontane regioni.

Ce lo dice la Stemma di quest'anno e ce lo ricorda anche il Regolamento.

Durante il mese di Maria Ausiliatrice sono certa che le preghiere delle care ex-Allieve di tutto il mondo si saranno fuse con le nostre quale attestato di affettuosa riconoscenza e fervida invocazione di celesti conforti al cuore dell'amatissima Madre!

Continuate a pregare e ricordatevi anche di me che vi sono

aff.ma Sorella
Suor NILDE MAULE

Carissime Sorelle,

il nostro Reverendissimo Rettor Maggiore, quest'anno a causa del grandioso pellegrinaggio che i Cooperatori fecero alla Sede di Pietro alla fine di maggio a cui prese parte, non poté, come di consuetudine, tenerci la meditazione nel giorno onomastico della Madre. Tuttavia non ci lasciò prive della sua parola, e il 13 maggio, vigilia della festa della nostra Santa, paternamente indirizzò una esortazione alle due Comunità e celebrò la santa Messa nella nostra Cappella. Ciò fu per me e per tutte di grande consolazione: la parola del Rettor Maggiore è ancora e sempre per noi la parola del Santo Fondatore.

Esordì dicendo che il 14 maggio ricorda i primi voti fatti dai Salesiani in mano di Don Bosco: — 14 maggio 1862 — e paternamente ci invitò a coltivare la gioia, la santa allegria in noi e nelle Case.

Accennò anche ad un altro anniversario emozionante per il nostro cuore: la celebrazione della prima Messa del Fondatore all'altare della Madonna nella Basilica del Sacro Cuore in Roma: — 12 maggio 1887 — che fu tutta un pianto, per Lui, un pianto di gioia. Ci esortò a piangere di gioia anche noi per le innumerevoli grazie che la Madonna ci ottiene, per le meraviglie che opera nelle nostre case, particolarmente nelle Missioni; ci invitò a sorridere alle figliuole, a coltivare nelle anime con umile cuore il sorriso di Dio. Disse: « Apostoli del bene, dell'educazione, rendiamoci festosi nel lavoro, nella fatica e anche nelle pene; i giovani hanno bisogno di avere da noi questi esempi ».

E continuò: « La sorgente della gioia è la vita della Grazia. Imparate dalla vostra Santa la lezione: Ella volle la pace con Dio nella tranquillità della coscienza e l'ebbe; sostenne anche lotte generose durante la sua giovinezza, ma vinse sempre per Lui e con Lui ogni turbamento. In punto di morte fu tentata,

ma per brevi istanti soltanto, esortò con gioia: Non piangete la mia morte, vado a vedere Dio ».

Viviamo così carissime Sorelle, come visse la nostra Santa Madre, tendiamo alle magnifiche altezze e alle affermazioni della virtù, e saremo contente di tutto e di tutti e godremo il sorriso incoraggiante e benedicente di Maria Ausiliatrice.

*Approfitto dell'occasione per ringraziarvi, Superiore e Sorelle carissime, dei **multiformi, graditissimi omaggi** che avete voluto offrirmi personalmente o indirettamente, nel giorno mio onomastico, e di quelli che mi avete fatto offrire dalle ex-alieve, oratoriane, alunne. Tutto ho accolto e gradito come fiore spontaneo e vivo della vostra filiale affezione e di quella della gioventù affidata alle nostre cure. Ve ne sono riconoscente e dico alla Madonna di rendervi Lei, materna sempre, il cento per uno.*

Soprattutto mi è tornata consolantissima la vostra offerta spirituale, di cui ho vivissima sete e che mi è assolutamente necessaria per muovermi sulle orme della Madonna e dei nostri Santi. Assai limitate sono le mie virtù e le mie forze, ed impari alle esigenze vive del nostro diletto Istituto, ma la vostra preghiera, Sorelle carissime, la vostra osservanza mi rende felice; il vostro lavoro mi consola; la vostra promessa di fedeltà mi dona vita. Abbiamo accettato insieme, in amore, la santa Volontà di Dio, e siamo certe che Egli, quando lo invociamo con fiducia, risponde con nuove effusioni di luce, di consiglio, di paterno generoso perdono.

Posso accertarvi che mi anima un desiderio solo: consacrare a voi, Sorelle carissime, all'Istituto ogni mia attività e respiro affinché lo spirito del Santo Fondatore si affermi sempre più, la santità si conservi in fiore e la Madonna possa continuare a dire a tutte e a ciascuna: « Figlia mia, sono contenta di te ».

Sorelle carissime, consoliamoci e rallegriamoci sempre nel Signore. Il bene che si compie nell'Istituto in ogni punto del globo è immenso nonostante le difficoltà senza numero.

*Che le nostre Case divengano sempre più le Case **dell'amor di Dio e del prossimo!** Che ognuna di noi si senta realmente, e sia come la Madonna la vuole!*

Nel Signore vi sono

aff.ma Madre
Sr. ANGELA VESPA

Meditazione predicata dal Rev.mo Rettor Maggiore Don RENATO ZIGGIOTTI

Torino, 13 maggio 1962

Tempo di Pasqua, canti di alleluja; anche durante la Messa avete ripetuto il « Regina Coeli laetare alleluja! ». Regina del Cielo, rallegriati! alleluja! Lode a Dio! E questo ritornello, noi sacerdoti specialmente, lo ripetiamo cento volte al giorno nella santa Messa e nell'Officiatura: alleluja, alleluja, dappertutto l'alleluja!

Nel nostro continente all'alleluja e al canto pasquale si unisce anche la festa del cielo, la gioia della natura, particolarmente in questo mese di maggio. Che mattinate, che panorami, che bellezza di fiori, mentre la natura tutta si ridesta a nuova vita!

Com'è bella la terra, come l'ha fatta bella Iddio per i nostri occhi, per il nostro gusto, per rallegrare la nostra vita!

La natura è un incanto in tutte le stagioni, ma in modo particolare in questa, quando uscendo dall'inverno va prendendo nuova vita; è come una rinascita, un'alleluja a Dio, al Creatore che diffonde la vita senza risparmio e dà alla vita una varietà sconfinata, vorrei dire infinita.

Ed è bello anche per noi Salesiani il maggio; non vi pare che il Signore abbia voluto concentrare in questo mese molte date che ci sono care?

Vi abbiamo portato anche la festa di Savio Domenico, al principio del mese; alla metà, nel cuor del maggio, la festa vostra di S. Maria Mazzarello, di quell'incanto di Madre che nella sua semplicità supera la dottrina di tanti filosofi perduti nel nulla del pensiero, perchè Essa ha capito la vita, ha capito Dio. Tra poco festeggeremo forse un altro santino, morto l'11 maggio, il Servo di Dio Zefirino Namuncurà: un indio genuino!

In quest'anno poi ricorre un altro anniversario caro per la nostra Famiglia e proprio il 14 maggio, nel giorno sacro a Madre Mazzarello: è il ricordo di cent'anni fa, quando i primi Salesiani, dopo due anni e mezzo di noviziato, fecero i primi voti in mano a Don Bosco. Un secolo da quando si è incominciato a stringere il vincolo della famiglia religiosa dinanzi a Dio, prima ancora che avesse completa la sua approvazione.

E ora ci prepariamo alla festa della nostra incomparabile Madre « l'Ausiliatrice »; festa di cuori, festa di natura, festa di anime!

dm 218 E' a questo pensiero che voglio portare anche voi, perchè vi persuadiate, e ci persuadiamo tutti, che la festa, la gioia, è un motivo vitale per noi.

La vita salesiana non è per le facce scure; dobbiamo ornarci tutti, anche se non l'abbiamo proprio per dono di natura, della festa del sorriso, per spandere il sorriso di Dio nelle anime in questo tempo moderno. Quali combinazioni curiose e sapienti sa fare il Signore! Il mondo cerca la gioia freneticamente, con lo spasimo di possederla: vuole godere sempre, solo godere: affari, divertimenti, sensualità, sport, viaggi... godere!

L'operaio lavora molto; è condannato ad una vera schiavitù in certi luoghi, a un lavoro irrazionale, che non ha dell'umano; è la macchina che lavora e l'uomo la sorveglia, deve stare sempre lì a seguirla, ma non può aggiungere nulla della sua intelligenza, quindi il suo è un lavoro duro, e appena può cerca di evadere, dimenticando tutto, purtroppo! Il bisogno di sollievo, fa dimenticare agli uomini qual è il vero sollievo dall'intenso lavoro e dalle preoccupazioni quotidiane.

E vogliono vedere il sorriso, la festa anche in noi, apostoli del bene, apostoli dell'educazione; vogliono vedere quella festosità che è tutt'altra dalla loro. Essi non vanno a indagare il segreto della nostra felicità, ma la cercano in maniera spasmodica e non la trovano mai; questa è la triste tragedia: non trovano la gioia, perchè tutto ciò che è senso si esaurisce nel senso, quando non è peccaminoso, che è ancor peggio, poichè

produce la tempesta nell'anima, il rimorso, l'inquietudine che tormenta qualsiasi gioia. E vedono noi sorridere nel nostro modestissimo lavoro, nelle pene, nelle tristezze, nei dolori fisici: la nostra vita, per loro insulsa, non la capiscono, e si meravigliano nel vederci sempre contenti. Questa è la lezione moderna, che siamo chiamati a dare!

Gli antichi santi si ritiravano nel deserto a far penitenza per tutta la vita, e anche i fondatori dei tempi passati predicavano: penitenza, ritiro, serietà in volto! S. Brunone non amava il sorriso nei suoi frati; ma voleva l'austerità, la solitudine con Dio, il pensiero dell'eternità, del peccato, della passione del Signore; solo quello. Oggi non possiamo più presentarci con tali argomenti; ma invece con quest'altro tutto nostro: « noi ci facciamo santi stando allegri ». E' la grande parola di Domenico Savio: parola non sua ma di Don Bosco, anzi vita di Don Bosco, perchè tutto in lui apparentemente era gioia, e tutto chiudeva dentro di sè: croci nel cuore, sorriso sul labbro. Che lezione!

Un altro anniversario dobbiamo ricordare: 12 maggio 1887! Settantacinque anni or sono Don Bosco sale l'altare dell'Ausiliatrice, l'altare laterale nella Basilica del S. Cuore, che è ancor oggi la più frequentata di Roma, per l'affluenza ai santi sacramenti. Sale l'altare, comincia la Messa, ed è tutto un pianto, ma pianto di gioia. Non è un rammarico, una tristezza; è la gioia che gli nasce nell'anima: perchè? Nel suo senso soprannaturale a cui era ormai abituato fin dai primi anni della vita, sente la voce di Maria che gli ripete la parola del sogno dei nove anni: un giorno tutto comprenderai! Ora al termine della vita, appena pochi mesi prima della morte, la Madonna gli dà la soddisfazione, guardando il passato, di comprendere ciò che significava quel primo sogno, e nel celebrare la santa Messa, nel contemplare ciò che aveva fatto la Madonna, Don Bosco piange: Don Viglietti conta fino a diciassette volte; per tutto il tempo, sempre un pianto di gioia; una commozione che gli stringe l'anima.

Aveva fatto del bene, era vissuto nella grazia del Signore,

aveva tribolato, ma tutto si è convertito in gioia. Anche per noi il dolore si converte in gioia, perchè la gioia nostra è « vivere in grazia », vivere in un perenne alleluja: gaude et laetare Virgo Maria, alleluja; questo è il nostro ritornello, questa la lezione della Pasqua; questo è il pensiero che voglio darvi, mentre vi accingete a celebrare l'annuale festa della Santa Confondatrice.

Impariamo da Lei due lezioni: Voi ricordate certo quell'episodio della sua vita, quando ancora ragazza sente un turbamento nell'anima; non sa, teme di aver offeso il Signore, e va, corre alla canonica del suo paese; ma il sacerdote è fuori. Non si attarda, non si quietava; via a un altro paese, attraverso i colli, in cerca di un'altra chiesa per dire al sacerdote la sua piccola pena: ricevendone la risposta: No figliuola, non è nulla, sta tranquilla!

Cercava la gioia della pace con Dio, nella serenità dello spirito, nella tranquillità della coscienza. Il demonio le aveva messo in animo un turbamento ed essa non può vivere in quello stato e va per le strade, per i sentieri, per i boschi in cerca di quella pace, di quella serenità, che l'ha accompagnata poi per tutta la vita fino all'ultimo momento, sul letto di morte, in cui sente il bisogno di cantare. Che scene belle e originali sono queste! Non se ne sentono molte anche nelle vite dei Santi; estasi sì, ma non forse tale ingenua semplicità, tale eguaglianza di espressioni con quelle dei primi cristiani che dicevano: non piangete la mia morte, vado a vedere Dio!

Che bellezza di pensieri e che gioia per noi mantenere questo tono di serenità nell'anima, col cercare la grazia, col non perderla mai, e non lasciarci mai turbare! Il demonio fa tanti scherzi per le coscienze non abbastanza illuminate, e servendosi dei vari casi della vita cerca di turbarci; ma dobbiamo dire sempre no alla malinconia, agli scrupoli, perchè siamo in grazia di Dio.

Questa è la ricchezza dell'anima, come gli occhi si saziano nello spettacolo meraviglioso della natura che si rinnova ed è sempre varia, sempre diversa da un giorno all'altro, così è

per l'anima la gioia di possedere Dio. A Dio dobbiamo dare tutta la nostra giornata, i nostri pensieri, le nostre azioni; lavorare per Lui anche nel compiere le più umili cose; tanto lo scopare come il fare scuola o il predicare è una celebrazione continua, è adorazione di Dio.

Dio è sempre presente; ecco la festa dell'anima, l'alleluja perenne che io vengo a raccomandarvi per la vostra felicità in vita: la felicità che noi cerchiamo e dobbiamo conservare e avere, persuadendoci di essere felici.

Non è felice il mondo, e ce ne accorgiamo tutte le volte che mettiamo il piede nelle nostre famiglie, anche di buoni cristiani in grazia di Dio, ma che non sempre sanno portare le loro croci per amore del Signore, nè sanno vestire di gioia anche il dolore.

Sul giornale « Il nostro tempo », che ha delle riflessioni assai belle come spunti di meditazione per la settimana, ieri c'era il racconto di due Suore della Nigrizia che quest'anno celebrano il loro 50° di professione. Hanno vissuto nel Sudan in Africa, in mezzo a un gruppo di persone che, non rispettando la Suora, in un bel momento le hanno considerate prigioniere e ridotte alla schiavitù. Servizi bestiali, fustigazioni, sacrifici durissimi...; per dieci anni senza sacramenti: che croce! Ebbene, venne il giorno della liberazione, in cui fu loro offerto di ritornare in patria. Erano disfatte, avrebbero potuto ritornare per rifarsi un po', ma non hanno voluto, preferendo rimanere lì, sul posto del loro martirio, per ricompensare i persecutori con la carità del proprio servizio nell'educazione delle loro fanciulle. Ah, che bellezza! Che spettacoli sovrumani! Il mondo non parla di queste cose; mette in vista le miserie più orrende, le stupide bellezze, le goffaggini, gli spettacoli, le televisioni di cinema per sollazzare; ma non si occupa di questi veri eroi che mantengono la vita cristiana nel mondo, che placano Dio offeso da tante miserie, e la Cui Mano è trattenuta appunto, dalla preghiera dei buoni, insieme a quella di Maria.

Questo è il nostro compito, Sorelle, compito che si svolge

nascostamente: che importa che il mondo non conosca il nostro piccolo sacrificio, il filo d'oro della nostra vita?

Bisogna vivere così, in sapienza vera, nella gioia di Dio, in queste affermazioni magnifiche che nessuno vede, se non Dio solo e la Vergine Santissima.

Dovete realizzare in tal modo quello che è descritto com-moventemente nel libro che mi è stato dato poco tempo fa: « *Il bosco canta* », perchè in quel bosco siete anche voi e anche a voi tocca fare da pianta di quel tal genere di fiori: viole nascoste, gigli profumati, tutte le belle e svariate qualità che l'adornano.

Imparate a cantare sempre: cantare le glorie di Dio e la gioia nostra di consacrare l'intera giornata in un perenne alleluja, in una Pasqua continua.

Contempliamo sì la Passione del Signore, ma soprattutto la Resurrezione, che ha dato la vita al mondo. E' nella Resurrezione la gloria di Cristo, la prova più convincente della sua Divinità.

Questo è il grande argomento anche per noi: ogni giorno una piccola resurrezione dalle nostre miseriuole; ogni giorno dinanzi al Signore, in adorazione, in preghiera, in immolazione di lavoro: lavoriamo e consacriamo la nostra offerta in perfetta gioia, perchè allora saremo veramente degne Figlie di Maria Ausiliatrice e di Santa Maria Domenica Mazzarello.

Carissime Sorelle,

nella lettera circolare del 24 aprile u. s., mi sono trattenuta con voi sopra uno dei problemi più urgenti dell'ora: l'insegnamento del Catechismo, e vi ho invitate a meditare le parole di S. S. Giovanni XXIII: « Il Catechismo è la preoccupazione costante della Chiesa ». (Discorso tenuto nella festività della Cattedra di S. Pietro - 1962). Facendo mie le direttive date dal Santo Fondatore, vi ho anche detto come si deve insegnare.

Ora sono persuasa sia nostro dovere intensificare, approfondire la preparazione dottrinale, psicologica, didattica vostra, care Sorelle, e sostenerla con una organizzazione salda e centralizzata.

Il Catechismo è l'anima della nostra vocazione salesiana.

Non vi dico come tale insegnamento stesse a cuore al nostro Santo Fondatore. Ricordo soltanto che una delle ultime raccomandazioni della nostra Santa Madre Mazzarello, in punto di morte, fu per il Catechismo. Le compiante nostre Madri e Superiore che ci hanno precedute, ci hanno illuminate con frequenti raccomandazioni sull'apostolato catechistico e sulla preparazione ad esso.

Veramente, in tale campo, grazie alla Madonna, possiamo dire di aver conseguito risultati fecondi e di esserci affermate nelle forme più svariate.

Ora mi pare che il Signore ci domandi qualche cosa di più!

Il « mandato » che la Chiesa ci affida, oggi esige da noi una preparazione approfondita e specifica. Finora abbiamo cercato di attuarla con lezioni catechistiche adatte, impartite dall'Aspirantato al neo-Professato, con un prolungamento di un'ora settimanale fatta da persona competente a tutta la Comunità in ogni singola Casa. Abbiamo anche aperto « l'Istituto Pedagogico - Catechistico Sacro Cuore ». Ma ora, tutte lo

avvertiamo, i tempi ci chiedono una migliore preparazione qualificata di tutto il personale.

Quest'era atomica, con le sue esigenze determinate da fattori scientifici e tecnici, sociali ed economici — voi che catechizzate ne siete convinte — richiede da parte nostra una maggior sensibilizzazione al problema catechistico. Sensibilizzarci sotto il punto di vista dottrinale, psicologico, didattico e dell'organizzazione, la quale deve favorire un'attività pronta, immediata, che vi metta in condizione di rispondere più adeguatamente alle necessità delle anime, assetate della parola di Dio.

Come raggiungeremo una tale mèta? Promuovendo un **CONVEGNO CATECHISTICO INTERNAZIONALE** che ponga fin d'ora sotto la materna protezione di Maria SS. Ausiliatrice dei Cristiani, sotto l'influsso delle vostre preghiere, e nelle mani delle RR. Ispettrici affinché mi aiutino nella efficace sua attuazione.

Il Convegno Internazionale si propone una duplice finalità:

- 1° - **Una maturazione del problema catechistico** che impegni la coscienza vostra, Sorelle carissime e quella delle carissime Ispettrici, per la nomina di Suore competenti che, sotto la loro diretta responsabilità: - a) organizzino subito nelle Ispettorie all'estero (in Italia sono già in atto) Corsi Catechistici per le Suore che, attualmente, insegnano il Catechismo; - b) facciano una raccolta di esperienze positive, concrete, da portare poi al Convegno Internazionale.
- 2° - **Creare in ogni Ispettorica un « ORGANISMO PERMANENTE »** per il coordinamento delle attività catechistiche. A questo scopo ogni Ispettrice dovrà nominare una Delegata per tali attività catechistiche. Essa deve essere coadiuvata da Suore esperte e tenersi in diretta comunicazione col nostro **Centro Catechistico di Torino**, dal quale riceverà indirizzi e relativi aiuti per la missione assai importante che le è affidata.

Per conseguire la prima finalità, cioè promuovere l'interessamento vivo, fattivo, di tutte le Suore, al problema catechistico, le carissime Ispettrici d'Italia, radunatesi a Torino per gli Esercizi Spirituali nel mese di giugno, sono state sollecitate a promuovere « Corsi di Studio Catechistico » per le Sorelle dedite ai lavori casalinghi, incaricate dei Catechismi

parrocchiali, oratoriani, di periferia ed occasionali, per prime Comunioni, Cresime, ecc. Tali « giornate », ripeto, sono necessarie e considerate come avvio in preparazione al Convegno Internazionale.

Sicura di venire incontro ad un desiderio delle carissime Ispettrici dell'estero, nel prossimo mese di ottobre, spero far giungere loro un **programma** per tali giornate, corredato da una semplice bibliografia nazionale.

Sulla falsariga dell'orientamento dato in Italia, con il sussidio della bibliografia locale esse potranno attuare i « Corsi di Studio » in parola, per la stessa categoria di Suore. Da essi si potranno ricavare doni di esperienza assai preziosi da portare al Convegno Internazionale.

Per il conseguimento della seconda finalità, ossia il Convegno Internazionale che avrà luogo, lo speriamo, nel 1963, e fornirà alle Delegate Ispettoriali, alle Suore esperte per le attività catechistiche lezioni adatte, ben programmate e un piano di lavoro effettivo.

E' nostro desiderio che il Convegno Internazionale, per i suoi aspetti teorici e pratici, sia impostato in modo che, mentre illumina e approfondisce conoscenze e orientamenti, metta a profitto **di tutte** i risultati dei Convegni Ispettoriali, valorizzi al massimo le esperienze mondiali e raggiunga gli scopi prefissi: una migliore preparazione dottrinale e didattica delle Suore; una organizzazione catechistica centralizzata per tutto l'Istituto.

Il Convegno Internazionale assurge così alla dignità di un **Corso di Studio straordinario** della durata di almeno quindici giorni. Le partecipanti saranno, per la necessaria scelta cui ho accennato, in numero limitato.

Durante il Convegno Internazionale verranno discusse, in sede separata, anche le difficoltà locali e nazionali, affinché il lavoro, per quanto possibile, risulti completo, l'intesa piena e l'esito rispondente alle reali esigenze delle singole Ispettorie, nonché di tutto l'Istituto.

Ribadisco un impegno: ogni Delegata dovrà portare al « Corso di Studi » il contributo delle proprie esperienze e di quelle fatte in Ispettorica, essendo chiamata a **collaborare attivamente** ai fini del Corso stesso.

Eventualmente, a conclusione del lavoro svolto, le responsabili potranno stendere un programma Catechistico con li-

nee di sviluppi e di attuazione rispondenti ai vari ambienti in cui dovrà attuarsi, a vantaggio delle Suore catechiste e del loro apostolato fra le anime.

Questa nostra, vorrei chiamarla, ardua impresa di realizzare una **preparazione qualificata** è un atto di fede, di amore, di docile sottomissione che l'Istituto intero intende offrire al Sommo Pontefice e alla Chiesa in questa ora trepida della grande celebrazione « ecumenica ».

Carissime Ispettrici e carissime Sorelle, lo so e lo misuro: l'attuazione dei « Corsi di Studio » nelle singole Ispettorie per Suore Catechiste in atto, l'invio delle Delegate ed esperte al « Convegno Internazionale »; la scelta di personale che dovrà qualificarsi nel campo specifico catechistico, sarà motivo di rinunce, di gravi sacrifici, da parte di tutte e di ciascuna ed in particolare delle Ispettrici e delle Case povere di Suore.

Ma mi pare proprio che la Madonna attenda da noi l'attuazione fedele di quanto vi viene richiesto. Ella vuole salvi tutti! Aiutiamola, dunque!

Carissime Sorelle, conto molto sulla vostra volontà di amore a Dio, alla Chiesa. I sacrifici che vi domando pesano sul mio cuore, ma sono sicura che nessuna vorrà rimanere timorosa in questo slancio d'amore fidente. Nessuna vorrà essere meno audace di chi, per inimicizia alla Chiesa e a Dio, sa imporsi sacrifici più gravi e costosi di quelli che a noi sono richiesti pur di formarsi personale qualificato alla diffusione di errori e di eresie anche fra la gioventù.

Fate dunque conoscere questo nostro dovere, fatelo conoscere e sostenetelo con l'umile e docile adesione personale, che si fa preghiera, offerta, incoraggiamento, parola di lode, aiuto fraterno e fattivo sempre!

La Madonna, Aiuto dei Cristiani, Don Bosco, nostro Padre, Madre Mazzarello ci invitano a rispondere: **presente!**

L'amore e la fede sono il fondamento di ogni opera di Dio. In tutto è Lui che agisce. Accettiamo, Sorelle, l'ora di Dio, rendiamoci delle « disponibili », degli strumenti nelle sue mani sapienti e paterne. Egli, poi, saprà fare cose meravigliose, nonostante la nostra povertà e miseria.

Pregate per me, che vi sono

aff.ma Madre

Sr. ANGELA VESPA

Nella circolare del 24 maggio p. p. la Ven.ma Madre ha annunciato una serie di « Quaderni delle Figlie di Maria Ausiliatrice », primi di una collana che deve deporre nell'anima di ciascuna Suora di oggi e del futuro, preziosi germi di spiritualità salesiana. Su questi, si farà anche la lettura spirituale comune prescritta e saranno conservati in biblioteca coi libri prescritti per la meditazione e la lettura spirituale e per la pietà delle Suore.

A tutt'oggi ne sono usciti sei. Apre la serie la nostra Santa Confondatrice.

Quaderno N. 1 - IL MODELLO.

E' la nostra Santa presentata da S. S. Pio XI, da Eminentissimi Presuli, dal compianto Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, in occasione delle feste della Beatificazione e Canonizzazione.

Questi studi approfonditi ci presentano sotto vari aspetti, alcuni dei quali nuovissimi, la santità della nostra Madre.

Quaderno N. 2 - DON N. CAMILLERI: SPIRITO E OPERA DI SANTA MARIA D. MAZZARELLO.

E' costituito da due parti. Nella prima l'autore commenta la bella preghiera fatta da lui stesso a Madre Mazzarello. La seconda parte invece, è una magistrale conferenza tenuta nella Casa di Nizza in occasione della commemorazione del primo centenario della « visione del collegio » e del « primo laboratorio » mornesino.

La storia diventa spiritualità in sviluppo. Anche i numeri statistici fanno chinare il capo in umile ringraziamento al buon Dio che trasse vastità di azione professionale dalle vive scintille tra le ceneri di una cruda povertà.

Quaderno N. 3 - DON E. VALENTINI: LA DIRETTRICE MADRE SPIRITUALE DELLA COMUNITA'.

Studio sottile e penetrante del delicato problema dell'opera spirituale della Direttrice di una Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice che attraverso un'azione di prudente collaborazione in luce e sostegno, aiuta le anime affidatele dal buon Dio: Suore ed Allieve, ad un lavoro sereno e intenso che sfocia nello spirito di famiglia che è come l'ossigeno del vero zelo salesiano.

Quaderno N. 4 - MEDITAZIONI SULLO SPIRITO SALESIANO.

Raccolta di sette meditazioni tenute da Salesiani qualificati non solo sullo studio del Padre ma più ancora nella fedeltà al suo spirito. La dottrina del Vangelo e la Paolina sono come l'ordito su cui si stende la varia esemplificazione tratta dalla vita di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Quaderno N. 5 - DON G. MARCHISIO: ALCUNE QUESTIONI GIURIDICHE SECONDO IL DIRITTO CANONICO E LE COSTITUZIONI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE.

Sono argomenti studiati alla luce dei grandi principi e delle leggi della Chiesa e accessibili a tutte, specie per l'unzione che l'autore ci mette. Certe questioni che sono « momenti di vita religiosa » possono sfuggire durante il periodo di formazione, mentre approfondite ci aiutano a rendere sempre più consapevole e generoso l'olocausto fatto con la Professione Religiosa. Sono di necessità per la formazione e la consulta personale delle Direttrici anche delle Case piccole.

Quaderno N. 6 - DON G. LORENZINI: LA PREADOLESCENZA E LA CAPACITÀ DI ESERCITARE VIRTU' EROICHE SECONDO LE INDAGINI DELLA PSICOLOGIA ODIERNA CON RIFERIMENTI ALLA SERVA DI DIO LAURA VICUÑA.

La base scientifica di questo lavoro è tanto chiara che prepara la nostra mente alla contemplazione raccolta e commossa della vita di Laura Vicuña, che corrispondendo al lavoro della grazia, raggiunse un grado molto elevato di intensità e di fervore e di slancio verso i valori ideali e superiori della vita. La capacità della preadolescenza all'esercizio della virtù ci deve sostenere nell'applicazione del Sistema Preventivo e nell'esercizio della nostra missione, in ottimismo e certezza di riuscita. Particolarmente necessario alle Direttrici di Collegi, Scuole, Orfanotrofi e alle Insegnanti.

A coronamento di questa ricchezza di spiritualità salesiana, anche se entrano in altra serie, sono gli « Atti del Convegno Internazionale delle Maestre di Noviziato e Assistenti di Juniorato » e gli « Atti del Convegno Nazionale Italiano per Direttrici e Assistenti delle Case di Educazione » usciti poco tempo fa. Quando avrete tra mano i preziosi tesori misurerete il dono che la Ven.ma Madre « vera Maestra » ha procurato alle sue figlie.

L'art. 115 del nostro Manuale - Regolamenti dice: « ... si

procuri di trovare nella giornata, o almeno nella settimana, qualche minuto libero per una breve lettura spirituale adatta ai propri bisogni ».

Sorelle carissime, l'Istituto, tramite la Ven.ma Madre, ci offre a getto continuo i libri adatti. Valiamoci della prescrizione che abbiamo e diamo almeno dieci minuti di tempo alla lettura giornaliera per irrobustire sempre più la nostra vita spirituale e godere di queste gocce di balsamo ed energetico che, assimilate con buona volontà si trasformano in fecondissime attività interiori.

I « Quaderni » sono scritti nella lingua del Fondatore. E per le care Sorelle dell'estero? Contiamo sulla volontà fattiva a superare le difficoltà per l'apprendimento della lingua italiana. Questo sforzo ha un valore ascetico incalcolabile. Ma ne prepareremo anche la traduzione.

*Altra bella novità. E' uscito in questo mese di settembre il libro di preghiere per tutte le giovinette alte delle nostre Case (per alte intendiamo dagli undici anni in su). Il libro si intitola: « **Con Dio** » manuale di pietà ispirato alla Figlia Cristiana Provveduta di S. G. Bosco.*

Presenta bene. Buona carta e buona stampa; incisioni chiare, copertina di plastica, mole limitata... tutte cose che rendono il libro gradito alle giovinette.

Il contenuto è stato studiato bene; ci pare discretamente rapido e completo e si snoda secondo una linea teologica sicura, alla quale si innestano tutte le nostre devozioni. Alcune didascalie gettano luce e, speriamo, muovano le volontà alla preghiera.

Si consiglia di integrare il libro « Con Dio » con un Messalino che si farà conoscere bene, in tutte le parti, alle allieve, col « Vesperale » di cui ci sono molte edizioni anche di modico prezzo e col nostro « Libretto delle lodi ». Sono troppi? No: i necessari per alimentare una soda pietà.

*Anche per le allieve piccole (7-11 anni) abbiamo provveduto con un libretto intitolato: « **Parlo al Signore** ». Pure questo presenta bene e ci pare adatto alle bimbe di quell'età. Le formule delle preghiere sono semplici e ispirate alla tradizione salesiana di pietà eucaristica, mariana e di amore al Papa e alle anime.*

Nelle Case di formazione (Pre-aspirantati.— Aspirantati —

Postulati — Noviziati — Neo-Professati) invece, si continuerà ad usare la tradizionale « Figlia Cristiana » di S. G. Bosco (Ediz. S. E. I. - Torino).

Forse non tutte conoscono una piccola biografia: « **Il segreto di Agnesina Chiadò** » di DON D. ZUCCHETTI (L. D. C. - Torino). Tredicenne, emula di Laura Vicuña, offrì la sua vita al Signore per l'Unità della Chiesa di cui sentì parlare nella Scuola, la sua Scuola « Maria Ausiliatrice » di Torino.

Lo raccomando caldamente perchè di grande attualità e perchè questa biografia ci dimostra che dobbiamo credere alla capacità recettiva della formazione cristiana superiore alla comune, delle preadolescenti del nostro tempo.

Offriamola a Sacerdoti, Cappellani, Parroci, Maestre e Professoresse, Direttori Didattici ecc. diamola in dono alle nostre figliuole, mettiamone più copie nelle biblioteche e abbiamo fede nella missione di bene che Agnese Chiadò compirà nella società attuale.

E' già stata tradotta in lingua francese e spagnola.

Col saluto materno delle Ven. ma Madre sentitemi sempre unita a voi in fraterna preghiera.

Aff.ma Sorella

Suor MELCHIORRINA BIANCARDI

COMUNICAZIONE - Dei « Quaderni delle Figlie di Maria Ausiliatrice » le Ispettrici d'Italia ne riceveranno una serie completa per ciascuna Casa da loro dipendente; le Ispettrici dell'estero n. 7 serie complete per l'Ispettrice e l'Archivio Ispettoriale e per le seguenti Case: Ispettoriale, Neo-Professato, Noviziato, Postulato, Aspirantato, Pre-aspirantato.

Degli « Atti del Convegno delle Maestre delle Novizie » le Ispettrici d'Italia ne riceveranno una copia per ciascuna Casa di formazione; così le Ispettrici dell'estero.

Degli « Atti del Convegno per Direttrici e Assistenti delle Case di Educazione » le Ispettrici d'Italia ne riceveranno una copia per ciascuna Casa, e le Ispettrici dell'estero n. 7 copie per le Case di formazione.

Di « Con Dio » e « Parlo al Signore » le Ispettrici d'Italia riceveranno secondo la prenotazione; quelle dell'estero n. 5 copie per Ispettria.

Carissime Sorelle,

sono lieta di intrattenermi con voi sopra una virtù tanto cara al nostro Santo Fondatore e al nostro cuore.

Pio XII di v.m. nella sua Enciclica, " Sacra Virginitas ", afferma: « La castità perfetta, consacrata al servizio di Dio, è per la Chiesa uno dei tesori più preziosi che il Suo Autore le abbia lasciato in eredità... ». Pertanto « ... ai nostri diletteggianti figli e figlie, che hanno consacrato a Dio il loro corpo e la loro anima, rivolgiamo oggi il nostro cuore paterno e li esortiamo vivamente a confermarsi nel loro santo proposito e a restarvi diligentemente fedeli ».

Sorelle carissime, l'amore ardente alla purezza di corpo e di anima fu l'anelito della nostra giovinezza; quando ci fu detto che le vergini sono uguali agli Angeli del Cielo e posseggono le bellezze più sublimi del creato, abbiamo desiderato di possedere tali bellezze, farci emule degli Angeli, essere solo di Dio per la vita e per l'eternità.

Illuminate in seguito da istruzione adeguata, con l'anima rapita verso le vette eccelse e in piena consapevolezza, abbiamo accettato i " distacchi " che la consacrazione presuppone; abbiamo giurato: Voglio vivere nel " giardino chiuso " dello Sposo divino; voglio godere i suoi doni, la sua divina presenza, voglio essere posseduta da Lui. Verranno, sì, le ore buie, anche le tentazioni, ma saprò guardarle in faccia le une e le altre, senza snarrimento, coraggiosamente, saprò con l'aiuto di Lui vincere le insidie palesi ed occulte che il demonio e la mia stessa carne mi tenderanno, sarò vigilante. Dal Cuore materno di Maria, Madre mia tenerissima, attingerò la forza di pregare, di stroncare immaginazioni e pensieri di terra, di fango. Non permetterò che l'orgoglio e il senso depravato tentino di avvilire il dono inestimabile di predilezione di cui sono stata oggetto.

Sorelle carissime, vi vedo tutte in queste sante disposizioni, pertanto amo fare mie le parole che S. Matilde rivolgeva alle sue religiose ed esortarvi così: « Sia il nostro amore per Dio, senza riserve, senza divi-

sione, senza attacco al nostro amor proprio, nè alle cose, nè alle persone. L'abbandonarci in Dio sia la nostra gioia, il possedere noi stesse la nostra personale conquista ».

Coi voti abbiamo consacrato a Dio non soltanto le facoltà spirituali, ma anche le sensitive, le corporali, abbiamo desiderato e voluto che tutto in noi venisse spiritualizzato in Gesù benedetto, facendo nostre le parole che la Chiesa mette in bocca alla vergine, abbiamo giurato: "Disprezzo il mondo e disprezzo il suo fasto per amore di Gesù Cristo che ho conosciuto, che ho amato e nel Quale ho amorosamente creduto". In altre parole abbiamo scelto la libertà da ogni schiavitù; abbiamo scelto la maternità spirituale, rinunciato all'amore nuziale umano per godere dell'amore nuziale divino, vivere in terra come vivremo in Cielo.

Tuttavia facciamo attenzione, Sorelle, all'avvertimento che ci dona S. S. Pio XII di s. m.: « Le facoltà del nostro corpo e le passioni tendono al dominio non solo dei sensi ma dell'anima, tendono ad offuscare l'intelligenza, a debilitare la volontà ». E S. Paolo esorta: « Quelli che sono di Gesù Cristo crocifiggono la loro carne sulla croce di Lui ».

Al Convegno Internazionale delle Maestre delle Novizie il Rev. Don Camilleri del Pontificio Ateneo Salesiano, disse: « E' contrario alla consacrazione non solo ogni affezione sensuale, ma anche ogni volontario attaccamento sensibile alle creature; poco importa che siano persone estranee, parenti, consorelle, Superiore, alunne. Tali affezioni anche se noi le giudichiamo e, sono in realtà, contenute, costituiscono sempre una divisione del proprio cuore, e — a parte i pericoli inerenti — non si vive più per Dio, per le anime che si debbono conquistare per Lui, ma per noi.

» Non è fuori luogo un richiamo sulla necessità di una educazione alla custodia e alla difesa della castità, "virtù angelica, virtù più di tutte cara al Figliuolo di Dio" (Cost. art. 54-55).

» Le nostre tradizioni, negative e positive, sono note. Don Bosco ha trattato ampiamente l'argomento, ed è facile, con la guida dell'Indice delle Memorie Biografiche, rintracciare varie conferenze, molto pratiche e istruttive.

» Non sfugga, in particolare, la deprecata possibilità di insinuazioni, tentazioni, e perfino proposte sfacciate o attentati da qualche disgraziato in casa o fuori, in incontri o circostanze imprevedute. Il Sommo Pontefice diceva a 4000 Figlie di Maria, nel 75° della Pia Unione, il 25 ottobre 1942: "Voi dovrete camminare per le vie della città; dovrete difendervi da voi stesse con la barriera e l'arma della vostra virtù; e a ciò potranno servire anche la vostra risolutezza, il vostro schietto

linguaggio, il vostro comportamento. Nella strada, nei convegni, nei negozi, negli opifici, negli uffici, nelle università, nelle biblioteche, una parola — se è necessario — sferzante vi sbarazzerà da un impertinente". La Religiosa, poi, dovrà svelare immediatamente l'insidia, o il temuto pericolo, al confessore in foro interno, ed anche alle Superiore, in foro esterno» (*Atti del Convegno Internazionale Maestre delle Novizie*).

E un altro Reverendo Superiore disse:

« **La virtù della castità è la virtù per eccellenza battagliera**, è la virtù che esce sempre in tutti i suoi istanti vittoriosa dalla lotta, ma ricordate che non si può parlare di vittoria e di conquista, dove non vi è stata la battaglia.

« Nelle condizioni ordinarie dell'uomo, la castità è veramente un trionfo. E' data sempre dalla reale ed attuale signoria dello spirito sul senso e sull'istinto. Fatte rare eccezioni di vero privilegio divino, vi è infatti sempre una viva lotta tra il senso e la ragione. Perciò non il non sentire costituisce la castità, ma **una tale padronanza di volontà sul senso che esclude il consenso all'immagine, alla passione, al piacere impuro**; che esclude il consenso di ammissione, di approvazione e compiacenza.

» La castità non regola solo l'esteriore, ma tutto l'interno, non proibisce solo l'atto impuro, ma anche il pensiero, l'immagine, l'affetto impuro. Ricordate le parole del Signore: "Qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam peccatus est in corde suo". Vi è perciò non solo il peccato di azione, ma anche quello di pensiero, di desiderio, di affetto, contro la virtù della castità» (D. E. MURTAS - *Atti del Convegno Internazionale Maestre delle Novizie*).

Aiuti: Carissime Sorelle, abbiamo nelle Costituzioni, nel Manuale, delle prescrizioni che, bene osservate, ci aiutano a custodire il dono della vocazione, e salvarci dai pericoli: — non uscire sole — non frequentare case di secolari — non fermarsi per la strada a fare crocchi — evitare la curiosità degli occhi, dell'udito — vigilare sulle letture — non attendere a studi inutili, dispersivi, curiosi solo per il fine di sapere, ecc.

In questo momento penso a voi, carissime Sorelle commissioniere, esposte ai pericoli delle strade, degli uffici, a voi, Sorelle che seguite gli operai nelle Case e altrove, e mi compiaccio vedervi vigilanti, anime di preghiera, aperte alla confidenza in chi dirige la vostra anima, in chi vi ha affidato una responsabilità pericolosa.

Custodiamo tutte, Sorelle, la chiusura prescritta nelle Case? Provvediamo all'applicazione dei vetri trasparenti nei parlatori, nelle portinerie? Voi Sorelle, custodi della porta, vigilate le persone che entrano in Casa?

Le Regole offrono a tutte mezzi di osservanza preventivi: esse raccomandano infatti riserbo nelle parole, nella conversazione, nell'atteggiamento; prescrivono la mortificazione della curiosità, di tutti i sensi interni ed esterni, e ci raccomandano l'esercizio delle virtù positive della modestia, della temperanza, del digiuno, la partecipazione viva, serena alla vita comune nel vitto, nel vestito, nell'orario, nelle ricreazioni, e di coltivare la vita di famiglia; lo facciamo?

Chi è costituita in autorità ha l'obbligo della fedeltà alla Regola, della vigilanza in casa, di osservare e far osservare l'orario giornaliero comune, e l'orario personale di lavoro; di attività; di far amare la vita comune, in tutta la sua estensione nello spirito di fede, in donazione continua d'amore a Dio, alle Sorelle, alle anime confidate alle nostre cure.

Carissime Sorelle che condividete il peso del governo e della direzione dell'Istituto, permettetemi alcune domande: Nella distribuzione delle responsabilità cerchiamo di adeguare la fatica di ogni Sorella alla resistenza sua fisica e nervosa? Di provvedere perchè ognuna possa attendere alle pratiche di pietà prescritte in comune? Perchè abbia nella giornata, nell'anno, tempi ragionevoli per distendersi, rifarsi, equilibrarsi attendendo a letture formative, personali quali sono quelle che l'Istituto ci fornisce?

Don Bosco ci segnala anche una sorgente di gioia e di purezza a cui la nostra Santa si uniformò in pieno. Volgo l'esortazione al femminile.

« Vi esorto, figlie mie, a secondare il più possibile l'inclinazione delle Novizie e delle Suore, per quanto riguarda le loro occupazioni. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo o quell'ufficio contrario al gusto individuale, mentre ne deriva danno all'individuo ed anche alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno di insegnare a santificare e a spiritualizzare questa inclinazione, avendo in tutto di mira la gloria di Dio » (Vol. X, cap. VI).

Sorelle carissime, educiamoci ad una capacità sempre più libera e pura di amore a Dio; ad ammettere che l'amor proprio non solo ci rinchioda in noi stesse, ma ci fissa in una piccola cosa, ci fa perdere il senso del bene, della universalità, della virtù. Ci fa meschine, mentre ci brucia la vanità di essere qualcosa.

Per conservarci pure dobbiamo arrivare, attraverso l'esercizio personale della mortificazione, dell'umiltà, della prudenza, del lavoro santificato, a raggiungere l'equilibrio il quale non è altro che ascesa continua verso Dio. Fissiamo gli occhi in Don Bosco e in Madre Mazzarello! Essi ci additano il vertice della santità!

Uno dei frutti della purezza è lo slancio. L'anima pura si entusiasma, e l'entusiasmo, voi sapete dirlo a me, non è altro che un'eccitazione

gioiosa dello spirito; un impulso all'azione, a qualunque azione elevata e buona. L'anima pigra, col cuore non a posto, non è capace di entusiasmo, si alimenta di illusioni, di delusioni e sovente coltiva rancore.

Permettetemi di ripeterlo: L'entusiasmo per Dio, per la salvezza delle anime, per la Chiesa ha la nota dell'universalità, ed è delle anime pure. Le gioie più profonde sono sovente silenziose, così come gli entusiasmi più sinceri sono contenuti, equilibrati dalla prudenza, dall'obbedienza, agiscono, non si perdono in parole ed immaginazioni inconcludenti. L'età, le prove, le aridità, gli insuccessi non privano i puri della capacità di esaltarsi.

La nostra volontà d'amore sia generosa! Svolgiamo la nostra vita sulla imitazione di Gesù, di Maria e sulla Regola. Dio penetra ovunque; diamoGli libero consenso, apriamoGli tutte le porte. Assumiamo le nostre responsabilità personali. Non cerchiamo di metterci al riparo dando ad altre la responsabilità delle nostre cadute o delle nostre miserie: sono nostre. Prendiamo il buono ove c'è, e difendiamoci da ogni rilassamento.

Invito: Il nostro amatissimo Delegato Apostolico, Rev.mo Don Renato Ziggotti, il giorno 30 settembre venne a comparteciparci la gioia di essere membro del Concilio Ecumenico. Celebrò la santa Messa, ci rivolse la sua paterna parola e in fine distribuì a ciascuna l'immagine della Madonna con a retro una esortazione che faremo nostra, ed una letterina che considereremo scritta anche per noi.

Dal discorso ai Seminaristi di S.S. Giovanni XXIII,
11 agosto 1962 - 58° anniversario della Sua prima Messa.

« Per animarci ad una lietissima partecipazione alla sacra esultanza del Concilio Vaticano II, che sarà veramente splendore di Cielo, direzione di vita e soprattutto indirizzo sicuro ed efficace di apostolato conquistatore...

O Vergine Santissima Ausiliatrice del popolo cristiano, vi chiediamo di ottenerci dal vostro Divin Figlio pietà illuminata, innocenza di costumi, dottrina penetrata, carità ardente, affinché in ciascuno di noi Gesù appaia al mondo come trasfigurato, sempre operante e benedicente.

Amen, Amen! ».

Carissimi figliuoli,

vi prego di accompagnarvi al Concilio Ecumenico con la pratica delle virtù che il Papa ci raccomanda.

Vostro aff.mo
Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Noi, Sorelle, comprendiamo bene, lo spero, ciò che il S. Padre intende dire parlando di **pietà illuminata, di innocenza di costumi, di dottrina penetrata.**

La **pietà illuminata** trova il suo alimento nella fede; ed è una pietà convinta, una preghiera fatta di atti di lode, di adorazione, di accettazione della divina Volontà, del dolore con fiduciosa rassegnazione.

L'**innocenza di costumi** è astensione da ogni più lieve colpa volontaria ed è l'essenza della virtù dei nostri Voti, particolarmente della purezza.

La **dottrina penetrata** esige studio delle verità della fede, penetrazione di esse attraverso l'esercizio della meditazione, della riflessione, ed una condotta di vita ad essa conforme. Il grado di penetrazione è personale ed è proporzionato al dono di grazia che il Signore fa a ciascuna.

COMUNICAZIONE:

Il **Centro Catechistico Internazionale** farà alle carissime Ispettrici dell'estero l'invio del Programma e della Bibliografia promessa.

Vi prego con sollecitudine accusare ricevuta al **Centro Catechistico Internazionale** - Piazza Maria Ausiliatrice, 35 - Torino.

Pregate per me che vi porto sempre alla Madonna nella mia preghiera e sentitemi, come lo sono

aff.ma Madre

Sr. ANGELA VESPA

I santi Esercizi che tutte abbiamo fatto da poco tempo, hanno rinnovato in noi la gioia di sentirci e di essere Figlie di Maria Ausiliatrice; gioia che è sgorgata da una più chiara presa di coscienza della bellezza e santità della nostra vocazione.

Ma se davvero abbiamo sentito e sentiamo la grandezza del dono che ci è stato fatto, deve anche essere sorto in noi vivo il desiderio di attirare altre anime al nostro caro Istituto, affinché siano maggiormente glorificati Dio che l'ha voluto, la Vergine Santa che l'ha ispirato al nostro Padre Don Bosco, la Chiesa che ne attende sempre nuovi frutti di bene.

Se le vocazioni religiose diminuiscono o vengono a mancare, diminuisce e viene a mancare la vita dell'Istituto stesso.

Chi fra noi non sente il bisogno di pregare e di lavorare per le voca-

zioni è segno certo che non ama effettivamente la sua Famiglia religiosa o che vive egoisticamente la propria vita chiusa in se stessa, senza preoccuparsi del bene più grande di tutto il corpo a cui appartiene.

Amare l'accrescimento numerico e vitale dell'Istituto è amare l'accrescimento della Chiesa stessa nelle sue membra di elezione e dare una grande gloria a Dio.

Ecco ciò di cui, prima di tutto, dobbiamo essere persuase, per sentirci mosse a pregare, a lavorare, a sacrificarci per le vocazioni.

Il primo mezzo per meritarcene, queste vocazioni, è quello di essere noi delle ferventi e sante **Figlie di Maria Ausiliatrice**. Bisogna essere delle calamite per attirare. E per essere delle calamite in senso spirituale, bisogna avere un grande carico di vita di santità, di unione con Dio, di amore della sua gloria, di perfetto distacco, di spirito religioso.

Basterebbe che un bel numero di noi, anche nell'ufficio più nascosto, avesse questa potenza di vita interiore, e le anime sarebbero attratte per quella misteriosa legge di influsso spirituale che regola il Corpo Mistico della Chiesa.

Tale vita di santità è necessaria anche per il buon esempio e l'influsso diretto sulle anime che ci circondano. Le nostre giovani ci osservano e ci studiano più di quello che pensiamo e se vedono in noi delle Suore mediocri, scadenti, scontente, come possono essere attratte alla vita religiosa?

Troppo facilmente accusiamo il clima moderno di mondanità, di divertimenti, di distrazioni in cui cresce la nostra gioventù, come la causa quasi unica della diminuzione delle vocazioni. Indubbiamente, tutto questo ha il suo peso, unito a quello della mancanza di vita cristiana di molte famiglie, ma non rare volte, la causa è in noi, nella deficienza del nostro spirito religioso di pietà, di fervore, di purezza, di zelo, di sacrificio.

La gioventù moderna, più di quella di ieri, crede ai fatti, ha bisogno di avere sotto gli occhi esempi concreti di santità, per esserne scossa e attratta.

Offriamo esempi santi e lavoriamo: **lavoriamo di proposito e senza stancarci**, attorno alle anime. Coltiviamo molto in esse, la pietà, che è il clima di base per far germinare le vocazioni; rendiamo vive e attive le Pie Associazioni, che sono il semenzaio delle vocazioni; nè temiamo di affrontare direttamente il tema della vocazione. E vi sia nelle nostre Case un clima celestiale di purezza, di serenità e di slancio.

Già il nostro Santo Padre Don Bosco lamentava che alcuni dei suoi avevano un certo rispetto umano nell'affrontare con i giovani i problemi vitali dell'anima. E' questo un errore gravissimo. Da noi religiose, le nostre giovani attendono proprio questa luce, anche se, a primo aspet-

to, ci sembrano schive dall'entrare nei problemi seri dell'orientamento della loro vita.

E' bene perciò, qualche volta, affrontarli direttamente con le più alte, organizzando delle conferenze ben preparate che, naturalmente, prospettino in generale il problema della scelta dello stato e poi mettano l'accento sulla bellezza, il privilegio, la santità dello stato religioso.

Le Direttrici e le Suore direttamente a contatto con le figliuole non manchino, particolarmente nel periodo di tridui o di Esercizi spirituali, di portare le figliuole di fronte al problema del loro domani, di fronte a ciò che vogliono fare per piacere di più al Signore, e per dare alla loro vita una maggior elevatezza e una maggior sicurezza spirituale.

Certo, non tutte le figliuole che avviciniamo sono chiamate allo stato religioso, ma è certo, secondo le parole del nostro Padre Don Bosco, che una gran parte delle anime che la Madonna manda alle nostre Case, sono chiamate a fiorire in purezza verginale nelle aiuole del Signore.

« La Madonna raccoglie molta gioventù nelle nostre Case e la raccoglie perchè vuole sia nostra, diventi parte vitale del nostro Istituto » scriveva in una circolare del 1956 la nostra Veneratissima Madre.

Importa molto avvicinare singolarmente le anime, e questo è il compito precipuo delle Direttrici.

In questi a tu per tu è facile scoprire il germe della vocazione, che il Signore ha messo nei cuori e conoscere se quelle che parlano di vocazione religiosa siano veramente anime chiamate. Non rare volte capita che siano solo velleità, entusiasmo del momento, ma avvicinandole ad una ad una, nell'intimità e seguendole con occhio vigile in tutte le loro manifestazioni, possiamo meglio accertarci se si tratta di vere vocazioni e se tali soggetti hanno i requisiti necessari per abbracciare la nostra vita.

Gli Aspirantati numerosi vanno bene perchè c'è una maggior possibilità di scelta. Non dobbiamo però illuderci di portarle tutte alla vestizione religiosa; nè deve rincrescere se, di anno in anno, alcune si perdono: purchè quelle che giungono al postulato siano veramente sicure.

Lavoriamo, carissime Sorelle, per l'incremento e la vitalità dell'Istituto: lavoreremo così per la gloria di Dio e di Maria SS.ma.

Sia questo il programma di questo nuovo anno, l'impegno personale di ognuna.

Con questo voto, vi saluto di cuore e vi sono sempre

aff.ma Sorella

Suor CAROLINA NOVASCONI

Carissime Sorelle,

siamo nell'Avvento, ci prepariamo alla venuta di Gesù con la meditazione sulla misericordia di Dio, sulle nostre incorrispondenze e miserie, sull'amore di cui l'umanità intera e ogni individuo in particolare è oggetto. Gesù venne per obbedire al Padre, per attestarci il suo amore, per renderci chiara, visibile, palpabile la vita divina. Scelse per Sè la povertà, la croce, il silenzio, l'orazione, tutto ciò che l'uomo naturalmente cerca di allontanare dal proprio cammino. Ci insegnò a vivere secondo Dio e nel suo divino amore.

Carissime Sorelle, con decisione personale e libera, emettendo il voto di povertà ci siamo imposte « l'obbligo » di rinunciare ad ogni possibile bene terreno, al diritto di possedere, di acquistare, di disporre a nostro piacimento di tali beni. Con S. Paolo abbiamo giudicato quale spazzatura le ricchezze, le comodità della vita; come beatitudine la povertà volontaria. « Beati i poveri in ispirito » - « Chiunque avrà lasciato casa, fratelli, sorelle, padre, madre, campi per il Nome mio, riceverà il centuplo in questa vita, e avrà in eredità la vita eterna » (Mt., 19, 21 - 29).

Abbiamo accolto l'invito che Gesù ci fa dal presepio, teso l'orecchio alla dolcissima parola del suo Amore: « L'ho fatto per te! ».

Sorelle, quando tutto va bene ci è facile confrontare le angustie della nostra povertà, le privazioni della vita comune con la povertà di Gesù, di Maria, di Giuseppe, con le strettezze delle Sorelle di religione e dei fratelli che sono oltre cortina e vivono in tribolazione, e troviamo le nostre ben piccola cosa. Ma, diciamolo con sincerità: non sempre siamo generose con Dio, non sempre amiamo in concreto il nostro stato. Eppure la scelta che abbiamo fatto di una vita povera, non può considerarsi una semplice convenzione: è un patto, un obbligo.

Gesù Bambino ci porge le mani ricche di doni. Sono per le sue spose vere; lo siamo noi? Sono per le coraggiose dal cuore libero, non schiavo dei beni terreni, delle ricercatezze e comodità della vita, del desiderio di sollievi e passatempi mondani.

Egli vuole le sue spose « distaccate » dalle ricchezze terrene, ma anche dai beni propri della natura umana: giudizio, amore di sè, volontà

propria, desideri di piaceri anche onesti. Egli, dal presepio, col sorriso, con lo sguardo implorante ci ammaestra così: « Ricorda, figliuola, che la radice di ogni male è l'attacco ai beni personali; è l'affezione di possesso della propria persona, opinioni, idee, valutazioni; dei propri gusti, soddisfazioni, piaceri. L'ostacolo più grave all'esercizio della povertà è in te! ».

Sorelle, l'amore di questo possesso vizioso non ci ha mai portate a farci delle domande come queste: « Il permesso? ma perchè?... La cosa mi è necessaria.

Chiederla? e se mi viene negata?... Non ne posso fare a meno, mi è indispensabile.

Dipendere da quella Sorella in cui ho poca fiducia?... Oh no, non sarei compresa! ».

E così la natura ci apre vie traverse di sotterfugi per ottenere ciò che vogliamo. Non si arrossisce nemmeno di ricorrere ai parenti, alle ex-allieve, allieve, ecc. Vogliamo in concreto tutto quello che, con le parole, abbiamo lasciato.

Sorelle, viviamo nella verità. Col voto abbiamo rinunciato al denaro, ai comodi e alle possibilità di esercitare la nostra indipendenza. Cedendo alle tentazioni di cui ho parlato non solo rechiamo offesa alla povertà, ma anche all'umiltà, alla sottomissione, alla carità, diamo cattivo esempio e poniamo ostacoli, a volte ben rischiosi, alle Sorelle che ci vivono accanto. Viviamo nella contraddizione, nella incoerenza, non ci accorgiamo di fare il doppio gioco con Dio.

Per realizzare in noi la vita che Dio vuole comunicarci, dobbiamo donargli il possesso non solo di eventuali ricchezze terrene, ma quello della nostra anima, del nostro cuore. Il regno che Dio ha promesso ai poveri « in ispirito » si attua così.

Il vizio che genera continuamente in noi frutti di peccato e di morte, che ci tenta a percorrere la via storta della illusione, della simulazione, è l'esagerato « amore di noi stessi », è la volontà di imporci ad ogni costo alle Sorelle, è il cercare di spuntarla. S. Alfonso Maria de' Liguori afferma: « Chi vince se stesso, il suo amor proprio, possiede tutto: Dio, la propria anima, la pace del cuore, la santità ».

A quelli che sono veramente poveri « in ispirito » dimentichi di sè, Gesù partecipa i suoi beni: le sue Verità, la sua Grazia; essi anche quaggiù posseggono il suo Regno, vivono nel suo Regno.

Grave pericolo per noi è l'illusione di crederci nel vero, di essere buone religiose, di essere povere, mentre conserviamo una mentalità, un modo di vedere, di giudicare, di sentire in completa opposizione alla dottrina di Gesù, alla povertà, alla Regola.

Non abbiamo il coraggio di tenere stretta fra le mani la nostra anima, farle compiere atti di fede, di volontà, di preghiera, di indipendenza

dal pensare umano, mondano. Accettiamo sovente e con leggerezza il veleno che il mondo, in cui viviamo giornalmente, ci offre, veleno che prende sovente il nome di sfiducia verso le persone da cui dobbiamo dipendere, e da cui dobbiamo ottenere i permessi, verso la stessa nostra Regola. La medicina che Dio ci dona è la fede, la speranza, la carità. Soltanto la fede amorosa ci sottrae alla forza del mondo che tende a signoreggiare e dirigere le decisioni della nostra volontà.

« Credo all'amore di Dio e alla dottrina contenuta nel Vangelo e nella Regola », dice la Sposa fedele. « Credo alla parola di Dio e a quella di chi mi rappresenta Dio. A che vale analizzare, discutere? Dio mi regge anche nelle sue rappresentanti. Egli mi è Padre e sa... mi abbandonano a Lui; voglio per me la beatitudine di vivere fra le sue braccia...

E' vero, sono debole di volontà, ma mi appoggio all'orazione, alla santa Comunione, alla Madonna. La mentalità del mondo, l'ambiente, la stampa che le figliuole mi portano in casa, il mondo non possono farmi del male. Prego e dico: " Il mio Signore è il mio Tutto! „ ».

La vita di orazione, di adesione a Dio, di rinuncia e di « distacco », anche nelle minime osservanze, può essere contrassegnata da cadute, ma non cessa, se queste sono seguite dal ravvedimento, da penitenze, dalla volontà di conservarci Spose fedeli. Gli sbagli, riconosciuti come tali, ci fondano anzi nell'umiltà, ed aiutano la fede ad acquistare splendore, penetrazione e forza nelle sue conquiste interiori.

Se l'orazione e l'esercizio di fede e di amore fiducioso aiutano la nostra povertà, l'unione con Dio si afferma, il soffrire con Gesù e godere con Lui si fanno nostra beatitudine. « Beati i poveri... Beati quelli che piangono... ». Qui non si intende solo la povertà di possesso, il pianto della sofferenza; qui è indicato lo stato di povertà a cui può arrivare un'anima che, essendosi spogliata di tutto, si sente « un nulla ». L'anima piange ancora, ma piange, perchè, essendo povera, può offrire al suo Dio soltanto « il proprio nulla ». E' il vertice della santità raggiunta dai Santi, dai nostri Santi.

Perdonate se vi presento uno schema di peccati e di mancanze nell'esercizio della povertà nella vita comune, ma esso ci può servire per un serio esame di coscienza. Sono mancanze contro il voto: il possesso e il disporre; contro la virtù: lamentarsi di quanto provvede la comunità a tutti e ai singoli suoi membri; desiderare ed amare le cose superflue.

- Prendere, disporre di oggetti appartenenti alla comunità senza permesso della Superiora e della Capo-ufficio responsabile.
- Tenere presso di sè e nasconderli oggetti della comunità, considerandoli come proprii. Avere cassetti e armadi sotto chiave.
- Dare, ricevere cose appartenenti alla comunità con l'intenzione di

chiedere il permesso, ma poi non farlo, scusandosi anche interiormente con giustificazioni arbitrarie.

- Distruggere, lasciar perire oggetti, cose, vestiti od altro di cui si deve aver cura. Non vigilare gli approvvigionamenti di cucina, di dispensa, ecc.
- Considerare proprio un oggetto, una macchina necessaria al proprio ufficio, mentre sono della comunità.
- Nel trasferimento da una casa all'altra portare con sè più del necessario o cose per cui si deve avere esplicito permesso.
- Disporre di beni avuti dalla famiglia per uso personale e senza permesso.
- Volere che la Superiore arrivi a vedere una nostra necessità senza sporgliela; analizzare un rifiuto avuto non a base di Regola, ma a base di ragionamento umano... e lamentarsene.
- Sprecare il tempo - non essere puntuali - non lavorare con zelo, con attività, come chi deve guadagnarsi il pane quotidiano. Cercare mille pretesti per sottrarsi alla vita comune nel vitto, nel riposo.
- Procurarsi, domandare ricercatezze nel vitto e nei vestiti, volere calzature eleganti e stoffe scelte, rifiutare le comuni giudicando di testa piccola chi fa le provviste come il voto e la povertà esigono.
- Usare l'automobile quando basta il treno. Fare un viaggio quando basta una lettera; fare una telefonata quando basta un biglietto.
- Fare viaggi inutili, restare fuori casa anche per settimane senza permesso o con permesso sottinteso, per vedere luoghi non necessari agli studi, all'insegnamento che ci è affidato, ma soltanto per curiosità, per amore del mondo.
- Il telefono, la radio sono controllati e quindi si devono usare solo col permesso.
- Circondarsi di superfluità e giustificarle.

Sorelle carissime, chi è nel mondo può vivere naturalmente, prendersi gli spassi che vuole, ridurre al nulla la fatica, anzi escluderla con la ricerca di ogni conforto. Ma noi abbiamo accettato i consigli evangelici, chiodi volontari che ci siamo liberamente conficcati nelle carni, per seguire Dio, per vivere di Lui, per possedere le sue ricchezze. Dobbiamo, quindi, amarli tenerli stretti al cuore, non vi pare?

Le parole del mondo volano, ma quelle di Dio restano. Camminiamo, dunque, con umiltà davanti a Lui, alle Superiori, alle Sorelle. Leggiamo sovente nella Regola il Capitolo sulla povertà (Titolo VII - Voto e Virtù della povertà). E ciò che è prescritto nel Manuale - Sezione IV.

Non consideriamo come pesi le norme che in essi troviamo; sono dei veri aiuti, una mano tesa per praticare ciò che abbiamo promesso.

Di fronte al mondo preso come ambiente, non dobbiamo avere rispet-

to umano, ma tenere la testa alta, essere coraggiose; noi con l'esercizio affettivo ed effettivo della povertà rispondiamo al « sitio » di Gesù nel presepio e sulla croce.

Ecco delle convinzioni da coltivare: le comodità del mondo sono spine che soffocano la parola di Dio e ci condannano a morire di fame e di freddo. **La povertà è una regina, ma dev'essere così fulgente in noi da far dire a chi ci vede: « Ecco un'anima che vive solo di Dio ».**

Non importa se alcuni ci giudicano infelici, **noi siamo ricche;** la comprensione profonda di questa verità, delle ineffabili ricchezze che Dio dona ai suoi è riservata alle anime spoglie di sè e semplici.

Abbiamo bisogno di permessi, di cose necessarie alla nostra vita? Domandiamoli con umiltà, ma liberiamoci dalla cattiva abitudine di cercare sempre, ovunque, « noi stesse », il nostro vantaggio, i nostri interessi personali, la soddisfazione dei nostri gusti e desideri. La « ricerca di sè — dice un Santo — è il veleno che aumenta la nostra infermità e intossica il nostro sangue ». Senza il « distacco » da noi stesse, inteso in senso largo e profondo, non potremo mai essere povere come la Regola vuole e i nostri Santi ci hanno dato esempio.

Noi ci siamo consacrate a Dio, e ogni giorno ci alimentiamo di Lui. Se saremo veramente povere, nel Banchetto Eucaristico godremo delle sue intimità. Egli è il nostro Dio e la nostra forza. Il mondo ci compatisce... ma le sue parole sono come folate di vento che tendono solo a creare in noi dei complessi di inferiorità. Certi problemi interiori che a volte ci proponiamo, sorgono perchè ci siamo « separate » dal mondo in apparenza, ma non col cuore e siamo ancora soggiogate dalle sue parole ed attrattive.

Sorelle, se sapremo chiudere le orecchie al nostro orgoglio, causa degli inutili dolori della nostra vita, saremo ricche e felici.

Don Ricaldone di v. m. ci consola così: « Noi religiosi possiamo con ragione ripetere le parole del Profeta: " Abbiamo provato immenso diletto, o Signore, nel percorrere le Tue vie, e ci sentiamo inebriati di delizie " » (Povertà).

Il Signore ci ha promesso il centuplo e noi lo preghiustiamo in mille e mille modi dal giorno in cui abbiamo avuto la sorte di entrare nell'amata Congregazione.

Camminiamo, Sorelle, con generosa speditezza, alla luce della parola di Verità e di Vita che Gesù ci ha recato e la Regola ci trascrive. Restiamo con Lui, amiamo come la Madonna la sua povertà, partecipiamo alla sua Croce; avremo da Lui la resurrezione e la vita.

Mi permetto ricordare alle carissime Superiori e Sorelle che condividono il peso della responsabilità, l'allarme che i Padri della Chiesa lanciano alle Congregazioni, in merito al voto e alla virtù della povertà.

Le inosservanze del voto e virtù della povertà, gradualmente, fanno perdere lo spirito del Santo Fondatore, le caratteristiche dell'Istituto e sono avvio alla rilassatezza nella disciplina, la causa di rovine spirituali assai dolorose. **Vigiliamo**, vigiliamo sull'osservanza della povertà nei minimi suoi particolari. La Madonna lo vuole!

Pregate per me, preghiamo insieme. Buone Feste Natalizie a ciascuna.

Aff.ma Madre

Sr. ANGELA VESPA

E' uscito in questi ultimi tempi il volume degli Atti del Convegno per Direttrici e Assistenti delle Case di Educazione, tenutosi a Torino nel settembre 1961.

Le Ispettorie e le Case ne saranno fornite a seconda del bisogno.

La nostra Madre amatissima mi invita a richiamare l'attenzione di tutte e di ciascuna sull'argomento che è stato oggetto di studio e di discussione nei giorni del Convegno: L'assistenza intesa e praticata nello spirito di Don Bosco e secondo i principi e le tradizioni del nostro Sistema educativo.

Quando Don Bosco scriveva «alcuni pensieri intorno al cosiddetto Sistema Preventivo che si suole usare nelle nostre Case» poteva affermare: «Due sono i sistemi in ogni tempo usati per l'educazione della gioventù: preventivo e repressivo».

Oggi però sorgono in ogni parte teorici e maestri dell'educazione cosiddetta «moderna» per cui è più che mai necessario non solo guardare bene in faccia ogni iniziativa che ci venga dal di fuori, invece che accettarla per desiderio del nuovo, ma è soprattutto doveroso per noi conoscere a fondo il tesoro di sapienza educativa lasciatoci in eredità dal nostro Santo Fondatore, per tenerlo caro, sostenerlo nella teoria e nella pratica di fronte agli altri e anche, talvolta, di fronte a noi stesse.

E' stato questo il primo motivo che ha suggerito alla nostra Madre l'attuazione del Convegno su ricordato: conoscere per apprezzare, difendere e attuare in amore, fedeltà e fiducia piena.

Carissime Sorelle, se non ci custodiamo, se non entriamo nel cuore del nostro patrimonio educativo, se non vigiliamo attentamente su ciò che finora è stato nostro vanto, se non rimaniamo salde alle più belle e care tradizioni dei nostri Collegi e Scuole, corriamo il rischio di far perdere al nostro Istituto la sua fisionomia e quindi la sua rassomiglianza al Padre.

La lettura attenta e coscienziosa delle varie parti degli Atti del Convegno ci riporterà con gioia alle nostre pure sorgenti e nel medesimo tempo ci offrirà argomentazioni chiare e sicure per rassodarci se titubanti, per richiamarci sulla strada giusta se abbiamo sbandato, per tenerci ferme e fedeli se tentate o consigliate di battere vie nuove.

E vengo al punto più delicato ed oggi forse più che mai assalito dalle nuove correnti: voglio dire **l'assistenza**.

E' proprio una delle nostre note caratteristiche insieme al riserbo liliiale e alla pietà eucaristico-mariana.

La figliuola che viene in una nostra Casa è affidata ad una Assistente che da quel momento si prende particolare cura di lei, della sua salute, pietà, buona condotta, del suo studio, dei suoi giochi e divertimenti, del suo riposo, ecc. ecc. Vive con lei e, secondo Don Bosco, le fa conoscere i Regolamenti e le consuetudini della Casa, la segue con occhio vigile di sorella maggiore, la guida in ogni evento, la consiglia ed amorevolmente la corregge, il che è quanto dire che la mette nella impossibilità di commettere mancanze, cioè la conserva nella serenità interna ed esterna, in pace con tutti, pur aiutandola a formarsi alla vita che l'attende.

Naturalmente l'azione dell'Assistente non sostituisce l'opera formativa che spetta alla Direttrice, né annulla il compito che i nostri Regolamenti affidano alla Consigliera Scolastica.

L'Assistente è una collaboratrice intelligente, fittiva e silenziosa, per lo più nascosta, ma sempre preziosa, anzi necessaria.

Tutto questo non è facile, o meglio è assai bello, facile, vantaggioso per l'alunna, ma non lo è altrettanto e sempre per l'Assistente.

Don Bosco scrive che da parte dell'Assistente «racchiude alcune difficoltà che però restano diminuite se l'educatore si mette con zelo all'opera sua» (Vedi Manuale, art. 183).

Ecco la prima condizione per una Assistente: avere zelo per l'opera sua, che si rivolge alle anime giovanili per formarle buone cristiane e renderle capaci di essere domani elementi costruttivi nella Chiesa e nella società.

Questo zelo, che per Don Bosco è una consacrazione al bene delle alunne, richiede all'Assistente generosità a tutta prova nel dimenticare se stessa, il suo egoismo, la sua stanchezza, le altre sue esigenze di natura, richiede costanza e dominio della propria instabilità d'animo; richiede sforzo di previsione, organizzazione, attuazione. Non siamo più per noi ma per le anime!

Oggi molte considerazioni personali possono allontanarci da questo nostro compito o almeno raffreddarci nell'impegno che abbiamo assunto nel giorno della nostra Professione religiosa quando abbiamo promesso di occuparci della gioventù secondo gli insegnamenti di S. Giovanni Bosco.

Ci sono esigenze di studio, di salute, di attività scolastiche ed extra-scolastiche, ecc. ecc.

Domandiamoci: non potrebbe essere tutto questo un pretesto del nostro egoismo mal sofferente della fatica, della rinuncia?

E' stato detto che l'assistenza è un ottimo mezzo per conquistare il dominio di noi stesse, vincere le passioni, correggere i difetti di carattere. Si vive alla presenza di Dio e delle nostre assistite od allieve, che hanno occhi di lince per vedere e misurare il grado di controllo dell'Assistente, la sua forma di pietà, i suoi rapporti con le Sorelle, la sua

resistenza allo sforzo, la sua pazienza di sopportazione, la sua larghezza di donazione, ecc. ecc.

Mantenerci sempre serene e padrone dei propri implusi non è facile, non è sempre gradito alla natura e non sempre riesce splendente di frutti immediati, come forse ognuna potrebbe desiderare.

Portiamoci, care Sorelle, dal piano umano a quello soprannaturale dove, alla luce di Dio, i valori vengono capovolti, dove abbiamo deposto i primi slanci della nostra vocazione religiosa, salesiana: amare Dio sopra tutte le cose e farlo amare da tutte le anime mediante il sacrificio, l'olocausto di noi stesse, della nostra stessa vita. Là attingeremo la forza nel sacrificio, la perseveranza nell'entusiasmo per la nostra bella missione, simile a quella degli Angeli incaricati di illuminare, custodire, reggere e guidare a Dio le anime loro affidate.

Ho usato sempre la parola « Assistente » e mi domando: chi sono le Assistenti?

Rispondo: Tutte le Suore sono responsabili del buon andamento di un'opera cui sono chiamate dall'obbedienza e quindi tutte, in senso lato, sono Assistenti. Naturalmente per una buona organizzazione e un regolare funzionamento ci devono essere gli incarichi specifici: nessuna dovrà intralciare il lavoro dell'altra, nè in qualche modo interferire. Tutte però, dalla Direttrice alla Suora ultima venuta, si adopereranno per il buon andamento della Casa, trovandosi puntualmente al proprio posto, facilitandosi il lavoro reciprocamente, sollevandosi le une le altre con una parola, con un sorriso, con atti di carità e « manifestazioni di santa amicizia », prestando particolare attenzione e considerazione a coloro che dell'assistenza portano il peso più diretto e diuturno: non mancherà mai per esse la nostra preghiera.

So di non dire cose nuove, nè rare, grazie a Dio! Mentre scrivo ho davanti alla mente e al cuore uno stuolo di generose nostre Sorelle che anche oggi fanno dell'assistenza la loro occupazione preferita; amando le anime giovanili così come si presentano, fatte di slanci e di egoismi, di generosità e di esigenze, di volontà per il bene e di debolezze imprevedute di fronte al male.

A queste nostre Sorelle, alcune vere e proprie veterane del sacrificio, sorride certamente la nostra cara Ausiliatrice, compiacendosi di ritrovarle quali Essa le ha volute nell'ispirare a Don Bosco la fondazione del nostro Istituto.

Convinciamoci, care Sorelle, che la fedeltà a questa nostra tradizione, mentre conserverà la benedizione del Signore sul nostro lavoro, sarà feconda di santità per noi e continuerà a dare sempre una bella fioritura di vocazioni nelle nostre Case, per le nostre Opere.

Maria Immacolata Ausiliatrice ci benedica e ci stimoli a tutto fare e soffrire, pur di conservare le anime giovanili che sono nelle nostre Case in grazia di Dio e in piena purezza di vita.

Pregate per me che vi sono nel Signore

aff.ma Sorella
Suor M. ELBA BONOMI

Carissime Sorelle,

nella solennità del santo Natale noi cantiamo con la Chiesa: « La Grazia di Nostro Signore è apparsa agli uomini ». « Oggi la luce risplende su di noi, perchè ci è nato il Signore ». « Il Verbo di vita... noi l'abbiamo inteso, l'abbiamo visto coi nostri occhi, l'abbiamo contemplato...; annunciamo ciò che abbiamo visto ed inteso, affinché la vostra gioia sia piena » (S. GIOVANNI EVANGELISTA).

Gioia grande infatti è sostare in adorazione davanti a Gesù nascosto sotto il velo della nostra umanità, accogliere nell'anima l'ineffabile suo richiamo: « Anime spose, mi presento a voi nell'umiltà, nella povertà dell'infanzia... ma sono lo Splendore della gloria del Padre, il suo Figlio unigenito, e sono venuto per riconciliarvi con Lui, parlarvi delle sue perfezioni, della sua misericordia, del suo amore; donarvi i mezzi per ricostruire ciò che il peccato ha distrutto. Vi traccio la Via, vi dono la Vita, la Verità ».

Il mistero dell'Incarnazione ci invita dunque a meditare: Gesù si è fatto uomo per riconciliarci col Padre, ridarci, con la sua espiazione, la grazia che il peccato aveva infranto, offrirci i mezzi di partecipazione alla vita d'amore che intercorre tra le Persone della SS. Trinità; offrirci nella sua Madre SS.ma uno splendore ineffabile di purezza, un riflesso della santità divina, una proiezione terrena imitabile della chiarezza indefettibile della Luce eterna.

Anche la Chiesa, celebrando il Mistero, ci esorta ripetutamente a meditare il dono che il Padre celeste ci ha fatto nel suo divin Figliuolo, il bene che il Figliuolo ci ha elargito ridonandoci al Padre, e desidera che coltiviamo le disposizioni interiori necessarie per divenire sempre più partecipi della filiazione divina.

Carissime Sorelle, nel Battesimo Dio ci ha accolte quali figlie, nella vocazione ci ha predilette fino a chiamarci a vivere con

intimità di spose la sua vita divina, ma desidera che lavoriamo per la sua gloria, e **manifestiamo ai fratelli la sua santità**, dando, con la nostra condotta, una **testimonianza**, direi palpabile, di questa sua **santità eccelsa**. Non si fa essa a noi **concreta** in continui **atti d'amore**, di protezione, di difesa, di misericordia?

Come corrispondiamo a questo divino disegno?

Siamo Figlie di Maria Ausiliatrice e abbiamo in Lei un modello santificante di semplicità e di gaudio; ma come lo imitiamo noi?

Ella compì la santa volontà di Dio ogni istante della sua vita, visse per piacerGli, e noi a chi obbediamo?

Sorelle, la vita di grazia è per tutti i cristiani, tanto più per noi; essa deve essere l'essenza della nostra vita; desideriamola, dunque, con ardore; evitiamo ad ogni costo, le incorrispondenze, le più lievi colpe volontarie. Collaboriamo efficacemente con le sante ispirazioni, perchè essa sia veramente la vita della nostra vita, l'ispirazione del nostro agire interiore ed esteriore; fonte perenne di irradiazione di carità nel nostro lavoro quotidiano, nelle relazioni di comunità e di famiglia. Chi ci vede e ci conosce abbia un palpito nuovo per Dio; Gesù testimoniò di Sè: « Chi vede me, vede il Padre ».

Come fecero gli Ebrei per secoli, così anche noi invochiamo da Dio la nostra personale liberazione dalle tenebre in cui è avvolta la nostra intelligenza; preghiamoLo a volerci immergere nella luce, nella gioia, nella pace. DiciamoGli: « Vieni a liberarmi, o Signore, a cancellare i miei peccati e ogni seme di ribellione. Stabilisci il tuo Regno nel mio cuore! ».

Con la Madonna recitiamo in gaudio il Prefazio del Natale: « Gesù si è fatto uomo, e ci rese possibile la contemplazione della sua divinità ».

La nostra vita sia una partecipazione concreta alla vita di Dio.

Sorelle carissime, questo **dono ineffabile della «divina adozione»** ci è stato recato da Gesù fatto uomo; sia dunque la sorgente del nostro gaudio, della nostra pace e ci stimoli a rispondere generosamente all'invito della Chiesa che vuole la nostra personale santificazione. Imitiamo i lineamenti, se così posso esprimermi, di Gesù Benedetto; liberiamo la nostra intelligenza dalle tenebre del peccato, la nostra volontà dal cattivo uso della libertà, il cuore dal falso amore.

Fissiamo gli occhi nella santità di Dio, nella sua luce, perchè ci sia facile scoprire la mostruosità del nostro egoismo e ci venga

spontanea l'invocazione: « Gesù, Dio dell'amore, della misericordia, della bontà, sii il sostegno della mia debolezza, perdona e soccorri la mia limitatezza. Mi pento, sono peccatrice, aiutami! ».

Le ricchezze che la grazia comunica sono immense, S. Paolo le dichiara inscrutabili. Ci viene elargita e aumentata non solo per mezzo dei Sacramenti, dei sacramentali, delle preghiere, ma anche con l'esercizio di atti di fede.

Nella fede Dio opera, per mezzo della fede e del filiale abbandono in Lui; dice un Autore sacro, noi quasi tocchiamo Gesù Benedetto, e da questo ineffabile contatto, poco a poco, ne usciamo trasformati, trasfigurati. Ma occorre essere aperti all'impulso della grazia, non chiudere le strade per cui essa arriva. Quando facciamo atti di fede, quando leggiamo il Vangelo, meditiamo le parole, le azioni di Gesù, le sue virtù; quando ci associamo con umiltà e confidenza alla Chiesa nella celebrazione dei suoi Misteri, Gesù emana su noi una forza, una virtù divina che rischiarra, aiuta, e rimuove gli ostacoli naturali ed umani.

Egli, ne siamo certe, vuole condividere con noi, sue figlie e sue spose, la propria beatitudine, ci vuole salve, per questo ci ha elevate al disopra della nostra condizione naturale, e ci ha fatte sue. Se inseriamo la nostra azione umana nell'azione sua divina, allora in noi opera il dono che i teologi chiamano **grazia attuale**.

La grazia attuale imprime un movimento soprannaturale, un impulso vitale alle nostre attitudini e potenze, le spinge ad agire con Dio, per Dio. Essa si manifesta ed opera in maniera diversa, adattandosi in certa qual maniera alle circostanze e ai temperamenti: sovente è luce che aiuta a vedere Dio nelle cose, le creature in Dio; alcune volte è fiamma che riscalda e ci invita a perderci in Dio; altre volte è entusiasmo di generosità che rimuove e vince in noi la tentazione.

La grazia abituale invece, è definita da S. Tommaso « un influxo della Bontà divina nell'anima, la quale per questa comunicazione, diventa pura e giusta, gradita e simile a Dio, meritevole della vita eterna. La grazia abituale è veramente il dono della vita divina: rende puri, giusti, costruisce la nostra vita in Dio e secondo Dio ».

Grazia attuale e grazia abituale, possono aumentare in ciascun istante a misura della corrispondenza, della preghiera, della volontà decisa di far fruttificare le risorse vitali che Dio ha posto nella nostra anima.

« Se cesso di appoggiarmi a Dio e confido in me, ricado in

me; ecco il disordine. Se mi appoggio a Dio trionfo; ecco la beatitudine. La grazia è luce al nostro occhio a cui elargisce la visione della fede; ed è calore al nostro cuore a cui comunica l'impulso dell'amore». (POLLIEN - *La vita interiore semplificata*).

Sorelle, preghiamo dunque così:

« Mi avete chiamata ad essere vostra sposa, Signore, accordatemi il coraggio di omettere ciò che vi dispiace, datemi la disposizione di "perdere la mia vita", come dite Voi nel Vangelo, "per guadagnare la Vita eterna", ».

Considerazioni per un proficuo esame:

Sono educatrice e ho delle anime da custodire, da edificare col buon esempio:

— *Come le istruisco sul dono della grazia? come cerco di illuminarle sul male della incorrispondenza, del peccato? come le aiuto ad apprezzare il « dono » di Dio? come cerco di entusiasmarle del suo Amore per la loro pace e felicità?*

Ho un'anima da salvare, ho delle obbligazioni da compiere:

— *Come reagisco contro le tendenze egoiste, le sollecitazioni umane, mondane?*

— *Ho il coraggio di combattere e vincere pensieri, desideri, affezioni, parole, azioni, attitudini che si oppongono alla volontà divina espressa, e all'amore di Gesù Benedetto?*

— *Non sacrifico qualche volta le esigenze della grazia ai capricci, all'orgoglio, all'indipendenza? perchè? Che cosa vi è in me che mi rende così ingrata?*

— *Quando mi viene dato un lavoro che non è secondo il mio gusto, cerco di liberarmene anche con stratagemmi, sottintesi, raggiri, compromessi?*

— *Nel sacrificio la carità prende la tempra dell'acciaio. Dice l'Imitazione di Cristo: « Progredirete nella misura con cui vi farete violenza ». Mi faccio questa violenza?*

Io vivo in Comunità:

— *Cerco di rendere felici le mie Sorelle, anche se ciò mi costa sacrificio? Preferisco il loro piacere al mio?*

La carità cristiana è un dono gratuito; è fatto di compiacenza, di benevolenza, di beneficenza:

— *Sono disposta a riconoscere i doni delle mie Sorelle, a gioirne?*

La carità è attiva, liberale, generosa:

— *Faccio volentieri il dono di un sorriso? di un perdono? di una preghiera per le Sorelle della mia Famiglia religiosa?*

— *Visito le Sorelle anziane, impotenti, malate perchè nella loro solitudine non abbiano l'impressione dolorosa di essere dimenticate?*

— *Do l'esempio di una vita religiosa regolare, fervente?*

Ripetutamente durante la sua vita mortale Gesù ci ha parlato di pace: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo ».

Gli Angeli sulla culla di Betlemme hanno cantato: « Gloria a Dio e pace all'uomo... ».

Nel Canone e in altre preghiere della santa Messa domandiamo ripetutamente a Dio la pace; tutti i giorni recitiamo l'Ave Maria per la « pace in casa ». La pace è veramente un dono ineffabile. Gesù ci insegna dove si trova: « Rimanete in me ed io sarò in voi ».

Ecco la nostra pace: vivere in grazia, sotto la sua azione, essere di Gesù, con Gesù; vivere con Lui in Dio.

Se osservo il mio dovere quotidiano e lo compio per amore di Lui; se mi tengo lontana dal difetto, dalla colpa, ho la pace, ho Dio in me, ho il suo Regno, sono posseduta dal suo Amore.

Lavoro, fatiche sono un peso per la natura, ma sono un dono di grazia per l'anima che accetta, in amore, la vita che Egli ci ha portato.

FESTA ONOMASTICA DEL REV.MO RETTOR MAGGIORE

Vi ringrazio, Sorelle carissime, della risposta generosa che avete dato al nostro invito di collaborare per la costruzione del Tempio al Santo Fondatore nel suo luogo natio. Il vostro zelo ha fruttato un'offerta vistosa che ci ha riempita l'anima di gioia e di meraviglia. In tutto l'Istituto, avete raccolto nientemeno che 30.000.000 di lire!

Il Ven.mo Rettor Maggiore, a cui sono state donate nella Festività del suo onomastico, ne è rimasto consolatissimo, e mi ha incaricata di presentare la sua gratitudine commossa e l'assicurazione della sua preghiera. Anche i volumi delle sottoscrizioni che avete presentato, in forma salesianamente elegante, hanno riscosso la sua ammirazione: ora essi attendono di essere collocati nella cripta del Santuario loro destinata.

AUGURI NATALIZI

Prego le carissime Ispettrici e Direttrici a volermi interpretare nella presentazione di auguri agli Ecc.mi Vescovi, ai Rev.di Ispettori, Rev.di Direttori, e benemeriti Salesiani che prestano la loro benefica opera nelle nostre Case. Sentano essi viva la nostra gratitudine, che vogliamo rendere concreta soprattutto nella corrispondenza al bene di cui siamo oggetto, oltre che nell'apprezzamento devoto della loro donazione.

Che Gesù Bambino trionfi in noi! Che Egli possa donare al mondo la sua pace.

Preghiamo insieme. Nel Cuore della Madonna vogliate sentirmi

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

Mentre ci troviamo ancora nel gradito clima delle gare di canto oratoriano, fissiamo il nostro sguardo e il nostro cuore sul Catechismo degli Oratori.

S. S. Giovanni XXIII disse: « **Il Catechismo è la preoccupazione costante della Chiesa** » e la nostra Ven.ma Madre ha indetto nientemeno che un Congresso Catechistico Internazionale per il prossimo anno, fra noi Figlie di Maria Ausiliatrice. Vuole « **favorire una conoscenza e un'attività pronta e immediata, che risponda più adeguatamente alle necessità delle anime assetate di Dio** ». Tutti nel mondo hanno fame di Catechismo. I poveri fanciulli scamiati di Santo Domingo, che, per un caso fortuito s'incontrarono con le nostre Suore, non han chiesto loro nè cibo, nè dolciumi, nè indumenti; no, nient'altro che « un pizzico di Catechismo ». Anche la folla raccolta come fra le due braccia del colonnato del Bernini l'11 ottobre scorso, all'inizio del Concilio Ecumenico, guardava alla Chiesa « una - santa - cattolica - apostolica » nei 2870 Vescovi di tutto il mondo, e provava così di aver sete solo di Dio, di Verità, di Grazia.

Incentriamo la nostra attenzione sulla porzione più delicata dell'Oratorio: **le adolescenti**, le giovanette, le più attese ed ambite. Sono molte o poche? Sono fedeli o lo disertano facilmente per seguire altre vie, altri ritrovi, altri divertimenti e... farsi adulte prima del tempo? Che cosa fare per ottenere che lo frequentino più volentieri?

Certamente, amandole molto le sapremo comprendere nel periodo di profonda e rapida trasformazione in cui si trovano, e sentiremo vivamente il dovere di fare tutto il possibile per aiutarle e prepararle bene a ciò che le attende nel mondo.

Si sa, ogni anima ha la sua storia; ma anche l'ambiente incide e in modo assai profondo. V'è spesso superficialità, indifferenza, scetticismo, sfrenato desiderio di godere. A volte mancano i buoni esempi, la coerenza, la fiducia nel metodo educativo usato verso le adolescenti. E se in famiglia, a scuola, tra le compagne, la giovanetta non incontra **una mano illuminata e buona che la guidi nella sua formazione morale - cristiana secondo i disegni di Dio su di lei**, che cosa potrà fare da sola? Ecco qui l'urgenza del nostro intervento opportuno, intelligente e pio.

L'adolescente si presenterà talvolta arrogante e instabile, egoista, timida ed introspettiva: tutta una contraddizione. Vorrebbe romperla con ogni disciplina; anela ad essere felice e non sa dove trovare la vera gioia... E' capace di grandi simpatie, di spirito di generosità, di fratellanza; ma chi le insegna a controllarsi, a cedere, a obbedire, a sacrificarsi per gli altri?

Nel ripensare alle credenze religiose docilmente accettate nella sua infanzia, sente che la sua pietà si fa più fredda e difficile. Adduce scuse e pretesti per sottrarsi ai richiami della coscienza e a quelli esterni che la invitano a tornare alle buone abitudini, ed è pronta ad abbandonare anche l'Oratorio, anzi, prima di tutto l'Oratorio, quando ritenesse d'essere trattata ancora da bambina in modo troppo spiccio e senza quel senso di considerazione, di rispetto, di amorevolezza e di fiducia di cui ha bisogno.

Non è che l'Oratorio di Don Bosco sia sorpassato; è sempre tradizionalmente moderno, perchè è sopra tutti i tempi. Vediamo piuttosto, per carità, di non essere noi a lasciare che le adolescenti se ne allontanino dicendo che ora sono più difficili di prima; ma sappiamo pregare, prenderle con paziente bontà nei loro momenti meno felici. Cerchiamo di istruirle cristianamente e di far loro vivere il catechismo spicciolo, caso per caso, in un tirocinio apostolico secondo le esigenze del momento. Siamo delle ottimiste! Non perdiamoci nell'esame delle difficoltà, ma costruiamo in noi e attorno a noi la fiducia nell'azione della grazia divina.

Fiducia, comprensione psicologica, ragionevolezza ed amorevolezza, dunque. Le adolescenti, le giovani ci misurano in tutto e sempre: sanno dire se noi viviamo quanto andiamo raccomandando e se vogliamo loro veramente bene. Esse aspettano soprattutto la nostra edificante testimonianza in perfetto accordo con la nostra consacrazione religiosa e col nostro insegnamento catechistico. Vogliono, non solo la formula, ma il fatto; non solo la storia, ma il costante rilievo del misterioso e reale intervento divino nell'opera della salvezza.

Allora accetteranno volentieri la nostra autorità convincente e l'invito a « fare » anche loro e a vivere concretamente il cristianesimo, a sentire che c'è **Qualcuno che le segue e le ama; Qualcuno che è disposto ad aiutarle sempre:** e ciò segnerà per loro il momento degli entusiasmi e delle convinzioni.

Questa cattedra di verità e di buon esempio esige da parte nostra molta pietà, uno stile semplice, chiaro, amorevole, avviato sempre da sentita carità e da comprensione.

Nella vita oratoriana l'ora più importante è quella del Catechismo. Rispettiamo questo tempo sacro con tutte le nostre forze e contro tutte quelle contingenze di luogo e di opere che potrebbero turbare il calmo, ordinato ed affettivo svolgersi dell'itinerario domenicale oratoriano.

E prepariamoci bene al Catechismo, prima con la preghiera, l'offerta di sacrifici, la meditazione e lo studio sodo della Dottrina cristiana, fatto con metodo e profondità; poi, accompagnata ancora dalla preghiera, la preparazione immediata. Mai spiegare il Catechismo empiricamente, mai improvvisare! Sarebbe quasi un sacrilegio. E restiamo fedeli alla prescrizione di un orario: è una guida per tale preparazione.

Fissiamo bene le **mète educative** che vogliamo raggiungere con le nostre catechizzande: i loro rapporti con Dio, col prossimo, con se stesse nella vita pratica. Vediamo come introdurci a spiegare quelle verità di cui vogliamo parlare, come farci aiutare dalle ragazze e come assicurarci se abbiano capito ed assimilato tutto bene. Non sarebbe forse utilissimo se, al termine della lezione, le invitassimo a **un momento di silenzio** affinché ognuna riflettesse a ciò che vorrebbe proporsi di fare durante la settimana, per vivere in pratica la sua lezione di Catechismo?

Si potrebbe, ed è bene per le adulte, come già fu raccomandato, completare la formazione catechistica con un corso di « **Dottrina sociale della Chiesa** ». La giovane sarebbe aiutata così a compiere con maggior consapevolezza e dignità i suoi molteplici doveri dentro e fuori casa; e nel lavoro, e nella vita politica, saprebbe prendere posizione e difendersi dai mille pericoli dell'ambiente moderno; potrebbe con la parola e l'azione, fare il bene a sé e agli altri.

Si formerebbe in tal modo giusta, caritatevole, amabile cittadina della terra per essere poi santa cittadina del Cielo!

Il Celeste Bambino accompagni e fecondi il comune impegno di apostolato oratoriano.

Aff.ma Sorella
Suor NILDE MAULE

Carissime Sorelle,

il nostro Rev.mo Superiore e Padre, Don Renato Ziggotti, come sempre, anche quest'anno venne a commentarci la Strenna, e poichè il giorno prescelto fu il 31 dicembre, si compiacque partecipare con noi al canto del « Te Deum », e il 1° gennaio ritornare per farci dono della santa Messa. Così le due Comunità di questa Casa benedetta, in rappresentanza dell'Istituto intero e di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, ebbero la grazia di chiudere l'anno 1962 e di incominciare il nuovo anno in unione di preghiera col Reverendo Superiore, di offrire con lui al buon Dio il ringraziamento per le grazie ricevute e le promesse di fedeltà alla propria vocazione, sotto lo sguardo materno e benedicente di Maria SS. Ausiliatrice.

Egli, da principio, ci fece riflettere sopra una particolare caratteristica della nostra famiglia religiosa: l'intervento diretto della Madonna nel donarci la Strenna, rievocando i particolari di quello del 1862, dettata da Lei al Santo Fondatore per ciascuno dei figli suoi raccolti nell'Oratorio. In seguito ci consolò affermando che « la Madonna è ancora viva e presente fra noi, e parla a ciascuna delle nostre anime per tante vie » augurandoci che « la nostra vita sia veramente un continuo colloquio celeste ».

Come sapete, carissime Sorelle, **la Strenna per il 1963**, per tutti i membri delle Famiglie religiose salesiane, è **sulla Chiesa e sue caratteristiche: una, santa, cattolica ed apostolica; dobbiamo, dunque, amarla, la Chiesa, e servirla praticamente, vivendo e operando come membri del Corpo Mistico.**

« La Chiesa — egli disse — è il capolavoro di Dio, del suo amore. Lo Spirito Santo è presente nella sua vita, la governa, l'ammaestra; per questo è santa. La Chiesa anche oggi ha il compito di santificare tutta l'umanità; e noi, che siamo legati al buon